ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 25 Novembre 1908* — NUM. 328

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Mese
Italia, Tripoli, Eritrea ... 10 50 5 25 1 50
Estero (paesi non compresi) ... 25 50 12 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da HA... STEIN E VOGLER
TORINO, Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - ... - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la ...) ... — Necrologie L. 1,50 — Annunzi com... — Per contratti, volere tariffa in 3ª pagina — Pieghi 2º, 3º e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta ... e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'agitazione di protesta degli studenti universitari
per i fatti sanguinosi di Vienna.

Gli studenti di Roma bruciano i colori austriaci e i ritratti di Francesco Giuseppe, di Giolitti e di Tittoni - Parole energiche, ma prudenti, di Angelo De Gubernatis - Una dimostrazione ostile a Tittoni - La "Sapienza„ chiusa in segno di lutto.

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA").

La brutale aggressione degli studenti tedeschi contro i loro colleghi italiani, non d'altro rei che di aver chiesto con pacifiche grida l'esaudimento di un antico e legittimo desiderio: la creazione di una Università italiana, ha destato negli animi di tutti gl'italiani e degli studenti in particolare un profondo senso di dolore e di sdegno, e ha provocato una manifestazione di solidarietà affettuosa. Come crediamo perfettamente questo sentimento e lo dividiamo: una nazione non può, senza lacerarsi i nervi, assistere impassibile ad un'offesa fatta a cari figli suoi, per quanto raccolti sotto un reggimento straniero: possiamo dirlo noi che in un'occasione recente, di fronte alla troppo facile condiscendenza di un ministro italiano, abbiamo vigorosamente affermato i diritti del nostro paese contro le invadenze altrui. Ma appunto per questo crediamo dover nostro, consigliare ai nostri studenti una calma dignitosa. Il calore giovanile può trascinare facilmente oltre i termini della prudenza, e di prudenza il nostro paese ha gran bisogno nell'ora presente. Gli studenti sanno quali gravi avvenimenti abbiano interbidato l'orizzonte europeo; sanno tra quali difficili scogli debba procedere la nostra azione diplomatica: vogliano per carità di patria non aggravare la situazione con manifestazioni che potrebbero dare altrui un appiglio per capovolgere i termini della questione, e di vittime, farci apparire provocatori.

Gli studenti italiani dell'Università di Vienna sono nel loro buon diritto, esasperati come furono da promesse sempre deluse: sarebbe doloroso che qualche intemperanza nostra potesse mutare la loro posizione di fronte ai loro assalitori. Nè il popolo italiano ha bisogno di scendere nella via per manifestare il suo dolore. Domani si raduna il Parlamento: tra i legittimi rappresentanti della nazione non mancherà chi saprà esprimere alta e forte il sentimento della nazione, chi saprà esortare il Governo a provvedere presso i reggitori della nazione vicina, affinchè i colpevoli di brutalità indegne di animi colti e civili siano puniti, e sia tolta di mezzo la causa di dissapori che non sono certo fatti per rendere amichevoli le relazioni già abbastanza ardue per altre ragioni più gravi. La situazione dell'Italia è delicata e difficile: guardiamoci dal renderla più grave con eccessi di sentimento, nobilissimi in se, ma pericolosi nel freddo giuoco delle relazioni internazionali.

I particolari
delle dimostrazioni degli studenti a Roma.

Roma, 24, ore 21.

De Gubernatis parla agli studenti.

La mattinata è terminata all'Università con un discorso di Angelo De Gubernatis. Questi, che dapprima si era rifiutato di parlare, ha ceduto infine alle preghiere degli studenti, i quali fanno aprire l'aula ottava. Il prof. De Gubernatis, circondato dagli studenti, quasi sollevato da terra per la grande ressa che gli si fa attorno, a capo scoperto, attraversa il cortile, scendesi l'aula ottava. «Giù i cappelli! Giù i cappelli!» si grida, ed in un attimo fra quella folla agitata e convulsa tutta a capo scoperto si fa un silenzio religioso. Ed il vecchio prof. De Gubernatis, follemente riassumendo lo stato d'animo dei suoi ascoltatori, dice: «Ho avuto una vera fortuna di trovarmi fra voi in questo momento, in questo momento in cui le vostre anime generose sentono potentemente il bisogno di esprimere la loro dolorosa indignazione per i fatti di Vienna. Là, ove i nostri concittadini, i quali non domandavano altro che libertà di studiare e di sapere, furono assaliti e non per la prima volta in modo barbaro e violento. Per tutti gli altri Governi la storia insegna qualche cosa — aggiunse dopo breve pausa, sempre fra il silenzio generale, il prof. De Gubernatis — ma per il Governo alleato.....

— No! No! — interrompono da ogni parte gli studenti.

— Zitti! Zitti! — gridano gli altri.

— Per il Governo di Vienna ciò non sembra — prosegue De Gubernatis. — A Vienna governa sempre Metternik, regna sempre Metternik. L'Austria — continua De Gubernatis — avrebbe potuto dare un esempio splendido della federazione dei popoli governando pacificamente come in Isvizzera le più diverse nazionalità, ma di una cosa solo dovevano servirsi, come in Isvizzera, della libertà. Se i nostri fratelli avessero avuto un trattamento liberale, non vi sarebbe stato irredentismo. Ma che ci resta da sperare? Che gli ultimi episodi dolorosi, sanguinosi servano di insegnamento in Austria ed a Roma. Che cosa domandano gli italiani in fondo per ciò che la situazione politica fa chiamare compensi? L'Università a Trieste. E questa deve essere consentita, questa deve essere domandata come una espressione di civiltà con una esultazione civile (*applausi entusiastici*). Mi felicito — prosegue l'oratore — che oggi tutti siate concordi nel sostenere il diritto sacrosanto per questo trattamento di civiltà per i vostri concittadini. Non dobbiamo far altro per giovare loro che di esprimere rispettosamente.....

— Imporre! Imporre! Imporre! — si grida.

— No, no, esprimere rispettosamente al Governo che faccia una buona volta sentire la sua voce a Vienna.

— Abbasso Tittoni! Abbasso Tittoni! — interrompono alcuni.

— Abbasso nessuno! Abbasso nessuno! — grida De Gubernatis. — Abbasso nessuno, perchè io sono sicuro che un vostro voto di dignitosa protesta, presentando al ministro Tittoni, giova, vale, può dirsi, di più di qualsiasi dimostrazione vana e tumultuosa. Debbiamo, dalla reggia al popolo, tutti, tutti, essere uniti perchè la nostre parole sia veramente ascoltata a Vienna. Mi avete voluto far esprimere e sintetizzare il vostro pensiero; ed ho accettato, non lo nascondo, che lo accennato, credo sia per il vostro generoso, grande sentimento che non ha certamente tradito.

Da Gubernatis viene accompagnato fino all'uscita dell'ateneo da un grande applauso e da grida di «abbasso l'Austria!» e «abbasso Tittoni».

Un ordine del giorno e una dimostrazione contro Tittoni

Viene infine votato fra applausi e grida di «evviva l'università italiana a Trieste» il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti dell'ateneo di Roma, protestando contro le sopraffazioni austriache, riaffermano la solidarietà loro con i fratelli oppressi ed invitano il paese ed il Governo ad un'azione energica e pronta per tutelare la nazionalità offesa».

La manifestazione studentesca è finita dopo la dimostrazione a Piazza Colonna, repressa dalla forza con due incidenti riguardanti l'uno l'on. Tittoni e l'altro un giornalista. Poco dopo mezzogiorno, proveniente da Piazza Venezia, passò per Piazza Colonna una vettura, nella quale c'era un signore solo, e «Il ministro Tittoni!» — grida una voce alla quale fanno dietro altri vicini e gridano: «E' lui! proprio lui!» e a questi ultimi fa coro la voce di «abbasso Tittoni» con l'aggiunta di salve e fischi. La polizia allora si slancia impetuosamente fra la folla e procede ad alcuni arresti, mentre il ministro Tittoni, proveniente da palazzo Braschi, dove ha partecipato al consiglio dei ministri, si allontana nella sua carrozza verso piazza Montecitorio, sorridendo. Poco dopo, essendo l'ora della colazione, la folla diradasi lentamente fermi restando nelle piazze, guardie e carabinieri.

Come fu arrestato un giornalista

I 25 arrestati vengono, previa una ramanzina, rilasciati verso le 12,30. Fra gli arrestati vi fu un giornalista, il collega Agostinoni della *Lombardia*. Ecco come egli stesso, dopo la sua liberazione, narra il proprio arresto:

— Conversavo con un collega, quando sentii gridare «Tittoni! Tittoni!» ed udii una salve di fischi all'indirizzo di una carrozza chiusa che si allontanava rapidamente. Funzionari e guardie, che si erano alquanto calmati, ripresero la corsa per arrestare in lungo ed in largo, vicino a noi, allungando in modo un giovinetto studente tanto sparuto. Un giornalista del nostro gruppo non potè trattenersi dal rimproverare tale sistema. Il delegato Cugiano, che aveva ordinato gli arresti, si avvicina al nostro gruppo e facendosi precedere dalle mani invita me a circolare. Io rispondo accettando, ma il delegato vuole spingermi dalla parte opposta a quella dove intendo dirigermi. Mi sento prendere per il braccio ed accompagnare verso il centro della piazza, ma dopo alcuni passi mi accorgo di non aver più la sgarbata compagnia: mi volto e vedo alcuni colleghi che parlamentano col delegato, avvertendolo della mia qualifica, mentre gli studenti gridano: «Hanno avuto paura! hanno avuto paura!» Torno indietro ed a mia volta esclamo: Adesso sono io che cerco il delegato, che ha creduto di farmi, sia pure per un momento, arrestare. Se non era giusto non bisognava disturbarmi, non vo glio privilegi, voglio essere trattato come qualunque altro cittadino. Ed a ciò il delegato Cugiano: — Guardie, portatelo dentro; non mi fa paura nessuno! — Così mi sono trovato in una stanzetta terrena fra una trentina di giovani studenti, parecchi dei quali non poco malmenati per i soliti metodi di urbanità che caratterizzano i nostri poliziotti in piazza. Ci si hanno chiamato in dieci o quindici attorno ad un tavolo e con una curiosa spiegazione, che sapeva di paternale ironica e di semiserio, ci hanno poco dopo, liberato.

Nuovo fermento alla "Sapienza„

Nel pomeriggio, le dimostrazioni studentesche assunsero carattere più grave. Alle ore 15, come era stato avvertito da un manifesto affisso nell'atrio dell'Ateneo, gli studenti tornarono a riunirsi all'Università.

Il cortile e le loggie erano pieni di studenti, i quali scattano ogni tanto in invocazioni ed in grida di «evviva» ed «abbasso». Fra gli studenti vengono distribuiti e lanciati cartellini, con dei versi di Carducci e di D'Annunzio.

Del primo, questa strofa:

Quando! I vecchi fra sè medi ripetono
che un dì ce ne vere chiome l'adito, Trieste, ti dissero,
quando? Fremono i giovani, che videro pur sorl
da San Giusto ridere glauco l'Adria.

Del secondo, questi altri:

O terra Trieste, sogno dei padri nostri, vieni
fatta nuda entro le carni nostre,
tu non invano, tu non invano stendi.

Viene pure distribuito il ritratto di Guglielmo Oberdan, con sotto l'epigrafe del Carducci:

«A Guglielmo Oberdan — morto santamente per l'Italia — terrore — ammonimento — rimprovero ai tiranni di fuori ed ai vigliacchi di dentro».

Sopraggiungono i professori per la riunione del Consiglio accademico: gli studenti li accolgono al grido di «Abbasso l'Austria!».

Si bruciano i colori dell'Austria

Per ingannare il tempo nell'attesa della deliberazione del Consiglio accademico, gli studenti meditano di bruciare alcune bandiere dei colori austriaci. Da una delle finestre della facciata viene messo fuori un bandierone di lanetta gialla e nera. Gli studenti, che già si sono riversati in istrada, accolgono con salenti risalute la bandiera, che viene ritirata. Nella strada continuano le grida di abbasso ed i fischi. Il drappo attorcigliato ad una canna od infilzato qua e là di petrolio viene sporto un'altra volta dalla finestra e vi viene appiccato il fuoco fra gli applausi, e le grida degli studenti. Giù! Giù! si grida. La bandiera viene così incendiata e gettata in mezzo alla folla, che l'aggiunta e la lacera. Altre bandiere dagli stessi colori austriaci vengono bruciate. Ad un tratto, mentre gli studenti ancora si aggirano e gridano intorno ai falò delle bandiere austriache, sopraggiungono di corsa guardie e carabinieri preceduti da funzionari di pubblica sicurezza. Gli studenti si chiudono nell'Università, si fermano presso la porta gridando: «Viva Trieste! Viva Trento! Abbasso l'Austria!». Le guardie, precedute dalla troupe, che ininterrottamente dà i soliti segnali, si lanciano sulla gradinata dell'Università e cercano di incalzare i locali. Gli studenti, che sono nel cortile e nell'atrio, allo loro volta si lanciano come un solo uomo alla porta e resistendo dall'ingresso e da tutte le gradinate esterne della «Sapienza» le guardie.

Fra le guardie nelle lotte che succedono si distinguono alcune guardie di pubblica sicurezza della marina, che trovansi a Roma agli studi per passare ufficiali.

La cosa non è troppo benevolmente commentata dagli studenti: i più feroci epiteti vengono scagliati contro di loro. Sono alle prime armi, ma si vanno far distinguere. «Vigliacchi! Vigliacchi!» — gridano gli studenti. «Non avete come italiani! Non sapete farvi rispettare che dai ragazzi!» Mentre nella strada si ristabilisce un poco di calma, i discorsi più violenti vengono fatti nel cortile dell'Ateneo.

Si promuovono i Comizi e si bruciano i ritratti.

Molti studenti portano all'occhiello della giacca un nastrino tricolore. Perchè questo coccarda? — domando ad uno studente. Perchè siamo italiani e tutti in questa circostanza dovrebbero fregiarsene. Parlano alcuni studenti. Uno di essi propone di tenere due grandi comizi di protesta, uno di soli studenti, nel quale sarà invitato a parlare l'on. Barzilai, l'altro di studenti e cittadini. Il primo sarà tenuto domani mattina alle 10, all'università e deve servire di preparazione al secondo, perchè il popolo sappia come venga rispettato il nome italiano all'estero. Il comitato per il comizio è così composto degli studenti Riccio, Borelli, Mancusi, Calibro, Crisanti, Bassano e Caroti. I discorsi succedono ai discorsi, uno più violento dell'altro fra grida di evviva e di abbasso. In fondo al cortile, dove, sopra alcuni banchi, hanno parlato diversi oratori, vengono affissi i ritratti di Giolitti e Tittoni e dell'Imperatore Francesco Giuseppe; tutti vengono bruciati fra i fischi degli studenti che gridano: «Vendichiamo i nostri fratelli». Alcuni studenti propongono una colletta per sopperire alle spese di agitazione e presentano i cappelli per raccogliere l'obolo. La proposta è accolta con entusiasmo e tutti danno quel che possono da un soldo ad una lira.

L'ordine del giorno del Consiglio accademico.

Frattanto gli studenti cantano l'inno di Garibaldi.

Poco dopo il rettore Tonelli si affaccia da una loggia con un foglio di carta in mano. Gli studenti non fanno più tanti si tacciono i cappelli e guardano le alte. In mezzo ad un religioso silenzio il prof. Tonelli legge il seguente ordine del giorno votato dal Consiglio accademico:

«Il Consiglio accademico, commosso e dolente per i gravi fatti avvenuti all'Università di Vienna, partecipa dei sentimenti generosi che agitano gli studenti, sospende per un giorno le lezioni ed invita i giovani alla più intensa serenità di studi per preparare un avvenire forte e glorioso alla patria».

Il prof. Tonelli continua con brevi parole invitando gli studenti alla calma, che deve essere la manifestazione degli animi forti. Calorosi e prolungati applausi accolgono le parole del rettore. Parla quindi dall'alto della loggia lo studente Cossinelli, che esorta i compagni a seguire il consiglio del rettore.

«Dopo le parole del prof. Tonelli — egli dice — dobbiamo sgombrare dal Comizio di domani. Siamo solidali colla stampa, con le Associazioni politiche per una protesta collettiva, ma non intralciamo con dimostrazioni separate l'opera concorde del Paese». E' fischiatissimo.

Gli succede Romani, che parla in fondo al cortile. «Non bisogna lasciar raffreddare l'entusiasmo» dice. Anche altri studenti parlano in vario senso: poi tutti se ne vanno alla spicciolata ed una relativa calma torna a regnare nell'Università. Gli studenti, in numero di circa 500, si trovano, alle 17,30, all'appuntamento in piazza Colonna.

Nuovi incidenti in piazza Colonna.

Gli studenti si spingono verso *Aragno*, lanciando sotto la sede del circolo della Caccia, supponendo che nelle sale aristocratiche del Club si trovasse il ministro Tittoni. Poi sono tornati indietro, formandosi sotto al palazzo Chigi. Qui vedono aprirsi una finestra dell'appartamento dell'Ambasciata d'Austria e apparire un signore dall'aspetto dignitoso e, mandando ch'egli sia l'ambasciatore, lo fischiano sonoramente, finchè che non sono arrivate guardie e carabinieri che li disciolgono. Quindi i dimostranti bruciano una copia di un giornale cattolico di Torino, che ha fatto considerazioni sui fatti di Vienna non soddisfacenti per gli studenti. Poi hanno percorso in lungo e in largo la piazza Colonna, e sono poi ravvenuti a palazzo Chigi ed hanno gridato «abbasso l'Austria!» ripetendo i fischi. E' intervenuta la forza. Sono arrivati squadri di fanteria e dei carabinieri. Vasconi delle colluttazioni per i modi violenti decisi agenti della forza pubblica. Varii giornalisti sono maltrattati; un giornalista elegante ha ricevuto un pugno da un gradinato di pubblica sicurezza, che lo ha gettato al suolo. Un maresciallo degli alpini è maltrattato, nasce un po' di confusione e la folla, resenta, è costretta ad ondeggiare. Un vecchio è caduto e si è slogata una gamba: viene raccolto e portato via sulle braccia da studenti che gridano: «Ecco un'altra vittima dell'Austria!». La strada continuano le circolazione rimane impedita. Dal portone dell'Ambasciata d'Austria escono due automobili e in ciascuna signore ed una carrozza vuota. Sono salutate da una salva di fischi. Il negozio dei fratelli Bocconi viene chiuso perchè si teme per le grandi lastre di cristallo. Più tardi, verso le 18, la dimostrazione è andata ingrossando ed i funzionari danno ordini agli agenti. Oltre agli studenti si notavano fra i dimostranti molti cittadini.

De Felice tra i dimostranti.

Durante una carica in piazza Colonna, l'onorevole De Felice è stato colpito da un carabiniere con un pugno. Il deputato di Catania è irritadissimo: vuol conoscere il nome del carabiniere che lo ha colpito. Gli ufficiali gli hanno osservato che non era quello il momento per procedere ad una simile inchiesta. Intanto l'on. De Felice viene bonariamente accerchiato; ma l'on. De Felice riesce a svincolarsi e grida:

— Sono un rappresentante del popolo, e voglio andare alla Camera. — ed infatti prende la direzione di piazza Colonna, dove ha arringato la folla; fra l'altro dice: — Sarebbe l'ora di dare un esempio!, ma ci vedremo al Comizio di domattino.

Gruppi di dimostranti, scacciati da Piazza Colonna si dirigono verso Piazza Venezia, ma non possono procedere. Al principio di via del Corso sono affrontati da un cordone di guardie. Allora gli studenti si recano nuovamente in Piazza Sciarra fischiando. Una folla di giovinetti intuona canzoni patriottiche; un delegato, avanza colla sciarpa a tracolla, seguito da diversi agenti in borghese. La piazza comincia a sgombrarsi, giungono poi molti carabinieri che lentamente ricacciano la folla verso Piazza Colonna.

Alle 8,45 in Piazza Sciarra, riprende il suo aspetto consueto. I dimostranti si recano nuovamente al palazzo dell'ambasciata d'Austria, gridando: «Abbasso l'Austria! Viva Trieste italiana!»

Da una finestra del palazzo Chigi fanno capolino alcune teste di donna, allora i fischi e gli urli raddoppiano.

A Palazzo Chigi.

Un funzionario di P. S. ordina ai suoi subalterni di arrestare tutti coloro che non obbediscono alle intimazioni di sciogliersi. Viene operato qualche arresto. I dimostranti scacciati da una parte si raggruppano in un'altra, continuando a gridare. I dimostranti verso il palazzo Chigi sono ricacciati da una compagnia dell'81.o fanteria che si stende dall'angolo dell'ambasciata, sbarrando il Corso. Era corsa la voce che la persona affacciata al balcone dell'Ambasciata, fosse il conte Dutzow. Anzi la *Vita* pubblica: «Alle 17,20, al balcone della sede dell'ambasciata d'Austria, l'ambasciatore in persona si è affacciato guardando il pubblico, silenzioso, colle mani in tasca. La presenza e l'atteggiamento sono apparsi e non poteva essere altrimenti, una meditata provocazione ed allora dagli adunati, in risposta, si è gridato: «Abbasso l'Austria!»

Le grida indubbiamente hanno avuto per origine la presentazione a quel modo dell'ambasciatore, solo che un ufficiale in divisa, ha ripetutamente cercato di farlo ritirare dal balcone».

Vi aggiungo però che all'ambasciata di Austria si afferma che la persona affacciata non era l'ambasciatore, ma il suo primo cameriere, Negri.

I casi di Vienna
e la prossima discussione alla Camera

Roma, 24, ore 22.

Come vi abbiamo detto fin da ieri sera, i dolorosi fatti di Vienna sono venuti ad eccitare ancor più contro l'Austria il sentimento popolare e ad aumentare la tendenza austrofoba, che ormai trova proseliti anche nei partiti temperati e ad invelenire la discussione parlamentare che dovrà farsi a cominciare da venerdì sulle politiche estera italiana seguitamente sull'alleanza fra l'Italia e l'Austria. Le dimostrazioni popolari di Roma e delle altre città d'Italia stanno ad indicare che la nuova materia accesa, gettata sulla incandescente opinione pubblica, ha prodotto immediatamente una grossa fiammata. Anche l'ambiente parlamentare si accenderà in seguito ai fatti di Vienna. E' già annunziata l'interrogazione di un deputato di estrema, dell'on. Chiesa, il quale chiede al ministro degli esteri di conoscere, dopo i fatti dell'università di Vienna, se il trattato di alleanza vigente delle potenze tedesche consenta una migliore tutela del diritto di nazionalità che spetta alle popolazioni italiane sottoposte all'Austria. Alla segreteria della Camera non sono giunte sinora altre interrogazioni o interpellanze sull'argomento: ma si crede che altri deputati, specialmente di estrema, porteranno la questione alla Camera o almeno la discuteranno insieme con tutte le altre questioni di politica estera. Appunto perchè si prevede che alla Camera vi saranno vivaci ripercussioni dei fatti di Vienna, è corsa voce oggi a Montecitorio che il Governo, desiderando che la discussione di politica estera si faccia in un ambiente sereno e calmo, ritorni alla vecchia idea di rinviare la discussione a un tempo migliore. Ma tale voce non ha finora alcuna base positiva, per quanto possa sembrare suffragata da una frase sibillina di un organo autorizzato della Consulta, il quale, a proposito dei lavori della Camera, dice che venerdì, se altrimenti non viene stabilito, incomincerà la discussione sulla politica balcanica».

Questa frase dell'organo ufficioso sembra indicare che ancora nelle sfere governative vi sia qualche dubbio intorno all'opportunità di iniziare, mentre si fanno delle dimostrazioni austrofobe in piazza, una discussione sulle relazioni fra Italia ed Austria.

Prossimamente sapremo la decisione del Governo, giacchè nella seduta di giovedì il ministro Tittoni, dichiarando di accettare la discussione delle interpellanze sulla politica estera, chiederà a quel giorno per la discussione stessa. All'ordine del giorno della seduta di domani sono «interrogazioni e discussione del progetto di legge sul trasferimento e mutamento della Rendita nominativa»; ma, con tale discussione, ed eventualmente con quella del progetto sulle Camere di commercio, si intratterrà in Camera nella seduta di giovedì, poichè la seduta di domani sarà tolta in segno di lutto per la morte di illustri parlamentari, come gli onorevoli Bianchieri e Di Rudinì.

Nella seduta del 27 incominceranno salvo i mutamenti dell'ultima ora, la discussione sulla politica estera del Ministero e sulla questione balcanica.

Tale discussione, che proseguirà anche nella seduta di sabato, sarà sospesa domenica, vacanza, e lunedì, giornata sera alle interpellanze; sarà ripresa martedì, giorno in cui il ministro degli esteri, on. Tittoni, farà le sue dichiarazioni in risposta agli oratori, che lo avranno preceduto; dopo di che, se i calendi non fallano, si passerebbe al voto sulla mozione di fiducia nel Governo che presenterà l'on. Fusinato, amico del Governo.

Parecchie dichiarazioni precederanno naturalmente a tale voto.

Gli oratori inscritti.

I deputati, che parleranno sono finora i seguenti: Galli Roberto, Eugenio Valli, Bacelli Alfredo, Albasini, Chiminelli, De Marinis, Capece-Minutolo, Di Scalea, Fradeletto, De Novellis, Borzilai, Felissent, Santini e Chiesa.

Tutti questi deputati, che avevano presentate interpellanze sulla politica estera del Governo, parleranno invece sulla mozione, che sarà presentata dall'on. Fusinato o da un gruppo di amici del Ministero. Naturalmente, altri deputati potranno iscriversi a parlare sulla mozione. L'annunziata mozione non è ancora giunta alla presidenza della Camera, ed è probabile che non sarà presentata prima di giovedì. Il regolamento stabilisce il modo con cui si svolgerà la discussione. Se la mozione non sarà ancora presentata quando la discussione incomincierà, i dimostrati si segueranno nell'ordine della presentazione delle interpellanze. Se la mozione sarà presentata, chi presenterà la mozione ha il diritto di avere la parola per il primo. Ad esso seguiranno gli iscritti, ma nella iscrizione avranno la precedenza i deputati, che hanno già presentato interpellanze. Finora sono a Roma 180 deputati, ma si prevede che per la discussione ed il voto sulla politica estera si troveranno presenti alla Camera quasi 400 deputati.

Il Ministero ha vivamente esortato gli amici a venire a Roma, e naturalmente la maggioranza risponderà all'invito, reso particolarmente irresistibile dalla prossimità delle elezioni generali. Per prendere gli accordi sulla discussione della politica estera, stamane ha avuto luogo una conferenza fra il presidente della Camera, onorevole Marcora, ed il ministro degli esteri, on. Tittoni. Nelle varie sfere politiche si è alquanto preoccupati intorno alla prossima discussione. Il Ministero è perfettamente sicuro di vincere con una larga maggioranza: ma teme che la discussione, specialmente nei riguardi dell'Austria, sia aspra e vivace e possa quindi avere in Austria delle ripercussioni. D'altro canto, molti deputati costituzionali, che pure vorrebbero criticare l'operato dell'on. Tittoni, sono pur esitanti perchè non vorrebbero sembrare avversi al sistema generale della nostra politica estera basato sulla triplice alleanza. E' nemmeno la crisi della politica estera italiana e soprattutto la crisi della triplice, quella che pesa sulla Camera, rendendone meno liberi e sciolti gli atteggiamenti. Il Ministero dal canto suo intende chiedere alla Camera non soltanto l'approvazione all'operato del ministro degli esteri nella questione speciale della Bosnia-Erzegovina, ma un voto di adesione alla politica estera basata sulla triplice. Come vedete, la imminente discussione parlamentare avrà una grande importanza. Non so se così facendo, cioè mettendo addirittura sul tappeto la questione delle alleanze, il Ministero agisca in modo illuminato o se non fosse meglio restringere la discussione ed il voto alla sola questione speciale della Bosnia ed alla sola responsabilità dell'on. Tittoni. Iniziando impregiudicata una questione così complessa e delicata, specialmente nel momento attuale, come quella delle nostre alleate.

Come il Governo imposterà la discussione.

Comunque, è certo che il Governo vuole dalla Camera un voto sulla triplice.

In un articolo di intonazione ufficiosa, la *Tribuna* di stamane dice: «Certi argomenti non si possono lasciar giacere a lungo come acque stagnanti. Le alleanze non debbono essere così subite; per essere efficaci, debbono essere volute ed apprezzate coscientemente. Alla Camera ognuno dica netto il suo pensiero, sarà non solo bene per noi, ma sarà anche un avvertimento, un buon commento, da servire per coloro coi quali dobbiamo essere uniti. O la triplice attuale rimane, o disdetta questa venga pure proposta una nuova triplice od una nuova quadruplice, volgendosi verso la Francia e l'Inghilterra. Il Ministro non dovrà rispondere che delle opinioni proprie: non sarà certo obbligato a dar ragione dei programmi e indirizzi voluti da altri. La maggioranza sarà per il programma ministeriale, o contro di esso? Noi crediamo fermamente che sarà col Ministero e speriamo che così sia per il bene e per la serenità del nostro paese e per il mantenimento della pace europea. Ma se anche ciò non fosse, ne assumiamo la responsabilità chi è contro la triplice ed il Ministero, e se questo cambiamento di indirizzo portasse anche la crisi ministeriale ed internazionale, si avrebbe almeno il vantaggio di una politica sincera ed apertamente voluta. E non solo occorre che il Parlamento approvi l'attuale indirizzo o ne decida apertamente uno diverso, ma, quando decidesse l'attuale indirizzo, bisogna che estendio approvi l'azione compiuta dall'attuale Ministero per dare al esso tutta l'autorità necessaria onde mantenere e svolgere questo indirizzo.

Non si può affidare l'esecuzione di un programma ad uomini che non se siano ritenuti capaci, ed la debole voce all'Estero, il ministro che non abbia largo consenso e molta fiducia nel paese. Perciò il Ministero farà opera sana e doverosa, non solo a chiedere l'approvazione dell'attuale programma di politica estera, ma a domandare la fiducia per se stesso che questo programma deve eseguire, fiducia nel programma della politica estera, che negli uomini che sono al Governo per rappresentarla è tanto più necessaria perchè le difficoltà che sono sorte nei Balcani sono molto gravi, ed anche gli ultimi incidenti studenteschi a Vienna possono richiedere che il nostro Ministero dica una parola alta e dignitosa, ciò che non potrebbe fare senza la sincera approvazione del Parlamento e del paese».

L'articolo ufficioso, come vedete, è ben chiaro. Il Governo pone alla Camera questo dilemma: «O con noi e con la Triplice, o contro di noi e contro la Triplice». Data questa piattaforma alla discussione ed al voto parlamentare, è bello attendersi una discussione alquanto mossa ed animata, giacchè non mancheranno le proteste contro questo tentativo di immedesimare la questione Tittoni colla questione della Triplice.

Altri commenti

Vari giornali affrontano già la complessa questione della Triplice. Il *Corriere d'Italia* dice: «E' necessario porre sulla bilancia le ragioni fortissime della pace, e conservare la nostra serenità; quella serenità, che la stampa radicale — sognatrice di chi sa quali conquiste ed avida di guerra all'esterno, per conquistare il potere all'interno — perde così facilmente. Noi abbiamo fiducia nella serietà del Paese: esso può discernere fin dove lo scatto di indignazione, che oggi lo pervade, può essere spiegato e giustificato, e dove invece esso non farebbe che l'interesse di chi si adopra a perpetuarlo per secondi fini di politica interna; esso vedrà certamente fin dove convenga dolersi dell'accaduto, adoperare, se occorra, soddisfazione, e dove invece occorra arrestarsi per non precipitare nell'ignoto e non compromettere ad un tratto i frutti ineccepibili della pace, e non fare insieme il giuoco di chi vorrebbe lanciarlo alla ventura per aver agio di specularvi a beneficio di interessi di partito e di setta».

L'*Avanti!* fonda un punto speciale della questione italo-austriaca: quello dell'Università italiana, e dice:

«L'Università italiana a Trieste ha dovuto e deve essere la condizione posta dal Governo italiano per la possibilità di relazioni amichevoli fra gli Stati: italiano ed austriaco. Noi scriviamo: i colpi dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, dati nei fianchi dell'Italia, in quel modo villano e sleale che tutti — salvo l'onorevole Tittoni — hanno condannato, non possono non influire sfavorevolmente sui rapporti fra i due Stati, non possono non paralizzare in parte, l'opera di ravvicinamento a cui noi lavoriamo, sacrificando a questa pure tutte le nostre antipatie relative alla politica interna».

«Tuttavia se veramente da parte dell'Austria non vi sono intenzioni di ostilità, essa ha un mezzo per dimostrarlo: concedia l'Università italiana. Ma ecco, in luogo della concessione dell'Università italiana, arriva le bastonate e le rivoltellate nell'Università viennese contro i giovani d'Italia. Ecco la folla clericale della città di Lueger tentare il linciaggio dei nostri fratelli. Ora, dato l'accentramento della vita clericale nel Gabinetto di Vienna, è ragionevole farsi illusioni sulla possibilità che il diritto degli italiani sia riconosciuto dal Governo imperiale?

«Ora qui noi chiamiamo alla prova i nostri compagni, i socialisti dell'Austria-Ungheria. Essi hanno votato recentemente nel congresso di Trento un ordine del giorno, in cui si esprime il proposito di invitare il proletariato di ogni paese a prepararsi all'uso anche di ogni mezzo più estremo per impedire la guerra. Ebbene, cari compagni, è questo il momento di agire. Tocca a voi. Il contegno del vostro Governo involge evidentemente il pericolo del conflitto; perchè attendere che il conflitto scoppi per tentare uno sforzo che potrebbe non riuscire, data la poca gravità alla rivoluzione che è nelle masse dell'impero? Perchè non insorgere subito con ogni mezzo contro codesto vostro Governo clericale e reazionario che colla provocazione agli italiani vuol trascinare alla guerra? Gravissima è la vostra responsabilità di quest'ora; intendetela».

La *Vita* osserva: «Noi non vogliamo sopprimere, ma vogliamo aprire una nuova via, perchè sul passato — e questo non è contestabile — è impossibile tornare più. Il passato è finito nel presente, cioè nell'annessione, da parte dell'Austria, della Bosnia-Erzegovina, nell'abbandono, nell'impotenza in cui ci siamo trovati e ci troviamo. Da questa impotenza dobbiamo uscire, per non essere ancora sopraffatti, per agire, per difenderci. Noi vogliamo un'alleanza che produca amicizie, che non si smentisca alleata, che non operi a danno dei nostri amici. Occorreranno altri sacrifici per raggiungere questa meta? Li faremo; il sacrificio del denaro, non è mai per un popolo equiparabile a quello della dignità verso gli altri, della fiducia in se stesso. Tremando non si pensa, non si produce, non si è. Per essere quindi dobbiamo incominciare daccapo. Finora non abbiamo che compacchiato con risorse di bugie, e rassegnazione alle ingiurie. Bisogna sfatare e incamminare una nuova via. Questo occorre dire al discussione della Camera e dica alto secondo l'intenzione e la necessità del paese, perchè sappia, chi deve sapere: la triste farsa della politica estera è finita: essa ha da essere lo strumento sincero ed efficace per procurare all'Italia un avvenire onorevole e proficuo.

La nota garibaldina nello eccitamento degli animi.
Ciò che dice Ricciotti.

Roma, 24, ore 22.

Abbiamo anche per l'occasione una ripresa di garibaldinismo. Interrogato dalla *Rassegna*, il generale Ricciotti Garibaldi ha detto:

— Sono con tutto l'accaduto, poichè i fatti di Vienna avranno almeno il potere di

...energia del popolo nostro. E' bene che viva nel paese la fiaccola dell'ideale; è bene che fatti simili rammentino agli italiani il loro dovere ed il loro diritto. Mi auguro poi che gli avvenimenti di Vienna siano una lezione per i governanti d'Italia. Se essi non trovano la forza di esprimere una protesta virile, vorrà dire che essi non sono uomini, che sono bisogni di rappresentare il paese. E' doloroso che nei tafferugli alla maggiore delle Università austriache dei connazionali, dei fratelli nostri siano stati malmenati e feriti, perchè quel sangue non può altro che rinforzare ed accentuare un odio antico; ma i fatti di Vienna dimostrano anche all'evidenza come l'Austria ci teme, perchè altrimenti non si comprenderebbe una aggressione di 200 contro 20. Ciò è di grande soddisfazione per il nostro amor proprio nazionale. In caso contrario, non si spiegherebbe tanta furenza, tanto accanimento. L'aggressione di Vienna è la prova eloquente della profonda paura che gli austriaci hanno non solo degli italiani, ma dell'italianismo, perchè tanta viltà tedesca non sarebbe altrimenti interpretata. Gli austriaci temono la propaganda dei nostri fratelli negli atenei loro, temono la loro influenza sulle popolazioni ancora soggette alla loro dominazione, temono che negli atenei la fiaccola dell'italianità e dell'ideale sia accesa da noi, e perciò aggrediscono, calpestano, feriscono credendo con ciò di sopprimere l'idea della nazionalità dai splendi radiosi dalle alpi di Trento alla marina dell'Istria».

Nell'apprendere gli odierni movimenti studenteschi, fiduciosi in reclamato:

«Bravi giovani! La gioventù italiana non si smentisce mai. E suo padre e maestro diceva: I miei più splendidi soldati sono gli studenti. Essi hanno dimostrato ancora una volta che la gioventù studiosa nutre dentro l'ideale patriottico, che non smentisce le tradizioni nobilissime per le quali da Manelli ad Oberdan gli studenti hanno dato sangue in tutti i campi di battaglia ed hanno santificato la forca. La gioventù rappresenta il paese: ad essa è riservata la tutela della dignità nazionale offesa e calpestata a Vienna. Certo il movimento attuale può influire sulla condotta dell'Italia ufficiale, ad ogni modo esso dice all'Austria che il paese nostro è pronto a raccogliere qualsiasi offesa e che la bandiera d'Italia ha sempre per difensori dei caldi petti incuorate la gioventù a perseverare nei santi propositi, — concluse il generale Ricotti, — chi sa? Il giorno della prova non può essere lontano».

Il rapporto ufficiale austriaco sugli avvenimenti

Un giornale viennese patrocina l'Università italiana a Trieste

Come si svolsero i fatti

secondo un rapporto ufficiale austriaco.

Vienna, 24, ore 21.

Un rapporto ufficiale sui fatti di ieri all'Università di Vienna dice: «che verso le 9 di ieri mattina da 180 a 200 studenti italiani, i quali già negli scorsi giorni avevano fatto delle dimostrazioni nelle vie allo scopo di esprimere la loro indignazione contro il mancato accoglimento delle domande relative all'istituzione di un'Università italiana, entrarono nell'aula dell'Università. Poco dopo entrarono nell'aula stessa anche numerosi studenti tedeschi. Verso le 10, gli studenti emisero delle grida di «Viva l'Università italiana!» ed intonarono delle canzoni italiane. Gli studenti tedeschi risposero fischiando e cantando il Wacht-am-Rhein. Ne seguì un'eccitazione da una parte e dall'altra, in quale condusse a vie di fatto. La Polizia che si trovava nella piazza dell'Università si avanzò e cercò di entrare nel palazzo appena si udirono dei colpi di rivoltella, ma gli agenti, quantunque sguainassero le sciabole, non riuscirono ad aprirsi il passaggio in mezzo alla folla.

«Gli studenti lasciarono subito l'Università, uscendo da due piccole porte laterali, poichè la porta principale era stata chiusa. Mercè l'intervento della Polizia, non si rinnovarono i disordini fuori dell'Università. La Polizia riuscì pure ad impedire qualsiasi maltrattamento agli studenti italiani. Vi sono in complesso 33 persone ferite; voi la sono da colpi di rivoltella, e da esse una leggermente ferita: le altre hanno ferite, la cui entità non è stata ancora accertata.

«La Polizia ha arrestato complessivamente 27 persone, e cinque saranno deferite al Tribunale, quattro di esse sotto l'accusa di aver tirato dei colpi di rivoltella, ed una per essersi servita di un bastone ferrato. E' stata aperta un'inchiesta per accertare in modo indubbio le colpabilità».

Chi sono gli italiani feriti

Vienna, 24, ore 21.

Gli studenti italiani rimasti feriti sono i seguenti:

Hanno ferite leggere di rivoltella: Emilio Muiel, Eugenio Fondo e Girolamo Rizzi, di Trieste, e Maurizio Mandel, di Zara.

Hanno ferite lacero-contuse: Marcello Masutti, Luigi Coussini, Antonio Bismondo, Marcello Levi e Celi Giorgi, di Trieste.

Trentini: Lachmann Carlo, Dorigotti, Marcassardi, Rosetti, Luigi Gaggia.

Istriani: Giov. Zovich, Melchiorre Delle, Narciso Ibarz.

Dalmati: Ildebrando Tuccini (con la clavicola spezzata), Teodoro Cegarolio, Benkoviech, Aurelio, Pavich.

Friulani: Riccardo Deleori, di Gorizia.

Trattasi però di ferite guaribili da un giorno a una settimana.

Perchè si deve istituire a Trieste l'Università italiana.

Vienna, 24, ore 22.

La *Neue Freie Presse*, proclamando degli avvenimenti di ieri precipuamente responsabile il Governo, il quale si ostina a negare l'Università italiana a Trieste, che di questa Università è sede naturale, rinnovandosi dietro il falso pretesto dell'opposizione degli atenei, scrive: «La questione dell'Università italiana è di quelle che ogni indugio, malgrado le assicurazioni date a deputazioni o formulate in risposta ad interpellanze, ha posto nel dimenticatoio, collocandolo a dormire sotto i pesanti degli atti. Perchè non può essere risolta la questione dell'Università italiana? E perchè deve continuare lo strano stato di cose, che vi siano dei professori italiani ai quali si paga uno stipendio e non vi sia una Facoltà italiana in cui possano insegnare? A queste domande si risponde finora con delle voci vaghe ed oscure. Nessun ministro può, senza pericolo di perdere il portafoglio, azzardarsi a proporre l'istituzione di una facoltà italiana. I motivi di questa istituzione si sono completamente rimossi. Trieste è una grande città commerciale, con duecentomila abitanti. Ammettiamo che la Facoltà giuridica porti a Trieste, fra studenti, professori e docenti insieme, circa mille italiani che finora non vi sono. Chi conosce le condizioni della città deve ammettere che, anche supponendo che questi mille italiani fossero tutti irredentisti, non si potrebbe mutare la situazione di Trieste in alcun modo. Piuttosto è lecito supporre che il numero degli irredentisti sia assai aumentato in seguito alla generale indignazione per il trattamento del tutto ingiusto fatto alla questione universitaria degli italiani. La Facoltà giuridica italiana esisteva già, e nessun popolo può tollerare in pace un regresso nei suoi valori di cultura».

Un'inchiesta all'Università di Vienna

I commenti dei giornali viennesi.

Vienna, 24, ore 14.50.

E' stata aperta un'inchiesta sui disordini avvenuti ieri all'università. Appena l'inchiesta sarà terminata, i suoi risultati saranno resi pubblici. L'università e la scuola politecnica sono chiuse sino a nuovo ordine.

La *Neue Freie Presse*, parlando degli incidenti di ieri all'università, dice che trova inesplicabile che due nazionalità, l'italiana e la tedesca, piene di simpatia reciproca, e che hanno interessi comuni, si stacchino quasi in dependenza dal rettore, dichiararono che gli italiani sarebbero comparsi all'università armati di rivoltelle; chiedono l'affissione di un manifesto del rettore che minacci gli italiani di espulsione per il caso che qualcuno di essi fosse colto a partecipare a dimostrazioni; infine chiedono la solidarietà di tutte le corporazioni accademiche italiane».

Durante la discussione di queste proposte i tedeschi inveirono contro gli italiani in termini ingiuriosi. L'adunanza si occupò anche della lotta economica contro i parassiti stranieri e prepotenti dell'università di Vienna.

Non mi sembrano necessari dei commenti. Notate che la studentesca cieca prepara una lista di testimoni oculari dei fatti avvenuti all'università in favore degli italiani. Anche altri studenti slavi sarebbero pronti a testimoniare a favore degli italiani. Intanto ieri sera alle 17 lo studente Mario Reina, nativo di Genova, e la cui famiglia dimora a Trieste, il quale non aveva preso parte alla dimostrazione, venne assalito da due studenti tedeschi in pubblica via e ferito di bastonate alla testa ed ai ginocchi. Il caso fu subito portato a conoscenza dell'ambasciatore d'Italia essendo il Reina cittadino regnicolo.

Tutti i giornali commentano nei loro articoli di fondo i gravissimi fatti di ieri, ma tutti travisano i fatti, dandone esclusivamente la colpa agli italiani. Nessuno osa biasimare l'ingiustificabile violenza dei tedeschi, i quali non furono provocati dagli italiani nemmeno colle parole, perchè soltanto un nazionalismo bestialmente cieco può gabellare per provocazione la domanda, sia pure vivace, di pronta soddisfazione ad antichi e legittimi postulati ed una dimostrazione, sia pure contro il divieto espresso delle autorità accademiche, fatta nel recinto universitario.

Nell'Italia irredenta.

Trieste, 24, ore 8.45.

Ieri sera, dopo un concerto a scopo di beneficenza per una istituzione pia italiana, la folla fece una dimostrazione contro i fatti di Vienna, gridando: «Vogliamo l'Università!». La Polizia intervenne, disperdendo i dimostranti e operando parecchi arresti. A mezzodì d'oggi si raduna la Giunta municipale per formulare una protesta.

Verso le 20.30 di ieri sera, al passaggio dell'Acquedotto, dei giovani che commentavano le violenze di cui furono vittime i nostri studenti all'Università di Vienna, formarono una numerosa colonna, che scese per il passeggio al grido di «Vogliamo l'Università italiana a Trieste! Abbasso i barbari!», e cantando l'Inno della Lega Nazionale. La colonna di dimostranti stava per entrare nella piazza San Giovanni, quando capitarono da ogni parte drappelli di guardie, che li costrinsero a sciogliersi, praticando due arresti. Le guardie si fermarono poi dinanzi ai portici di Chiozzo, dove si era raccolta parte dei dimostranti. Al principio, ad ogni gruppo che si formava, andavano a mettersi in mezzo due o tre o più guardie. Più tardi in ordinato loro di ritirarsi in drappello.

All'uscita della folla dal Politeama Rossetti, la dimostrazione si rinnovò, e la folla stessa, cantando l'inno della Lega, fino ai portici di Chiozzo.

Quivi, nuova comparsa di numerosi drappelli di guardie, che formarono un cordone in via Vincenzo Bellini, all'altezza di via Santa Caterina, impedendo alla folla di passare per la via Sant'Antonio. In piazza Nuova, i dimostranti spontaneamente si sciolsero. I due arrestati vennero rilasciati la sera stessa in libertà.

Gorizia, 24, ore 20.

Le notizie giunte da Vienna produssero fra gli studenti italiani di qui una profonda impressione, specialmente perchè impreviste e perchè non si ebbero direttamente. Furono tosto mandati a Vienna due studenti per attingere notizie da fonte sicura. Intanto fra gli studenti di qui l'agitazione è vivissima. Nel pomeriggio, si era sparsa la voce che si sarebbe assalito il Circolo «Giosuè Carducci», perchè buon numero degli studenti italiani rimasero tutto il giorno nei locali del Circolo, pronti a qualunque evento; si ebbero però la quiete non fu turbata.

Zara, 24, ore 7.10.

Ieri sera avvenne un'imponente dimostrazione di protesta sotto il palazzo del Governo. La folla venne respinta dai gendarmi.

Trento, 24, ore 20.

Ieri sera, al principio della rappresentazione al teatro vi furono delle dimostrazioni in seguito ai fatti avvenuti all'Università di Vienna. I dimostranti gridando «Viva l'Università italiana!», chiesero che il teatro fosse chiuso. La domanda fu accolta e la dimostrazione continuò nella via senza provocare alcun incidente.

Trieste invia il podestà a protestare presso il Governo

Trieste, 24, ore 24.

La Giunta municipale di Trieste deliberò di inviare il podestà a recarsi a Vienna per presentare una protesta a nome di Trieste al Governo, per visitare i feriti ed elargire ad essi delle corone.

Il podestà è partito stasera. La Giunta provinciale istriana ed i podestà istriani inviarono agli studenti italiani dei telegrammi di plauso. Gli studenti della scuola commerciale abbandonarono le lezioni in segno di protesta.

Altre manifestazioni.

A Bologna.

Bologna, 24, ore 16.

Dal Municipio, da molti edifici pubblici e privati pende la bandiera a mezz'asta in segno di lutto pei fatti di Vienna. Le truppe sono consegnate nei quartieri: guardie e carabinieri sono schierati davanti al Consolato austriaco in via Castiglione.

Gli studenti universitari si sono recati davanti ai Licei, agli Istituti tecnici e ad altre scuole secondarie per far cessare le lezioni. Tutte le scuole si chiusero. Quindi un imponente corteo di studenti si recò davanti al Consolato austriaco a fischiare e a protestare. Il cordone di guardie e carabinieri respinse i dimostranti: gli studenti ritornarono alla carica rompendo il cordone della forza pubblica. Avvenne allora una fiera colluttazione e uno scambio di percosse: le guardie assalirono gli studenti tempestandoli di pugni. Fra di essi vi sono parecchi contusi. Le guardie, stando a quello che si dice da taluno si strappavano i numeri del bavero per sfuggire alle indagini di un giornalista che segnava il numero delle guardie più inferocite.

Mentre telegrafo gli studenti escono dall'università percorrendo la via Zamboni e dirigendosi fischiando verso piazza Vittorio Emanuele. Si dice che avrà luogo più tardi un comizio e si annunzia per domani una grande dimostrazione.

Bologna, 24, ore 16,50.

Eccovi altri particolari sulle dimostrazioni odierne degli studenti. Prima di recarsi davanti al Consolato austriaco, gli studenti ottennero dal proprietario dell'*Albergo d'Italia* una bandiera. La colonna dei dimostranti, composta di tremila studenti, occupò la gradinata della chiesa di Santa Lucia posta di fronte al Consolato, gridando: *Abbasso l'Austria!* Suonati gli squilli, la forza assalì gli studenti con modi brutali e violenti. In buon punto giunse un picchetto armato di bersaglieri, comandato dal capitano Agnazzoni. Questi, vista la gravità della situazione, con una mossa abile sapeva la forza degli studenti. Tale fatto provocò una grandiosa dimostrazione di simpatia all'esercito ed al capitano Agnazzoni, che fu abbracciato e applaudito. La scena imponente destò una grande commozione.

Gli studenti ritornarono in via Castiglione, ove ripeterono la dimostrazione di simpatia a Vittorio Emanuele; davanti al monumento del Re, e vi ripeterono le dimostrazioni antiaustriache; poscia ritornarono all'Università.

Bologna, 24, ore 17.

Alla clinica medica di Santa Orsola il prof. Augusto Murri tenne la sua prolusione, presenti molti professori, numerosi medici ed una folla enorme di studenti. Prima di iniziare il corso, con un'improvvisazione felice, il prof. Murri stigmatizzò e deplorò vivamente i fatti di Vienna, invitando gli studenti alla calma per protestare in forma seria e dignitosa. Il prof. Murri fu acclamato e festeggiato con una dimostrazione di simpatia che durò cinque minuti.

Alle ore 16 si è riunito il consiglio accademico che ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal rettore:

«Il consiglio comprende il generoso slancio dei giovani che il porta ad una doverosa protesta contro lennove e violenti sopraffazioni fatte alla nazionalità italiana e confida che la manifestazione da loro promossa tragga dalla sua stessa moderazione maggiore solennità ed efficacia». Il consiglio accademico ha pure deliberato che domani tacciano i corsi.

A Firenze.

Firenze 24, ore 24.

Gli studenti secondari tennero stasera un Comizio di protesta per i fatti di Vienna. Il Comizio ebbe luogo nella palestra ginnastica e si votò un ordine del giorno che così conclude: «Gli studenti, riservandosi di protestare ancor più energicamente, inviano un saluto ai fratelli italiani irredenti, augurio della vittoria finale».

Dopo vari discorsi, pronunziati specialmente da studenti triestini, inviarono il seguente dispaccio al deputato Barzilai: «Studenti fiorentini universitari secondari, stigmatizzando politica illuminata, vi pregano farci interpreti Parlamento viva protesta studentesca italiana pei dolorosi fatti di Vienna».

A Pisa.

Pisa, 24, ore 23.

Stasera, alle 17.30, oltre 500 studenti si adunarono nell'aula della regia Università per protestare contro i fatti di Vienna. Dopo una vivace discussione, venne votato un ordine del giorno di protesta contro il Governo italiano, che causa colla sua passività verso l'Austria il ripetersi ogni anno delle aggressioni contro gli studenti italiani. Venne deliberato di sciogliere, alle 8 di domani mattina, un Comizio nel cortile dell'Università, invitare il rettore ad issare la bandiera a mezz'asta sulla porta dell'Università, di non intervenire alle lezioni e di non fare la festa delle matricole.

Gli studenti, usciti dall'Università, si recarono, cantando inni patriottici a casa del rettore. La Commissione salì all'appartamento di questi e riferì i deliberati dell'adunanza; ma egli si disse dispiacente di non poter momentaneamente circa l'esposizione della bandiera. La risposta venne accolta da fischi. Indi gli studenti, sempre cantando, percorsero il Lungarno ed in piazza Garibaldi si sciolsero senza incidenti.

A Genova.

Genova, 24, ore 22.

E' indetto per domani, alle 14, all'Università, un Comizio di studenti per protestare contro i fatti avvenuti in Austria.

La dimostrazione degli studenti nelle vie di Torino.

All'Università si inalbera la bandiera a mezz'asta.

Come era facilmente prevedibile, l'eco dei fatti svoltisi a Vienna, ha suscitato una vivace onda di indignazione nell'animo degli studenti universitari.

Fin da ieri mattina, le notizie degli avvenimenti viennesi, si propagarono come una scintilla elettrica nelle aule dell'Ateneo, provocando dolenti e amari commenti nei gruppi, che si andavano adunando nel gran cortile d'accesso e nei corridoi. E subito, per virtù di un impulso spontaneo, nacque il proposito di dimostrare, con un pubblico atto di protesta, il senso di indignazione che i fatti svoltisi nell'Università di Vienna, hanno destato in tutti gli animi non chiusi ad ogni sentimento di umanità e di patriottismo. Fra i presenti fu convenuta l'intesa di ritrovarsi nel pomeriggio nell'Ateneo, per concertarsi sulla forma del movimento di protesta, coll'intesa che la dimostrazione dovrebbe avere carattere eminentemente patriottico. Questo pensiero e questi propositi furono divulgati verbalmente da studente a studente, in tutte le aule, con invito a tutti di non mancare all'appuntamento.

La dimostrazione del pomeriggio.

Secondo l'intesa, alle ore 14, una grande massa di studenti si ritrovò nel cortile dell'Ateneo, in via Po. Non manca, anzi è numerosamente rappresentata, la studentesca femminile. Moltissimi studenti sventolano minuscole bandiere tricolori. Per conoscersi, i dimostranti si ammassano sotto il portico, che fa fronte all'ingresso, ove viene improvvisata una tribuna, circondata da un migliaio circa di persone. L'insolito movimento arresta in via Po un gran numero di passanti, che curiosamente si soffermano in attesa degli avvenimenti.

Sotto i portici vigilano il commissario della Sezione, cav. Leone, alcuni ufficiali dei carabinieri e molte guardie in borghese. A Palazzo Madama sono però adunati drappelli di agenti e carabinieri, pronti ad uscire nelle vie, in caso di chiamata.

Nell'interno intanto, sulla provvisoria tribuna, gli oratori si succedono, per dire del significato della protesta.

Tutti i discorsi sono intonati ad una nota patriottica, e rivelano il pensiero che è in tutti gli oratori di dare al movimento un carattere ed un significato di serietà e di alta idealità, opponendosi energicamente ad ogni fanatismo, che potesse essere fatto, per farlo valicare da questi confini.

Questi propositi, trovano largo consenso di applausi.

Un oratore diede quindi comunicazione della seguente lettera, che gli studenti italiani di Vienna hanno indirizzato alla Presidenza della «Cerda Fratres»:

«Studenti italiani, fratelli nostri,

«Voi conoscete l'angoscia nostra, voi provate il nostro tormento; sì, il vostro cuore sperso a tutte le idealità palpita per noi; per noi che della preponenza d'un Governo straniero veniamo giorno per giorno sempre più calpestati e avviliti. Voi le costumelie patite le conoscete tutte, l'enumerarle sarebbe superfluo e voi e a noi impossibile, chè il dolore e la disperazione impediscono il pianto e soffocano il grido.

«Ma per quante astuzie i padroni nostri contro di noi esperimentino e per quanti brutalità gli schiavi assoldati impieghino, nè i palpiti del cuore nostro riescranno mai a frenare, nè noi ad annichilire l'energia viva del nostro pensiero. Come sempre anche questi anno ci prepariamo a dimostrare all'Austria di Radetzky che contro i suoi morti non siamo morti ancora, e nuovamente quest'anno nelle aule universitarie echeggierà il nostro grido di dolore. Ebbene! Possa questo grido passar l'alpe attraversare il mare, e commuovere i cuori vostri!

«A chi ci appelleremo noi in questo momento solenne se non a voi altri fratelli nostri? A chi chiederemo aiuto se non al vostro cuore? Voi studenti italiani della «Cerda Fratres» siate uniti e disciplinati, voi in questa Associazione, forte d'intelletto e di sezioni, avete infusa l'anima dell'Italia fatta una, ma non compiuta, quell'anima che nel suo immenso amore noi pure comprendo.

«Nell'avvenire prossimo noi siamo oggi, di sabre il calvario che eterno dura e si rinnova: nei giorni prossimi il bastone teutonico verrà a piagarci perchè avremo gridato... Ebbene, uniteci a noi, agitatevi per noi, si diffonda dal regno lo squillo che a raccolta aduni negli atenei e sulle piazze i gregari tutti, e gridate, per noi fortemente gridate, sicchè vi senta e si scuota alfine quel Governo... che ci disprezza, ma vi teme.

«Il Comitato universitario, Vienna».

La lettura di questo documento viene accolta da alte grida. Giunge a questo punto il dottor Mario Todeschi, presidente del Comitato studentesco della «Dante Alighieri», il quale, salito alla tribuna, svolge la proposta di inscrivere l'Università fra i soci perpetui della «Dante». Anche questa proposta trova entusiastico accoglimento, e subito alcuni soci della «Dante» iniziarono una questua, che frutta, in pochi momenti, la somma necessaria alla prima quota di iscrizione, L. 150 ed altra quota si va già coprendo. All'iniziativa del Comitato della «Dante», aderirono anche varii professori, fra cui il prof. D'Ercole, che ebbe simpatiche parole per i promotori.

Alcuni professori, non ancora soci della «Dante», vi si fecero inscrivere. Sappiamo che è nel pensiero degli iniziatori di estendere la propaganda pro «Dante Alighieri» anche alle scuole secondarie.

Le lezioni, che dovevano tenersi nelle prime ore pomeridiane, andarono naturalmente deserte, per mancanza di studentesca.

Verso le ore 15, i dimostranti lasciarono il cortile dell'Ateneo, si versarono in massa in via Po, stringendosi alla bandiera del gruppo studentesco triestino. La comparsa del rosso vessillo, su cui sono alcuni veli neri, in segno di lutto, è accolta da fragorosi applausi, e da grida di: «Viva Trento e Trieste!», a cui fu cose qualche grido di: «Abbasso l'Austria!».

Subito viene iniziato un movimento, perchè venga inalberata la bandiera universitaria all'asta, che sovrasta il portone d'ingresso. L'invito, per l'esposizione del vessillo, viene espresso con altissime grida, che si ripetono insistenti per un buon quarto d'ora, destando echi lontani. Finalmente da una finestra dell'edificio universitario appare un inserviente, che si dispone ad inalzare il drappo. L'apparizione viene salutata da un applauso delirante, che dura parecchi minuti.

Tutti, compresi gli spettatori, si scoprono dinanzi al tricolore, ed agitano i cappelli, in segno di reverenza.

E' questo certamente il momento più bello e più significante della dimostrazione. La massa studentesca si ordina quindi in corteo, con alla testa la bandiera triestina, ed accenna ad avanzarsi verso piazza Castello. A questo punto si odono alcune note di tromba, che molti credono però note della cornetta di un treno tranviario.

Lo squillo determina nella massa un movimento di fuga, che però non ha seguito. Ed il corteo si riordina, per mettersi in marcia. Subito però appare in lontananza un drappello di una trentina di carabinieri, al comando di un delegato, il quale, con un movimento agitare di braccia, e poscia a voce, intima ai dimostranti di arrestarsi.

Per un istante gli studenti rimangono come irresoluti, poscia con impulso collettivo, la massa muove alcuni passi, ma ad un cenno del funzionario i carabinieri muovono loro incontro. Avviene così uno scontro corpo a corpo che si determina in un disordinato parapiglia.

I più vicini alla bandiera di Trieste si raggruppano attorno per difenderla da un possibile attacco, e in quest'atto difensivo l'asta si spezza, ma la bandiera resta nelle mani del gruppo che si allontana. A questo episodio seguono discussioni vivacissime fra i dimostranti ed i funzionari di servizio. Gli animi sono eccitatissimi contro il funzionario che aveva ordinato l'assalto. Poco a poco però le file si diradano. Vari gruppi di studenti si allontanano alla spicciolata per adunarsi

Al Politecnico.

Verso le 15.30 la gran massa si ritrovava in via Ospedale, presso l'edificio del Politecnico, ove domandano ed ottengono facilmente l'esposizione della bandiera a mezz'asta, come all'Ateneo. In via Ospedale la dimostrazione assume un aspetto più rumoroso per l'intervento di una piccola banda musicale convenuta a Torino per festeggiare l'inizio delle feste centenarie di Giandujia. La banda, prestandosi volentieri al desiderio della studentesca, eseguisce l'inno di Manelli che viene ripetuto a voce dai dimostranti, ed altri inni patriottici, nonchè un brano di..... musica viennese della *Vedova allegra*. Questo intermezzo musicale eleva l'entusiasmo dei giovani dimostranti, e il avvia al proseguimento della dimostrazione. Per via Ospedale, Piazza San Carlo, via Roma, piazza Castello e via Garibaldi, la massa dimostrante giunge

Al Palazzo Municipale.

Ivi la studentesca si adunu attorno al Monumento del Conte Verde, mentre una commissione di studenti sale negli uffici del nostro palazzo per pregare il Sindaco ad ordinare l'esposizione della bandiera agli edifizi municipali. Un impiegato informa però subito la commissione che non sono presenti nè il Sindaco nè alcun assessore, ed uno del commissari esce sul balcone dell'edificio a comunicare la notizia ai compagni.

Nel frattempo alcuni studenti fabbricarono alcune bandiere austriache di carta e ne fecero un falò, le cui fiamme elevarono un coro di grida giolose.

Alle redazioni dei giornali.

Avendo udito che al Municipio non si trovava chi potesse provvedere alla loro richieste, gli studenti, riunitisi novamente in colonna e sempre seguiti dalla forza pubblica, decisero di fare una visita alle redazioni dei giornali cittadini.

Si recarono così alla vicina redazione della *Gazzetta del Popolo*, dove ripetero una dimostrazione simile alle precedenti, mentre la Commissione si recava negli uffici del giornale per riferire le intenzioni degli studenti.

Quindi la colonna dimostrante ritornò a stazionare adiacente in piazza del Municipio, donde si mosse per via Genova. Ira le solite grida di «Evviva l'Italia!». Giunta dinanzi alla sede dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, si arrestò. Ricominciarono poi le numerose acclamazioni e le voci di «Fuori la bandiera!».

Un membro della Commissione, recatosi nella sede della Unione, si affacciò al balcone prospiciente la via e disse ai giovani ivi raccolti che la segreteria dell'Unione Liberale Monarchica avrebbe chiesto gli ordini alla presidenza e avrebbe quindi provveduto.

Non appena ottenuta questa risposta, i dimostranti si diressero verso i nostri uffici. Percorsero sempre gridando, il rimanente tratto di via Genova, svoltarono in via Pietro Micca, e, per piazza Solferino, giunsero in via Davide Bertolotti, sotto alle finestre della nostra redazione.

Qui, avendo veduto già issata la bandiera, gli studenti improvvisarono una calorosa dimostrazione di simpatia al nostro giornale, applaudendo per parecchi minuti, fra unanimi evviva.

La Commissione intanto fu ricevuta dal nostro direttore, il quale raccomandò la calma e invitò gli studenti a non spingere la protesta al punto da costringere il Governo a chiedere poi scuse all'Austria.

Dalla via Davide Bertolotti il corteo si diresse per un istante verso la vicina Camera del lavoro. Ma in seguito cambiò itinerario e si recò negli uffici degli altri giornali cittadini, senza però suscitare notevoli incidenti.

Più tardi, la colonna, assai assottigliata, passò per via Roma e ritornò nei pressi della sede dell'Ateneo, dove si sciolse.

Mentre gli ultimi echi della dimostrazione si andavano spegnendo, ci siamo recati all'Università, per chiedere quali fossero le deliberazioni del Consiglio Accademico. Ci fu risposto che questo non aveva tenuto nessuna riunione ufficiale, nè aveva ancora creduto di dover prendere provvedimenti, anche di fronte al contegno calmo della studentesca.

L'Università, pertanto, sino a nuove ordine, rimarrà aperta.

Una dimostrazione mancata per ordine della Questura.

Come è noto, ieri sera, ricorrenza che avrebbe luogo in piazza Carlina un concerto pubblico in onore di Gianduja, di cui ricorre il centenario, e molto pubblico si era adunato sul posto per godersi il gradito trattenimento.

Anche una parte degli studenti si erano dati convegno in piazza, naturalmente col proposito di approfittare dell'occasione per fare una coda alla dimostrazione del pomeriggio. Ma la Questura, edotta di questa eventualità, divisò di evitarla, proibendo il concerto. Questo ordine fu comunicato ai concertisti quando già si trovavano in piazza, e fu da essi accolto con rassegnazione. Anche il pubblico, compresi gli studenti, benchè deluso improvvisamente nelle sue attese, non elevò alcuna protesta, e poco a poco deserì la piazza.

Nei teatri.

Era pure noto che nello sciogliere la dimostrazione pomeridiana, molti studenti si erano dati appuntamento nei teatri, e specialmente all'Alfieri. Una gran folla studentesca popolava infatti questo teatro. Molti studenti erano muniti di piccole bandiere. Ad alta voce fu chiesta l'esecuzione degli inni patriottici e la Marcia Reale, che furono eseguiti fra un delirio di applausi.

Fra applausi fu pure eseguito l'inno universitario, con accompagnamento corale studentesco.

Il capocomico Ruggeri, aderendo alle sollecitazioni dell'uditorio, disse pure con squisita arte il *Saluto Italico* di Carducci, che elevò al più alto grado l'entusiasmo degli ascoltatori, studenti e non studenti.

Anche al teatro Vittorio fu chiesta e concessa la Marcia Reale, fra un subisso di applausi.

La nostra bandiera a mezz'asta

Anche noi, mossi da un sentimento invincibile di umanità e di italianità, abbiamo esposto davanti ai nostri uffici la bandiera a mezz'asta quale espressione di dolore per il giovane sangue sparso a Vienna. Ma, come abbiamo dichiarato agli studenti, il nostro atto non andava più oltre quel sentimento, non assumeva significato politico per una ragione semplice ed evidente: che, in questo momento, l'Italia deve saper dominare i suoi nervi, deve guardare con occhio calmo e sicuro le difficoltà interne ed esterne di quest'ora e, per con dignità e onore, conservare la calma ausiliatrice della ragione e del diritto.

La firma del trattato d'arbitrato per l'incidente di Casa Bianca.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 24.

Oggi il ministro interinale degli esteri Kiderlein Waechter e l'ambasciatore di Francia, firmarono il trattato di arbitrato per l'incidente di Casa Bianca. Dopo la firma del compromesso, dovendo servire alla base delle discussioni che avranno luogo al tribunale arbitrale dell'Aja sulla questione di Casa Bianca, i due uomini di Stato si felicitarono della soluzione dell'incidente che ora dipende soltanto dalla corte arbitrale. La discussione all'Aja avrebbe probabilmente luogo nell'aprile o maggio 1909.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, ore 1.

Il trattato di arbitrato, relativamente all'incidente di Casa Bianca, è stato firmato oggi, a mezzogiorno e mezzo, al Ministero degli esteri, da Jules Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, e da von Kiderlein Waechter, in surrogazione del segretario di Stato. Il trattato d'arbitrato è così redatto: «Dopo che il Governo imperiale tedesco e il Governo della Repubblica francese si sono messi d'accordo, il 10 novembre 1908, sul punto di sottoporre ad un Tribunale arbitrale l'insieme delle questioni in litigio, causate dagli avvenimenti sopraggiunti il 25 settembre dell'anno in corso, a Casa Bianca, il mattino del 24 novembre, a Berlino, i sottoscritti, debitamente autorizzati, hanno convenuto il trattato di arbitrato seguente:

«Un Tribunale di arbitrato, costituito secondo i principi più sotto indicati, giudicherà sulle questioni di fatto e di diritto, relative agli avvenimenti sopraggiunti il 25 settembre di questo anno, a Casa Bianca, fra gli agenti dei due paesi.

Il Tribunale di arbitrato si comporrà di cinque giudici arbitri designati fra i membri della Corte permanente arbitrale dell'Aja. Ciascuno dei Governi designerà al più presto possibile, ed al più tardi entro due settimane dopo la firma del presente contratto, due giudici arbitri, di cui uno soltanto può appartenere alla sua nazionalità. Gli altri quattro giudici così eletti entro due settimane designeranno un quinto membro per la presidenza. Il 1.o febbraio 1909 ognuna delle due parti rimetterà all'ufficio permanente del Tribunale arbitrale diciotto esemplari dell'esposizione della loro causa con copia fornita di tutti i documenti e prove.

L'ufficio vigilerà senza indugio alla trasmissione dei documenti agli arbitri ed alle parti interessate. Due esemplari saranno conservati negli archivi dell'ufficio. Il primo aprile 1909 le due parti rimetteranno le loro repliche con tutti i documenti in appoggio e colle loro conclusioni. Ciascuna delle parti avrà deporre al più tardi il 15 aprile 1909, all'ufficio internazionale, la somma di tre mila fiorini olandesi a titolo di acconto per le spese di istruttoria e dopo che il tribunale arbitrale avrà stabilito sulle questioni di fatto e di diritto a lui sottoposte, stabilirà in conseguenza sulla sorte futura delle persone arrestate il 25 settembre di questo anno.

La situazione in Somalia. I dervisci ritirati verso Belad

Roma, 24, ore 24.

Il ministro degli esteri ha ricevuto dal governatore della Somalia italiana (via Zanzibar) un telegramma in data Mogadiscio, 17 novembre, dal quale risulta che la situazione al nord di Gheledi e Afgoi è migliorata, e che i dervisci si sono ritirati verso Belad. Accorrendo prontamente dove temevasi un'aggressione ai villaggi e facendo frequenti ricognizioni in tutti i sensi si ottenne di incoraggiare e rassicurare le popolazioni amiche. Gli Uadan e i Matan si impegnarono di combattere i dervisci e i partigiani di questi.

Ad Afgoi si trovano 750 uomini e una batteria, forza ritenuta sufficiente per ogni eventualità.

L'anima americana

(Dal nostro corrispondente speciale)

New York, novembre.

Mezzanotte. Nei saloni degli alberghi manhattoniei e dei grandi *restaurants*, il baccanale era all'apice: vi si respiravano aeri esalazioni di *champagne* commiste a profumi di belle donne, e vi si inghiottivano, alla rappresentazione della Repubblica, delle tonnellate d'ostriche. Ma fuori, — per le vie del mezzo popolo, — tutto era finito, ormai.

Urrah! Finita la campagna elettorale. Finito il formicolio plenario intorno alle urne. Finiti i computi dei *tickets*. Finita sinanche la solita baraonda di chiusura. La creazione, intorno, era ormai al corrente della strepitosa vittoria di *Big Bill*. Si poteva, dunque, fermarsi a bere o andare a letto. Non c'era altro da fare. *I mean*.

Dolce dormire sugli allori di una nuova Presidenza che regala all'America quattro buoni anni di quiete politica! La baraonda che avevo visto infuriare lì, sullo stesso marciapiede, per quattro ore, mi faceva pensare a una specie di sedativo iniziale. Io mi sentivo ricevute uno strano senso di monotonia sonnolenta. Non so. Certi frastuoni vi fanno zoccolar gli occhi e vi assopiscono come una pozione di camomilla: quando invadono la pace di tutti gli spazi con la loro continuità di una cascata. E il baccano per Broadway era stato diabolico, un insieme di scoppiettii e di boati, di note rauche e di squilli: ma così esteso, così continuo, così incalzante, da fondersi quasi col silenzio della notte: — come una nenia lontana. Poi, verso le 11, l'avevo udito infrangersi e rallentarsi all'improvviso. L'enorme serpone della cateratta umana fluente tra le muraglie costellate di luce elettrica era sembrato colto da una repentina crisi di stanchezza. Rapidamente la moltitudine si era smembrata, rovesciandosi per i boccaporti del *subway* e pigiandosi nei *trolley-cars*. E Broadway, adesso, era quasi deserta.

Gli ultimi brandelli del pandemonio recente stavano annegandovi in pozzanghere di *whisky* e d'obetsmo. Dei cittadini solitari si abbracciavano qua e là, arringando solennemente il vuoto e camminando a zig-zag. Una compagnia di fanciulloni percorreva innanzi e indietro il marciapiede, marchiandolo, segnandosi il passo con delle trombe di latta, come una squadra d'idioti militarizzati. Sui crocevia, intanto, si riaffacciavano le donnine allegre. L'arteria ripigliava i suoi battiti normali. Vi ristagnava già la noia insopportabile di tutte le sue notti, vegliate dalla *réclame*.

Io n'ero svoltato appena, quando mi sentii toccare famigliarmente una spalla:

— *Hello!* Dove diavolo andate!

Lo riconobbi alla voce: Dave Hill. Un po' di pancia, una larga faccia sbarbata, un naso ad uncino, due occhietti arguti. Uno di quei bontemponi che la nostra buona stella ci fa sempre incontrare allorchè qualche slancio di virtù involontaria c'incammina verso casa a un'ora ragionevole. Hanno la giovialità dipinta in faccia, e la guida dei *bars* stampata nel cervello. Le folgori coniugali che son avvezzi a fronteggiare rincasando nelle ore piccine, finiscono per dotarli a poco a poco di un tatto da diplomatici o di un garbo da uomini di mondo. Non si arrabbiano più. Ciò li ingrassa e li conserva rosei. La loro età rimane sempre vaga come la loro professione: benchè Dave Hill, qualche volta, racconti che la quarantaduesimi anno, che fu il *politician* e ch'è deputato ad Albany, nella destra repubblicana.

Egli, comunque, trovò subito deplorevole che io fossi diretto a casa.

— *Be a man!* — esclamò, pigliandomi a braccetto, con cordialità. — State un uomo! Venite con noi, qui, a due passi, all'Hof-Bräu. Un sito tedesco... Ci bagneremo un poco la gola. Un'*election night* asciutta è anticostituzionale! Fareste un'offesa all'America! Andiamo.

Aveva ragione. Accettai.

— Troveremo degli amici, — soggiunse. — Troveremo il Kid... Non lo conoscete, voi, il Kid. Un caro *boy* dei nostri. Fa l'avvocato nelle code e scrive novelle nei *sanguinea I'cry clever*: è la giovine America. Vi piacerà. Faremo amicizia. E ci troveremo anche la vecchia... Anche la vecchia America, se lo zio Matt Quay non è stato ancora assalito dal catarro autunnale!

. . . . . .

A questo punto, — mi trovo in un bell'imbroglio.

Nel nostro *bar*, intorno al nostro tavolo, in un canto dell'Hof-Bräu, si chiacchierò per più di quattro ore. C'erano entrambe le Americhe, — la giovine e la vecchia, — e c'erano altri tipi di contorno. Si parlò di elezioni: come no? Poi si fece una grande insalata di tutta la vita politica americana. Ciascuno, secondo il proprio punto di vista, ci mise un pizzico del suo pepe o del suo sale. Per le prime due ore, vi garantisco che tutti seppero dire delle cose importanti con una leggerezza esemplare. L'andarivieni dei *dappel-bock* di Monaco e degli *straight whiskies* bruniva le parole e le idee.

Disse il Kid, intorno al pandemonio di poco prima:

— Chiamatelo *election night carnival*, come lo chiamiamo noi. Quattro ore di carnevale: nient'altro. La politica non c'entra. Il risultato dell'elezione presidenziale non c'entra. E' un puro pretesto. Si fa del baccano per il baccano. Così avviene la notte di Capodanno: così il Mardi Gras a Coney Island: così tutt'i giorni nei campi di *baseball*. Voi europei sbarcate qui, e in due settimane incominciate a prestare alla nostra folla dei pensieri che non ha. *It is a fact*. E' molto buffo! Perchè non andate a Tarascona a indagare le circonvoluzioni cerebrali di quella gente, quando leva il suo grido di guerra: *foicana du bruit, foicana du bruit!*

— Già — fece sottovoce un piccolo uomo barbuto, un francese di nascita, credo. — Tutta la Guascogna, ora, è trapiantata in America...

— *Say, young fellow* — mi disse lo zio Matt Quay, masticando un sigaro spento. — Anche se riuscisse un Presidente che mandasse la Repubblica all'inferno, la celebrazione si farebbe lo stesso. Dice giusto, il Kid. Laggiù, nell'East Side, tra la bettola di Bowery e gli ebrei di Grand Street, incomincia una settimana prima... L'avevate presa per una convulsione nazionale, forse? Sarebbe una bestialità. Date retta!

— In Italia, — domandò una voce nasale, — non avviene niente di simile, alle elezioni?

— Non mi pare — ripresi con cautela. — Tutt'al più, delle nostre piccole elezioni locali, il partito che vince vuota dei fiaschi in famiglia e poi monta una dimostrazione che traversa la città vociferando, preceduta dalla banda comunale e seguita dalla ragazzaglia. Poi si pisciano. Qualche volta si ubriacano. C'è più idealità.

Lo zio Matt Quay, la vecchia America, grugnì qualcosa contro il minismo dei giovani. Ma il Kid prese la palla al balzo.

— Eccovi la genesi della nostra *election night* — esclamò egli. — Una volta, qui si faceva come da voi. Identico. Poi, a mano a mano, gli ardori inutili si placarono. Siamo gente positiva noi altri. Noi siamo il popolo che ragiona di più, sulla terra! Nelle nostre dimostrazioni, gl'indifferenti al seguito della banda per puro passatempo incominciarono presto a soffocare le smanie di quelli che la seguivano per fanatismo politico. Divennero migliaia. Divennero milioni. Oggi, nell'*election night*, a New York, son milioni. I fanatici, invece, scomparsi. La banda di partito, scomparsa anch'essa. Ma che importa! A ogni occasione, gli altri fanno lo stesso il baccano di prima, per abitudine e per allegria...

Dopo di che la giovine America mi abbonì una lezioncina sul carattere degli americani moderni.

Perchè, — disse, — a noi piace il frastuono, piace la baldoria, piace il *fun*. Siamo giovani, noi. Ma, badate, non perdiamo per questo la nostra freddezza, la nostra sagacia, la nostra padronanza di noi. Ah, no! Ci contrulliamo. Tutto il mondo lo sa. Ci abbandoniamo spesso, per il nostro buon piacere, a baccanali che possono sembrare delizie: ma la testa, *my friend*, ci rimane sempre sulle spalle. In mezzo alle nostre folle deliranti corrono i trami elettrici e trottano i *policemen* a cavallo: non c'è bisogno di alterare un servizio nè di sospendere il traffico. Mai una vittima. E che rispetto reciproco! Per le donne, in ispecie. Qualche zia Luigia vi s'insinua con intenzioni molli, e allora è affar suo... Ma potete condurvi senza timore la più candida signorina del mondo: le sfioreranno le guancie con le piume dei *ticklers*, nulla di più. Anche nelle rosse più fitte! La folla americana è educata in tutt'i sensi. E' ormai così padrona di sè, guardate, da riuscire fino a simulare sistematicamente le emozioni che una volta la mandavano in visibilio. Non avete letto, durante la campagna scorsa, che il tal candidato ha avuto un'ovazione di trenta minuti, il tal altro di un'ora? Ebbene: era entusiasmo furibondo: con l'orologio alla mano! Senza scherzi. In moltissimi comizi, in moltissime riunioni si applaude smaniando come cessi, e si contano i minuti del proprio entusiasmo. Inutile ridere. Ciò è sempre preferibile alla vecchia *spontaneità* di un tempo, madre di tutte le aberrazioni...

Lo zio Matt Quay tentennò il capo non malinconico: ma dovette convenire, con tutti gli altri, che, in realtà, lo spirito pubblico si trova in un acuto stato di transizione anche da questa parte dell'Atlantico.

— Si ragiona di più, sempre di più — continuò imperterrito il Kid. — Guardate ciò che avviene nel campo della politica. E' singolare. Si può dire che, in America, la politica non esiste quasi più. La sua concezione tradizionale sembra sparita, tra noi. Abbiamo buttato a mare le vecchie idee e le vecchie passioni convenzionali che ne costituivano l'imballettatura, e ne abbiamo posto in valore soltanto le realtà pratiche. La nostra politica non è più materiata che di economia e di scienza sociale. Essa oscilla ormai tra il corso monetario e le tariffe doganali, tra i lavori pubblici e le ferrovie. Son questioni che non fanno più girar la testa a nessuno.

Le condizioni naturali e industriali del paese, dal raccolto dei grani all'estensione delle miniere, son sempre più importanti che i programmi dei partiti. Ciò sta entrando nel cervello della gente per le strade, in America. Ecco il fatto nuovo. E la gente per le strade incomincia a far la critica dei partiti, dei loro programmi e dei loro uomini, da un punto di vista sempre più largo e indipendente. Incomincia a sottrarsi alla loro tirannide. Incomincia a pensare con la propria testa. E' stufa di politica e di *politicians* nel senso convenzionale delle parole. Non le importa più tanto che riesca, anche alla Presidenza, un candidato piuttosto dell'altro, perchè, alla lunga, è perfettamente lo stesso. Tutt'al più considera le loro qualità individuali, e vota in conformità. Che volete! L'avvenire dell'America non sta certo in fondo alle urne delle sue elezioni e nelle mani dei suoi politicanti...

Il Kid si riscaldava leggermente. Gli altri lo lasciavano dire, con ammirevole serenità, bevendo senza rimorsi. Soltanto il vecchio Matt Quay biascicava più ferocemente il suo mozzicone.

Ma la giovine America non aveva terminato ancora. Dalle affermazioni di massima passò alle esemplificazioni, e si cacciò nel ginepraio del fenomeno elettorale. Vi fece subito una scoperta: l'elettore indipendente. Disse che qui pullula, ormai. Chi lo concepiva, dieci anni fa? Era di grammatica la *party regularity*: l'irreggimentazione degli elettori, che votavano alla cieca la scheda imposta dal partito. Guai ai dissidenti! Erano lanciati ai cani. Le « macchine » di partito, quindi, attanagliavano l'intero corpo elettorale. Ne fungevano da macchinisti i *politicians* o da fuochisti i piccoli *bosses*: negozianti di voti che li accaparravano al minuto e li cedevano all'ingrosso. Oggi, non più! E la giovine America, detto questo, abbozzò l'apoteosi dell'elettore indipendente, esaltandolo come un apportatore di luce e come lo sterminatore dei *politicians* e dei *bosses*...

— *Stop!* — gridò lo zio Matt Quay, furibondo: basta! E ci volle tutta l'abilità del mio buon amico Dave Hill per placare il cespaio, ristabilendo l'equilibrio delle opinioni nei cervelli irrorati di *whisky*.

— Abbiate pazienza, — fece il pacifico *assemblyman*, avvezzo all'intimità nei bicchieri. — Abbiate pazienza. Considerate le cose con calma. Intorno ai *politicians* e ai *bosses* corrono delle idee un po' zoppe. Io vi dico che gli uni e gli altri sono invece necessari. Furono almeno necessari fin qui! Ma vanno considerati alla stregua dei nostri istituti politici e della nostra popolazione. Questi sono i punti di partenza. In America si vota sempre, si vota dovunque: per il Presidente della Repubblica e per il giudice del distretto, per il governo degli Stati e per la fognatura delle città. E' qualcosa di complesso e di continuo. Ora, la gente comune, qui, ha troppo da fare. I ricchi non vogliono gatte da pelare: preferiscono occuparsi di quadri o di cavalli. Per dirigere il caos delle elezioni e per coprir le cariche, quasi tutte salariate, occorrono dunque delle persone che vi si dedichino per mestiere. Dei *politicians*. Perchè disprezzarli? Nella gran comunità americana, hanno anch'essi una precisa e inevitabile funzione da compiere. Qualche volta scantinano, è vero. Ma quasi sempre la loro azione è giovevole. Ci son delle leggi inoppugnabili: essi le rendono elastiche con il giuoco delle loro influenze. Ci son dei funzionari superbi: essi li persuadono a una docilità esemplare. Ci son degli organi burocratici ingombranti o tardigradi: basta una loro parola per renderli spicci come il vento. La burocrazia rappresenta la peggior tirannide che possa abbattersi sopra uno Stato. L'America ne è salva: ci sono i *politicians*! Costano qualche dollaro, non dico. Ma chi non ha tempo da perdere, paga volentieri...

Argomenti speciosi! — sussurrava il Kid, macchinalmente, seguendo le nuvole di fumo.

— E i *bosses*! — riprese Dave Hill. — Necessari anch'essi. Sicuro. Nell'East Side, e per tutta l'America, formicola una moltitudine d'immigrati recenti, pieni di miseria e d'ignoranza. Ebbene: nel piccolo *boss* che s'impadronisce dei loro voti per rivenderli, essi trovano un amico e un benefattore, uno che li salva da una contravvenzione e fornisce loro un paio di scarpe, uno che li difende dinanzi al giudice e li aiuta con qualche dollaro in prestito. Se quella povera gente non vien gabbata come bestiame alla mercè dei *policemen* e dei funzionari di quartiere, lo deve al suo *boss* elettorale. E' il *boss* che le spiana la via alla cittadinanza e alla libertà! Ma, sì, non lo nego. I piccoli *bosses* da *tenement-house* sono senza scrupoli. Trafficano voti anche a contanti e ordiscono insidie alle urne. Portano al fuoco le squadre dei *repeaters* che votano a ripetizione qua e là, e i gruppi di *gorillas* che votano sotto il nome di elettori assenti. Ma che peso ha tutto ciò, nella massa di un'elezione presidenziale! Inezie! Quanto alla corruzione, *my boys*, ce n'è per tutto. Non molto di più in America, forse, che altrove: perchè probabilmente la terra, girando, distribuisce la somma del bene e del male in proporzioni identiche fra tutt'i popoli sulla sua crosta...

— Già — fece il Kid, che non connetteva più. — Ha ragione Teofilo Gauthier: i popoli non differiscono che nel gergo dei marciapiedi e nell'uniforme dei poliziotti!

Poi soggiunse, trucemente:

— Ma è inutile, Mister Hill; è inutile, zio Matty! E' suonata l'ultima ora, per voi. Ai cani! Senza *politicians* e senza *bosses*, l'anno venturo, l'America sarà la più grande democrazia del mondo...

. . . . . .

Tralascio il resto. La politica non c'entra più. Dopo le due prime ore di conversazione, i nostri spiriti internazionali incominciarono a spaziare per latitudini indescrivibili. Ormai navigavano in piena filosofia.

Il primo naufragio avvenne verso l'alba. La vecchia America sdrucciolò placidamente sotto il tavolo.

Marcello Prati.

Per la navigazione interna.

Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge dell'on. Bertolini

Roma 24, ore 19.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge dell'on. Bertolini sulla navigazione interna.

Tale disegno distingue tutti i corsi navigabili in quattro classi, secondo l'importanza loro, ponendo ad esclusivo carico dello Stato le spese per quelli di 1a classe, facendo concorrere le Provincie ed i Comuni interessati nelle sole opere nuove in ragione del 2/5 della spesa, e stabilendo che per le altre classi provvedano gli interessati, con il concorso dello Stato.

Confermato il concetto della libertà di navigazione per ogni cittadino, vengono ammesse speciali tasse soltanto in corrispettivo dei servizi d'incoraggio, alaggio meccanico, passaggio alle conche, elevatori, piani inclinati ed altri simili meccanismi. Sono pure stabiliti particolari contributi di rivalenza su proprietari dei fondi confinanti o contigui alle vie navigabili, o sui commercianti o industriali in proporzione del beneficio che loro deriva dalla nuova opera di navigazione. Tali proventi, insieme a quelli ritraibili dalla rivendita delle zone laterali espropriate per magazzini e futuri impianti commerciali o industriali, e degli aumenti di portata o delle energie create con le nuove opere di navigazione, vanno a sollievo degli oneri degli Enti interessati, con detrazione della spesa.

A facilitare l'esecuzione delle opere tendono due serie di disposizioni. Con la prima è resa possibile ed incoraggiata la costituzione di Società fra interessati per l'anticipazione delle somme occorrenti a Stato e Consorzi, salvo rimborso in annualità; con l'altra è delineato e disciplinato il nuovo istituto della concessione di vie navigabili, con criteri e modalità analoghe a quelli stabiliti per le ferrovie. Anche qui è riaffermato il concetto della libertà di navigazione, dacchè la concessione può riferirsi solo ad esecuzione e mantenzione di opere od all'esercizio di mezzi occorrenti alla navigazione, con diritto esclusivo di percepire i proventi e le tasse, ma senza creare monopoli.

Il disegno di legge termina facendo obbligo a di provvedere con leggi speciali i fondi necessari per l'esecuzione diretta di opere nelle vie navigabili, man mano che vengono effettuate le classifiche e disposti i progetti, sia di stabilire d'anno in anno con la legge di bilancio il limite d'impegno per sovvenzioni e concorsi, intanto, per non ritardare ogni eventuale iniziativa, stabilisce già per l'esercizio prossimo il limite di un milione per tali sovvenzioni e concorsi, mentre stanzia la somma di 10 milioni negli esercizi 1909-911 pel completo risistabilimento delle opere nei corsi d'acqua inscritti attualmente negli elenchi di 1.a e 2.a categoria. E riguardo a questi corsi stessi stabilisce che, qualunque possa essere la nuova classifica loro, nulla sia rinnovato per un quinquennio nei riguardi della spesa.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 17:

L'odierno *Bollettino del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Venne conferita la medaglia d'onore per lunga navigazione al vice-ammiraglio Betolo. — Il capitano di corvetta nella riserva navale De Maria ha cessato di appartenere alla riserva stessa per ragione di età. — Il tenente di vascello dimissionario Bichi è inscritto con lo stesso grado nella riserva navale. — Il tenente di vascello Bianchi assume il comando dell'incrociatore *Garibaldi*. — Il maggiore del genio navale Fusilli dalla Direzione delle costruzioni del 3.o Dipartimento marittimo passa al Ministero. — Il capitano del genio navale Bocci dal Ministero passa alla Direzione delle costruzioni del 1.o Dipartimento marittimo. — Il capitano del genio navale Goti dalla Direzione delle costruzioni del 3.o Dipartimento passa alla Sotto-Direzione dei lavori alla Maddalena. — Il capitano Buffa dalla Sotto-Direzione dei lavori alla Maddalena passa alla *Vulcano*. — Il capitano Cavallini dalla *Vulcano* passa al sommergibile *Glauco*. — Il tenente del genio navale Barbero dal sommergibile *Narvalo* passa alla Direzione delle costruzioni del 1.o Dipartimento. — Il tenente commissario Carlesimo è destinato a prestar servizio presso il Ministero della marina.

Un altro tentato suicidio nelle carceri di Milano.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 17.25:

Vi ho a lungo telefonato di quel tale Generoso Cannavali, detto *Gennariello*, quel'elegante napoletano spacciatore di biglietti falsi, amico del noto industriale Fraschini, e arrestato tempo fa alla stazione centrale. Ora egli ha tentato di uccidersi al carcere cellulare. Ieri il giudice istruttore capo si è recato al carcere ed ha sottoposto il Cannavali ad un lungo interrogatorio. Gli agenti, dopo due ore, trasportarono nuovamente lo sciagurato nella cella N. 5 del primo raggio. Il Cannavali, come fu rinchiuso, montò su tutte le furie, si diede a gridare come un ossesso: « All'assassino! Mi avete rovinato! Vigliacchi tutti! » I carcerieri accorsero per calmarlo e lo rinvennero ferito alla testa. Lo sciagurato con i frantumi di una stoviglia spezzata aveva tentato di uccidersi. La ferita, dal medico delle carceri è stata giudicata non troppo grave.

Il *Gennariello* fu trasferito in una cella speciale e sottoposto ad un'attiva sorveglianza.

Sempre la misteriosa perla dell'affare Steinheil.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1,30.

Abbiamo voluto questa sera intervistare l'avv. Enrico Geraud, difensore di Remigio Couillard. L'avvocato fin dalle prime nostre parole si è dichiarato formalmente deciso a trincerarsi dietro il segreto professionale più assoluto. La discrezione dell'avvocato Geraud è del resto proverbiale al palazzo di giustizia. A tutte le nostre interrogazioni l'avvocato Geraud si è contentato di sorridere, senza che sia stato a noi possibile udire la sua opinione sopra questa enigmatica faccenda. Sappiamo tuttavia che nel corso della sua visita a Remigio Couillard, il quale occupa la cella 11 della settima divisione della Santé, il cameriere della signora Steinheil ha affermato colla più grande energia la sua innocenza, dichiarando che la perla era stata messa di straforo nel suo portafogli per fare ricadere i sospetti della giustizia, sopra di lui. Sappiamo inoltre che Remigio Couillard non è stato abbattuto e manifesta un'intera fiducia nell'esito prossimo dell'istruttoria in sua favore.

L'avvocato Geraud si propone di passare una parte della mattinata di domani nella prigione della Santé per terminare tra il pomeriggio e la sera la lettura del voluminoso incartamento che ieri ha cominciato a studiare. Alle due avrà luogo finalmente il confronto tanto atteso tra Remigio Couillard e la sua accusatrice.

Oggi alle due del pomeriggio, il giudice istruttore Leydet, ha cominciato i suoi interrogatori circa l'affare Steinheil. Il primo introdotto fu il signor Dubont. La deposizione del signor Dubont ha presentato alcun elemento nuovo. Dubont è giornalista, e come già si è detto, egli ha avuto tra le mani, giovedì scorso, il portafoglio di Remigio Couillard. In quel momento la perla non si trovava ancora nel portafoglio. Dubont ha spiegato come procedendo ad una inchiesta sul passato di Remigio Couillard, egli ha avuto bisogno, onde poter combinare le sue investigazioni, di conoscere l'indirizzo dei parenti del giovane cameriere.

— Giovedì, 19 novembre — ha narrato — mi presentai alla signora Steinheil. Mi occorre l'indirizzo dei parenti del vostro cameriere domestico — dissi. — Ho l'intenzione di sapere ciò che ha fatto al suo paese.

La signora Steinheil non conosceva l'indirizzo richiesto. Allora invano ho rivolto la stessa interrogazione a Marietta Wolff, la portinaia. Come ottenere questa informazione? La signora Steinheil, dopo avere riflettuto un istante, disse:

— Forse vi è un mezzo: io voglio collocare Remigio in una casa di automobili. ho ottenuto da qualche giorno il suo permesso di *chauffeur*, ed il nome del suo paese di origine deve trovarsi sopra questo documento, che si trova nel suo portafogli.

Marietta intervenne:

— Il portafogli è nella tasca del soprabito sul letto della portineria: se si allontanasse Remigio, potrei darvelo.

Venne mandato Remigio a comperare del l'essenza minerale, ed appena partito Marietta andò a prendere il portafogli, e ce lo vecò. Lo presi, ed è in quel momento che la signora Steinheil scorse la lettera di sua figlia. Ma Remigio in quel momento ritornò, ed una seconda volta fu allontanato. Nuovamente ebbi il portafogli tra le mani, e nella tasca di sinistra del portafogli stesso ho notato una contromarca di un *music hall*, ma nessuna traccia della carta di seta, in cui il domani era stata trovata avvolta la perla. Io credo che la perla non fosse ancora nel portafogli, dacchè maneggiando il portafogli non avrei potuto fare a meno che constatare in presenza di un oggetto del volume della perla.

— Quanto tempo avete avuto tra le mani il portafogli?

— Tre o quattro minuti, e la seconda volta ebbi tutto il tempo di esaminarne il contenuto, e, lo ripeto, quando esplorai la tasca sinistra, la perla non vi si trovava.

Il giudizio di un inglese sul mantenimento della pena capitale.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 1.

L'Inghilterra, paese di libertà e di giustizia, vuole che chi è causa di morte, di morte sia punito. Nel momento in cui la questione del mantenimento o dell'abolizione della pena capitale è all'ordine del giorno, mi è parso interessante sentire a questo proposito il pensiero di un eminente specialista inglese, sir Roberts Hunderson, antico prefetto di Polizia, che diresse con grande competenza, per parecchi anni, nello Scothland Yard, l'importante servizio di ricerche penali. Sir Roberts Hunderson è certamente uno degli uomini più qualificati per informarmi in modo preciso, libero, da qualsiasi pregiudizio. Ho trovato sir Roberts Hunderson in casa. Mi ha parlato della delinquenza, e dei mezzi più efficaci per combatterla.

— A che cosa attribuite voi — gli chiesi anzitutto — che gli assassini sono molto meno numerosi in Inghilterra che in Francia?

Sir Roberts Hunderson non esitò a rispondere:

— Ciò dipende semplicemente dai nostri mezzi di repressione. Se noi non abbiamo a deplorare che una media di 15 o 20 assassini all'anno, ciò dipende, credete alla mia esperienza di quarant'anni, dal fatto che in Inghilterra la pena di morte è applicata con estremo rigore. Voi non avrete mai un'idea dell'influenza che esercita la pena capitale sui delinquenti. A mio parere, l'abolizione di questa pena, conduce fatalmente alla perdita della forza morale di un Nazione. Da noi non si fa della giustizia una questione di sentimento, ed è precisamente il sentimento che sembra dominare in Francia.

« Noi ci preoccupiamo anzitutto dell'interesse della massa; quello dell'individuo viene dopo. Inoltre la giustizia deve essere sbrigata al più presto possibile.

« E' affatto inutile, come avviene da voi, e soprattutto in America, tenere un uomo in prigione per mesi e mesi prima di giudicarlo. Invece in Inghilterra, nello spazio di un mese, a datare dal giorno del suo arresto, un assassino è giudicato, condannato ed applicato.

« La giustizia segue sempre il suo corso. Così la nostra vecchia Regina Vittoria, Dio sa se essa aveva cuore e fosse pietosa, durante il suo lungo regno, che si è esteso su due generazioni, ha tenuto bene a mente questo, e mai è intervenuta negli affari riguardanti i delinquenti. Credete che ciò le è costato molto, bene spesso, ma quella gran donna non ha mai voluto ritornare sulle decisioni dei giudici.

« Agli occhi di noi inglesi, il Presidente della Repubblica francese non fa abbastanza astrazione dai suoi sentimenti personali: egli si occupa troppo degli individui, che non sono, il più delle volte, degni di pietà, al punto di trascurare per essi gli interessi della massa. Questo stato d'animo urta qui, e, secondo quanto mi dicono i miei amici di Francia, non giuoca nemmeno alla Francia stessa ».

La partenza di Charcot da Buenos Aires.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 24, ore 16.

Charcot e i suoi compagni, a bordo del *Pourquoi Pas?*, sono partiti ieri per Punta Arenas. Essi continueranno verso il Polo Sud. Durante il loro soggiorno a Buenos Aires essi sono stati fatti oggetto di grandi attenzioni da parte delle Autorità della Repubblica Argentina e della colonia francese. Al momento della partenza sono stati salutati dalla folla e l'incrociatore italiano *Etruria* ha reso gli onori di bordo.

Federico Humbert pittore inaugura un'esposizione di suoi lavori.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

L'affare Humbert quanto è mai lontano! ecco ormai classificato tra le vecchie cause! Il silenzio era caduto sui personaggi di questo straordinario romanzo di amendue, il quale per un anno si è svolto con tutte le sue peripezie, che non sarebbero state trovate così numerose e così varie da un romanziere abituato ad architettare le cose più inverosimili.

L'apertura della cassaforte, la fuga in Ispagna, l'arresto, il processo, il mutismo ostinato dei fratelli Crawford, le rivelazioni invano attese della grande Teresa, l'anima di questa formidabile mistificazione, Romano, il brillante un po' pesante di questo romanzo vissuto, tutte queste cose sono passate proprio nel passato. Altri scandali non hanno di col marciato e non ne mancano mai. Questo passato è sepolto rovesciato da un piccolo cataclisma, con cui si invita il pubblico a intervenire alla esposizione del pittore Francesco Houssy, in pseudonimo del pittore Humbert, il quale si è messo a lavorare accanitamente, cercando di diventare un pittore professionista, dopo non essere stato che un dilettante nel suo bel tempo. In questo passaggio dal dilettantismo alla professione artistica, Federico Humbert non ha dovuto superare scogli: al momento della catastrofe si era ben potuto vedere in tutta la sua estensione, ciò che significa la frase: « un uomo a terra ».

Mentre nei giorni di auge, di slarzo, di ammirazione, tutti coloro, che avvicinavano Humbert andavano a gara nel rendere omaggio al talento pittorico del signor Federico, prodigando a tutti i suoi schizzi i giudizi più lusinghieri, quando avvenne il crollo non si trovò più nessuno che gli facesse grazia di recargli un minimo appoggio, alzavano le spalle e scrollavano la testa: « Federico Humbert pittore? Nemmeno per sogno! dilettante, pretese ridicole! » Non si ricordava il povero Federico nemmeno la consolazione di essere collezionista di gusto, ed un buon noto pittore ha perduto a quell'epoca una buona occasione per mostrarsi generoso. Egli stesso buzzo per tutta Parigi che parecchi quadri che Federico presentava come opera propria, potevano dirsi in realtà, tanto erano stati i ritocchi e le correzioni, opera sua, del pittore. E detto pittore preso un giorno uno di quei quadri di paesaggio, lo tagliò in due, vi pose la propria firma, e li pose in vendita.

Quando le sue lezioni e i suoi consigli erano lautamente retribuiti, egli non aveva sdegnato di prestarsi a tutte le velleità artistiche del suo allievo: nel momento in cui Federico Humbert era abbandonato da tutti, in prigione, nessuno voleva più riconoscerli la menoma attitudine all'arte. Questo disdegno però andò così lontano e fu così eccessivo, che naturalmente nell'opinione pubblica avvenne una reazione. In gente, nel cui fondo è sempre un senso di equità e di giustizia, trovò che si poteva giudicare severamente la condotta della grande Teresa, ma che perdire non si poteva portare la stessa severità su altre cose estranee. Federico pertanto ha voluto provare non senza grande perseveranza e grande coraggio, che, almeno per quanto riguarda la sua pittura, egli era stato calunniato. Nell'attuale abbandono in cui si trova infatti, nessuno può sospettare che egli, divenuto semplicemente Francesco Haussy, sia corso a quegli aiuti che un tempo poteva pagare e che tutti si facevano pagare assai caro. E così i suoi quadri saranno quello che saranno, ma sono proprio suoi.

Sul colossale incendio del magazzeno militare di Kornenburg.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, ore 24.

Un comunicato nella cronaca operaia della *Arbeiter Zeitung* informa che l'incendio di Kornenburg ha reso le Autorità assai circospette. L'incidente di Kornenburg consiste in un grande incendio dei magazzini militari, il quale ha divorato più di 3 milioni di cartoni di materiale da guerra. L'incendio è durato quasi tutta una notte.

Kornenburg è, per così dire, alle porte di Vienna. Tuttavia la stampa è rimasta quasi muta davanti a questo colossale fatto di cronaca, di cui non si è più parlato. Ciò prova il sistema in vigore; ma ciò che stupisce è che il fatto non sia stato puramente e semplicemente smentito.

Comunque, alla fabbrica di munizioni di Wolelersdorf si è preso un migliaio di nuovi operai e si lavora notte e giorno senza interruzione. L'edificio è sorvegliato da truppe e da cavalleria circola nei dintorni; gli operai sono accompagnati da impiegati militari e continuamente visitati. Ultimamente una perta, che si chiude alle 18, venne trovata aperta alle 22. Immediatamente venne dato l'allarme e tutto l'edificio fu visitato. Da allora i posti di vigilanza sono stati raddoppiati.

Alla polveriera di Blumau uno straniero stava conversando con un funzionario. Questi è stato messo in carcere, e venne percorso tutto il paese per ritrovare questo straniero, il quale, a quanto si afferma, era un serbo. Del resto, si prendono per serbi tutte le persone che passano. Non vi è nemmeno bisogno di dire che si è fermamente convinti che l'incendio di Kornenburg è stato pure appiccato da serbi. Ho pure raccolto un'altra versione, ma non bisogna riportare tutto quello che si ode dire. Val meglio citare, a titolo di curiosità, la frase di un russo, il quale, intendendo le accuse rivolte ai serbi, scosse la testa e disse: « Nel mio paese, quando i magazzini generali bruciano, vuol dire che ci sono malversazioni da nascondere ».

Grave incidente ad un treno merci.

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 24, ore 1.

Questa mattina, verso le 3,30, un treno merci proveniente da Parigi, presso Reims subì un grave incidente. Un vagone di mezzo si rovesciò ad un tratto in seguito alla rottura dell'asse di una ruota. Il vagone così rotto è stato trascinato dal treno per una certa distanza. Il vagone conteneva parecchi puledri e quasi tutti furono uccisi o feriti. I feriti dovettero essere abbattuti. Un agente della Compagnia dell'ovest, che accompagnava il vagone, è stato gravemente ferito. Il diretto Parigi-Brest, il quale sopraggiungeva subito dopo l'incidente, per poco non andò incontro ad una catastrofe, e se essa fu evitata gli è grazie al sangue freddo del macchinista e dell'impiegato di servizio. I viaggiatori hanno dovuto procedere al trasbordo. L'emozione nella popolazione è vivissima, perchè è ala il quarto accidente che avviene da qualche tempo in qua.

Scoperta di antiche tombe a Pavia

Un grosso tesoro nascosto?

Ci telegrafano da Pavia, 24, ore 22:

Circa un mese fa, nel nostro teatro Fraschini, si intrapresero dei lavori nella platea, consistenti nella sostituzione dell'impianto di illuminazione elettrica all'antica a gaz, e nell'abbassamento del piano per l'orchestra. Detti lavori proseguivano alacremente, per l'imminenza della stagione lirica che si inaugurerà fra un mese, e l'opera di sterro era giunta ad una profondità di poco più di mezzo metro, quando una squadra di lavoranti incontrò un'insolita resistenza. Si diede mano ai picconi e in breve ora furono messe allo scoperto tre tombe. Due sono di lunghezza ordinaria ed una è di proporzioni doppie. Le ricerche continuarono da parte degli operai, i quali rinvennero poi altre quattro tombe il granito di forma quadrata. La notizia della scoperta richiamò sul posto gli studiosi, i quali credettero di poter asserire che le tombe scoperte risalgono al 900.

Si afferma anche che la cassa quadrata di granito contenga i tesori nascostivi dai frati che abitavano il convento, che furono poi scacciati, sulle cui rovine sorse il teatro.

Ora, per non intralciare i lavori per la prossima stagione lirica, le tombe furono nuovamente ricoperte.

Il terrore dell'inverno

Il reumatismo.

Il reumatismo è più doloroso in inverno, a causa del freddo, dell'umidità. I pochi dolori provati durante la stagione estiva fanno posto a dolori acuti e persistenti. I muscoli si infiammano, le articolazioni sono sensibili e gonfie ed il reumatismo, terrore dell'inverno, si impadronisce del nostro organismo.

Allora il malato torna agli indumenti speciali, alle pomate, ai *liniments*. Per sventurato il reumatismo non è una malattia della quale sia possibile sbarazzarsi con sfregamenti; le pomate calmano un poco e per un momento il dolore, ma non fanno di più. Bagnatevi, ed i dolori torneranno più acuti di prima.

Il reumatismo è causato da uno stato particolare del sangue. *Le impurità del corpo*, i residui del nutrimento che debbono eliminarsi per le vie naturali, non sono stati eliminati, e furono eliminati in modo imperfetto, per debolezza degli organi eliminatori, intestini, reni, fegato. Questo impurità hanno formato l'acido urico che viene assorbito dal sangue, e poscia depositato nei differenti muscoli, nelle giuntura, negli arti. Questo acido urico, allora, produce l'infiammazione e l'indolimento di quelle giunture, di questi arti, di questi muscoli.

Le Pillole Pink vanno alla radice del male, e vanno a guarire il reumatismo, purificando il sangue. Esse centralizzano l'azione dell'acido urico, lo fanno eliminare e con un sangue rosso, ricco, puro, esse portano la forza in

Guglielmo
si lamenta d'esser misconosciuto
Un'intervista di undici anni or sono.
Il pericolo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Londra, 25, ore 2.

La smentita ufficiale della Gazzetta della Germania del Nord all'intervista del Kaiser, pubblicata dal New York World, non ha sorpreso nessuno a Londra, giacchè a Londra si sa che l'intervista del World è falsa come era falsa l'intervista del New York American.

Vi sono in Inghilterra almeno una ventina di persone che conoscono l'intervista esatta dell'Imperatore, quella che doveva pubblicarsi nel Century Magazine dopo la approvazione della Wilhelmstrasse; e cioè il Re, i principali membri di governo, due ambasciatori, il direttore del Times ed anche, a quanto si dice, il direttore di una grande rivista londinese. Tuttavia si sono impegnati tutti sul loro onore a non pubblicare i termini dell'intervista e di impedirne con tutti i mezzi possibili la pubblicazione. Come mi diceva oggi uno di essi, il Kaiser ha pronunciato molte parole per mostrare che è amico dell'Inghilterra; l'Inghilterra gli mostrerà che essa è sua amica non ripudiando le sue parole. C'è del resto un'altra ragione che impedisce la pubblicazione dell'intervista del Century Magazine, e la ragione è che la diplomazia tedesca indirizza nel momento attuale vere suppliche a destra ed a sinistra, perchè non si riproducano le parole dell'Imperatore. La massima di queste ragioni è poi che il Giappone senza dubbio si offenderebbe nuovamente delle frasi di Guglielmo II. Già tre settimane sono, quando apparve l'intervista del Daily Telegraph, il malcontento a Tokio fu così vivo che, in seguito ad ordine di Bülow, l'ambasciatore di Germania a Londra si recò a fare una visita di scusa all'ambasciatore del Giappone. Si afferma che se l'intervista del Century Magazine, domani dovesse pubblicarsi integralmente, l'ambasciatore tedesco non dovrebbe far altro immediatamente che ordinare la sua vettura e ritornare a fare visita al suo collega del Giappone e rinnovargli le scuse che già gli ha fatto il principio del mese. Si comprende in queste condizioni che la Wilhelmstrasse voglia ad ogni costo evitare un secondo passo spinacroide al rappresentante dell'Imperatore. E' pure certo che nell'intervista soppressa del Century Magazine Guglielmo II si è lagnato in termini assai aspri di essere misconosciuto dall'Europa e dal mondo e di essere avvolto in una cerchia di diffidenza e rappresentato come desideroso di turbare la pace universale. Questo lagno è del resto per il Kaiser una specie di abitudine. Egli ha ripetuto parecchie volte le stesse cose a parecchie persone.

Credo di interesse immediato di riprodurre a questo proposito un'altra intervista di Guglielmo, la quale apparve undici anni sono nel Times, nella quale si ritrova l'eco fedele delle parole imperiali di oggi.

Il lunedì, 21 giugno 1897, il Times pubblicava un importante telegramma che gli veniva indirizzato dal suo corrispondente di Parigi, che allora era De Blowitz. In quel telegramma era riprodotta la conversazione che Guglielmo II aveva avuto con un personaggio francese dei più eminenti. Non c'è oggi più alcuna ragione per tacere il nome di questo francese. Questi era il conte di Franqueville, ritiratissimo membro dell'Institut, proprietario del celebre castello della Muette.

Franqueville aveva parlato a lungo coll'Imperatore dopo un pranzo intimo, e fra le altre cose Guglielmo II gli aveva detto: «Non so perchè i francesi ce l'abbiano tanto contro di noi; non sono io che ho creato lo stato di cose esistente. E' questa una credità che ho raccolta, io non ho fatto nulla per aggravare la situazione che mi è stata trasmessa. Tuttavia in Francia ce l'hanno contro di me, come se avessi fatto tutto io in persona e nessuno si rende conto dei miei tentativi per migliorare una situazione, il cui addolcimento avrebbe per i due paesi le migliori conseguenze. Ho tentato prima un'azione comune per i due paesi sul terreno industriale e commerciale, ma gli uni mi hanno risposto col partito preso di uomini incapaci, gli altri colle disposizioni simpatiche di uomini intelligenti, ma che non hanno nè il coraggio nè l'autorità necessaria per condurre i negoziati a buon esito. In queste condizioni non c'è che da lasciare che le cose seguano il loro corso».

Il Kaiser faceva poi al suo interlocutore la grave dichiarazione seguente: «Prevedo per l'avvenire di Europa un doppio pericolo: non temo il pericolo giallo, chè gli sforzi dell'Europa lo faranno indietreggiare per ancora lungo tempo, non temo nemmeno un pericolo rosso, perchè riposa sull'utopia e sulla spogliazione, ed il mondo intero è risoluto a proteggersi contro la sua azione distruttiva. Ma temo da un lato il pericolo di una espansione invadente e continua per parte di una delle razze europee (intendete Inghilterra) armata di tutti i mezzi della civiltà, e dall'altro lato l'orientamento del nuovo mondo (intendete gli Stati Uniti), il quale comincia a mostrare appetiti ignorati e non tarderà a voler intervenire negli affari del vecchio mondo e ad incontrarsi a mezza via con ambizioni sempre deste. Ecco per parte mia ciò che c'è da temere».

Così si esprimeva Guglielmo II undici anni sono, ed il Times del 21 giugno 1897 ne fu prova. L'imperatore Guglielmo già fin d'allora si lagnava dell'Inghilterra e faceva allusione al pericolo giallo. Tuttavia il fatto che il Kaiser varia le sue dichiarazioni a seconda dei suoi interlocutori, che denuncia l'Inghilterra quando parla ai francesi, e la Francia quando parla agli inglesi, ed il Giappone quando parla agli americani, toglie la maggiore importanza alle sue interviste. Come quest'oggi ho scritto dire da un direttore di un giornale inglese, è soltanto quando Guglielmo II parlerà della sua propria politica, che allora le sue dichiarazioni avranno importanza.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Le persone che si puliscono la bocca e i denti regolarmente ogni giorno coll'Odol, ottengono con tutta certezza l'asepsi della bocca (assenza assoluta di putrefazione e fermentazione).

Dott. A. VITTONE V. S. Franc. da Paola, 10 bis ore 14-16 e 19 1/2-20 1/2
Consulti e cure Malattie Genito-Urinarie.

La discussione al Parlamento inglese sulla marina da guerra
giudicata dalla stampa tedesca.

Berlino, 25, ore 1.

Si può dire, come la *Gazzetta di Voss*, che è inutile far risaltare l'importanza delle discussioni che hanno avuto luogo ieri al Parlamento inglese. La questione per la difesa dell'Inghilterra, in terra e in mare, discussa simultaneamente alla Camera dei Lordi e alla Camera dei Comuni, sarà considerata ovunque coll'attenzione che essa si merita. Il voto della camera dei Lordi, che venne in seguito al discorso di lord Roberi, non è stato nemmeno commentato, e si è veduto in questo voto una minaccia contro la Germania, e quantunque la stampa, salvo la reazionaria *Reichsbote* e la radicale *Freisinnige Zeitung*, commenti questa seduta con calma, sembra che l'inquietudine e la diffidenza di fronte all'Inghilterra siano cresciute. Si pensa che le manifestazioni di ieri sono una ragione per continuare gli armamenti navali senza oltre inquietarci di ciò che potrebbero dire i pacifisti. Negli ambienti politici si manifesta oggi la più grande riserva. E' una questione puramente inglese, — mi ha risposto un personaggio, — che non riguarda che l'Inghilterra. Non comprendiamo il nervosismo del popolo inglese, il quale sembra da qualche tempo in aumento. Ovunque non si vedono in Inghilterra che spie tedesche. I nostri distributi provocano ilarità. Non si considera altro in Inghilterra che lo sbarramento di una invasione tedesca. Il popolo tedesco non condivide per conto suo per nulla questa nervosità e non ha nessuna voglia di lasciarvisi cogliere.

Il *Lokal Anzeiger*, governativo, scrive: «Lord Roberi ha saputo ottenere l'approvazione della maggioranza della Camera dei Lordi per il suo progetto, mostrando una ingenuità assai comica che gli ispira l'idea di uno sbarco improvviso di un centinaio di migliaia di soldati tedeschi sulle coste dell'Inghilterra».

Nei circoli competenti tedeschi non si presta, naturalmente, al discorso del feldmaresciallo lord Roberi tutta la considerazione che esso si merita, e ciò tanto più perchè esso mira principalmente alla Germania. Tuttavia nei circoli influenti non si vede alcun motivo per uscire da un riserbo ben comprensibile, giacchè in fondo si tratta di faccenda inclusa di politica puramente interna. Le discussioni della Camera dei lordi non sono di un interesse particolare se non in quanto provano nuovamente che uno Stato non deve lasciarsi influenzare nella scelta e nello sviluppo dei suoi armamenti che dai suoi propri interessi, e ciò senza riguardo a ciò che si può dire dagli altri Stati.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale, scrive: «La Germania deve considerare il voto della Camera dei lordi come l'espressione dell'opinione di certi ambienti inglesi, senza dimenticare che essa non è quella del popolo inglese. Questa è rappresentata alla Camera dei Comuni, dove il ministro ha preso la parola. Il discorso di quest'uomo di Stato impedirà alla Germania di trarre da questa manifestazione spinacroli conseguenze, che l'inconsiderata furia militare dei vincitori dei boeri poteva provocare. Lord Roberi non avrebbe mai potuto trovare infatti un momento più sfavorevole alla sua propaganda del suo caro progetto di servizio militare obbligatorio».

La *Gazzetta di Voss* scrive: «Quantunque lord Balfour avesse dichiarato nel 1905 che uno sbarco in Inghilterra era impossibile, questa possibilità incontra sempre minori contraddizioni in Inghilterra. Quantunque gli inglesi non vedano così lungi come lord Roberi, è evidente che la situazione di fronte alla Germania costituisce il fondo della discussione. Il risultato ne è che i segnatori radicali sono ridotti all'impotenza, in quanto concerne il disarmo, fino a dopo l'attuazione del programma navale tedesco attuale. In Germania si accoglieranno le discussioni del Parlamento inglese con la considerazione dovuta ad un popolo grande e forte e cosciente di sè. Noi lamentiamo che non si creda in Inghilterra alla impossibilità di un incontro colla Germania. Infatti non si può gran fatto dubitare della sincera amicizia che l'Imperatore desidera mantenere con il popolo inglese. Le discussioni del Reichstag, ultimamente, hanno mostrato che la grande maggioranza della nazione tedesca non è all'Inghilterra ostile, inoltre stimiamo che lord Roberi non è nel vero quando dichiara che la Germania possiede, dopo l'Inghilterra, la maggior flotta del mondo».

Nel tonnellaggio delle sue navi di linea e di incrociatori corazzati l'Inghilterra occupa il primo posto; poi vengono gli Stati Uniti e la Francia; la Germania è in terzo luogo. In ogni caso, il popolo inglese ha solo diritto di stabilire ciò che è necessario per il mantenimento della sua situazione nel mondo. Per questo il popolo tedesco conserverà il dovuto riserbo sulle discussioni che hanno luogo al Parlamento di Londra, e lascierà al Gabinetto di Sant-James ed all'opinione pubblica inglese la cura di stabilire fino a quale punto si giudicherà di seguire l'iniziativa di lord Roberi.

Lord Roberts
è l'interprete delle vedute del suo sovrano

Berlino, 25, ore 1.

Il corrispondente viennese della *Gazzetta di Voss* telegrafa al suo giornale che nei circoli competenti, il discorso di lord Roberi non era inatteso. Lord Robert non è che l'interprete delle idee del Re Edoardo, il quale già a Carlsbad, nelle due interviste con gli uomini di Stato russo e francese, dichiarò che voleva creare un esercito all'altezza di qualsiasi possibile complicazione sul continente europeo. Da questo estate il Re ha avuto in proposito parecchi discorsi con il ministro presidente Asquith, il quale non era d'accordo con le intenzioni del Sovrano. Tuttavia il re Edoardo rimane fedele alle sue idee.

Egli è d'accordo colla Francia su questo punto, che questa modificherà la sua entente con l'Inghilterra, quando l'Inghilterra disporrà nel continente di un esercito che risponda alla concezione europea.

Le gravi difficoltà che in India
si preparano all'Inghilterra.

Londra, 24, ore 24.

Una questione che va facendosi sempre più seria è la questione dell'India. Le notizie date dalle agenzie e dai giornali non lasciano intravvedere che in modo assai imperfetto le grandi difficoltà che l'Inghilterra dovrà sormontare nel vasto impero asiatico. A detta di taluno l'Inghilterra potrebbe trovarsi alle prese con un problema della maggior gravità, come non se ne sono più presentati dopo la ribellione del 1857. Non è esagerato dire che da un capo all'altro dell'India il malcontento è grave e che la ribellione esiste allo stato latente e che l'odio degli indiani per l'Inghilterra e la dominazione inglese è stato ridestato, come lo è mai stato da mezzo secolo a questa parte. L'educazione troppo europea data agli indigeni e l'incessante eccitazione della stampa indigena, hanno fatto l'opera loro, e, lontane dal riconciliare gli indiani coll'Inghilterra, hanno ispirato loro il più violento antagonismo. Non si tratta soltanto delle idee liberali o delle idee radicali, delle quali sono imbevuti gli indiani, ma anche di teorie veramente anarchiche che hanno fatto nell'India rapidi progressi. Mentre questo lavoro lavagliava gli animi degli indigeni, i funzionari inglesi dell'India si addormentavano in una falsa sicurezza che gli indigeni stessi incoraggiavano con il loro contegno esteriore. Ciò si vede dagli avvenimenti di Calcutta: il disordine è grave e gli animi assai eccitati tanto nelle capitali quanto nell'interno delle provincie, e gli europei non sono più sicuri. Gli europei sono insultati rudemente e sono costretti ad andare armati. In molte località se fossero attaccati non potrebbero contare sulla polizia e sulla fedeltà delle truppe indigene. Il proclama recente del Re ha avuto l'effetto contrario di quello aspettato. Detto proclama ha irritato la popolazione invece di soddisfarla ed il momento è venuto per prendere energiche misure per rafforzare l'autorità inglese e mantenere l'ordine. Il vicerè Lord Minto, il quale era assente, è tornato a Calcutta, dove la sua presenza è indispensabile in vista delle misure da prendere.

La conversione verso destra
è la parola d'ordine alla Duma.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, ore 24.

Non bisogna essere osservatori per notare che alla Duma avviene un movimento di concentramento verso destra. La conversione verso destra, tale è la parola d'ordine tra gli ottobristi e i moderati. Nel pubblico, e perfino nei circoli politici, si sperava bene di vedere operare, durante la seconda sessione, quell'alleanza tra costituzionali democratici e ottobristi di cui si è parlato da lungo tempo, la quale avrebbe avuto certamente migliore influenza sull'orientamento della politica governativa: per disgrazia è certo fin da ora che questa alleanza non avrà luogo. Al contrario il Centro si ravvicina ogni giorno alla Destra e s'sforza di stabilire una linea di distinzione ben decisa tra di esso e l'opposizione. Gli ottobristi, si dice a Pietroburgo, gettano finalmente la maschera della commedia liberale che essi recitavano da ben due anni e che è finalmente terminata, non essendo più necessaria, e parodiando una frase celebre di Napoleone a proposito dei russi, si dice a Pietroburgo: «Gettate gli ottobristi e vi troverete i cento neri». Naturalmente gli ottobristi stessi, pure ameltendo il loro movimento di concentramento verso destra, protestano contro la spiegazione che viene data dai loro avversari. Un deputato del Centro, con cui ultimamente ho parlato, tentava spiegare abilmente il contegno preso dal suo partito. «Noi fummo sempre liberali moderati e lo siamo ancora oggi: soltanto non bisogna dimenticare in quali condizioni si trova alla Duma in questo momento. Non è un segreto per nessuno che in seno stesso del Governo, la reazione fa ogni giorno nuovi progressi. Coloro stessi tra i membri del Gabinetto e dell'*entourage* dell'Imperatore, che vorrebbero resistere, sono costretti a seguire il movimento. Alla Duma l'Estrema Destra, sentendosi sostenuta da tutte le forze della reazione, è cosciente di essere l'arbitra dei destini del nostro giovane parlamento, siamo dunque obbligati, se vogliamo esistere, a fare alleanza con i reazionari. Ciò non ci impedisce però di essere liberali: soltanto noi siamo liberali opportunisti. Se sotto certi rapporti cediamo dinanzi alle pretese della Destra, noi sotto altri riguardi richiediamo qualche altra cosa. Diamo un appoggio e ne riceviamo. Così ultimamente abbiamo votato per il candidato dell'Estrema Destra al posto di segretario della Duma, in cambio la Destra voterà con noi la legge agraria del 9 novembre. Se questa alleanza non esistesse, la Destra votando contro il progetto del Governo, sforzerebbe quest'ultimo a sciogliere la Duma. Quanto ad una alleanza con i costituzionali democratici, è impossibile pensarci: in poche settimane avremmo perduto, se così fosse, tutti i risultati di tanti anni di sforzi: andremmo allora verso lo scioglimento».

La questione dell'insegnamento religioso
e la legge sugli spacci alcoolici in Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 24.

Ventiquattro ore or sono la situazione parlamentare sembrava talmente ingarbugliata, che si credeva che la sessione dovesse prolungarsi oltre Natale. La prospettiva è oggi invece assai rischiarata. In primo luogo le varie confessioni religiose, dietro istanze e col concorso del ministro della pubblica istruzione si sono messe di accordo per una formazione relativa all'insegnamento religioso nelle scuole primarie. Questa formazione sarà oggetto di un nuovo progetto di legge che sarà sottoposto al Parlamento in questi giorni. Sarà il quarto progetto di legge elaborato, dacchè il problema è stato messo all'ordine del giorno parlamentare. Esso sarà senza dubbio votato, perchè le parti interessate sono d'accordo: non tutte però, dacchè se gli anglicani e i non conformisti sono giunti ad una intesa, i cattolici non hanno ancora dato il loro consenso ed i negoziati continuano con essi. In due parole, la nuova legge sarà stabilita sulla base che tutte le scuole primarie diverranno scuole municipali ed i professori saranno nominati indipendentemente dalla loro credenza religiosa. L'istruzione religiosa sarà data due volte alla settimana da ministri dei vari culti e l'istruzione religiosa non sarà pagata dai contribuenti. Tale soluzione si era già accennato da lungo tempo: lo Stato permette a tutte le confessioni riconosciute di dare a loro spese l'istruzione religiosa, di cui lo Stato si disinteressa, ma il fatto che sia accordato tanto tempo prima di accettare tale soluzione, mostra a quale punto la passione religiosa possegga gli inglesi delle varie confessioni.

La legge sugli spacci alcoolici sarà sottoposta fra qualche giorno alla Camera dei lordi: ciò che questa assemblea deciderà ancora non si sa, ma non è da dubitare che la legge sarà respinta. Ecco oggi quale è la esatta situazione di tutti i partiti. Si è d'accordo sulla necessità di combattere l'ubbriachezza: se non si trattasse che di questo, si potrebbe avere facilmente una intesa, ma la questione si complica con elementi politici e con elementi economici.

I liberali desiderano distruggere una influenza che loro è, dicono, ostile. Questo è il lato politico. La vendita delle bevande è un privilegio di Stato, il quale autorizza certi individui a farne commercio mediante licenze annuali: gradatamente nella pratica si è ammesso che queste licenze sarebbero rinnovate: i tenitori di spacci di bevande hanno conservato queste licenze come una proprietà e lo Stato ha ajutato questa credenza, prelevando sopra le taverne dei diritti di successione. Ecco il lato economico, sul quale vi è molto da dire dalle due parti. Ridurre le licenze sia benissimo, ma bisogna indennizzare i tavernieri.

Alle spese di chi? Non dello Stato, vale a dire dei contribuenti. Che i tavernieri si quotizzino per indennizzare coloro che vengano soppressi: sta benissimo, il principio è ammesso, ma quale sarà la proroga? Quattordici anni? Venticinque anni? E' questo un punto dei più discussi. Quanto tempo occorrerà per l'ammortamento? Il Governo aveva proposto 21 anni, o più esattamente, 14 anni, con una estensione di sette anni in certe condizioni. Inoltre la legge si complica col fatto di regolamenti sulla chiusura delle taverne la domenica e con altre misure di questo genere. E' su tutto ciò che i partiti combattono, mentre il pubblico non si perde tra i particolari della questione, ed è indifferente, chiedendo soprattutto che non venga disturbato nelle sue abitudini con restrizioni irritanti, ispirate dal fanatismo delle Società di temperanza. Il Governo non può fare troppe concessioni agli oppositori del progetto sacrificato per non rendere malcontento l'elemento influente dei fanatici della temperanza, ma troppo pure esa irritare l'opinione pubblica. La Camera dei lordi sa sì decidere a respingere la legge, ma avrà dunque a temere che il sentimento popolare le sia ostile, al contrario. Il Governo lo sa: qualunque cosa accada, la legge sembrerà malcontenti e l'opinione pubblica ed i suoi partigiani più ardenti.

Leggete in settima pagina
"Capelli d'oro" e "L'avventuriero"

REATI E PENE

Salomone la fa da giudice e Bonfirraro da avvocato
Una lunga storia
di delitti, estorsioni, errori giudiziari vendette e lotte di partiti.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Perugia, 24, ore 21.

Appena aperta l'udienza Salomone prosegue il suo interrogatorio narrando la sua vita di latitante, dipingendola a vivaci colori ed esponendo le istigazioni di che voleva che agisse contro il Vasapolli. «Dopo nove mesi di questa esistenza affannosa mi si costringe a commettere l'estorsione di 10 mila lire verso costoro e mi ci si costringe dicendo che bisognava farmiunirli mettendo loro innanzi lo spauracchio del partito avversario».

— Chi furono costoro che vi costrinsero?

Salomone. — Non ricordo tutto. So però che ci fu il Falzoni. Sono gli amici che hanno tentato di rovinarmi. Mi si consigliò più volte di far lega con altri latitanti ed un giorno contro volontà mi unii al brigante Failla Mulone Salvatore, che era stato imputato di furto, mentre io mai ho commesso nè rapine, nè estorsioni. Anche il Failla Mulone diceva di non aver commesso alcun reato grave e che era vittima della giustizia. Con lui girai tutta la Sicilia in tre mesi, dopo di che mi separai da lui. Ricordo però che una volta vennero delle persone e ci presarono di scrivere per conto loro al barone Cammarata. Scrisse io la lettera perchè Failla era quasi analfabeta.

Non sono mica un sacco!

Presidente. — Andate avanti, sbrigatevi.

Salomone. — Non sono mica nel sacco che mi possa vuotare in un momento! Nego di aver commesso gli omicidi Petrucci e Lazzia. Costui non lo uccisi io, si ma Bonfirraro che ha ucciso il Lazzia. Una volta l'incontrai a due chilometri di distanza, e se avessi voluto potevo ben mandarlo all'altro mondo. Del resto mi accollai questo omicidio perchè era stata arrestata una persona innocente.

Salomone passa quindi all'omicidio Falzoni e narra infine come avvenne l'uccisione Gizzi-monia.

«Continuò la latitanza, — esclama Salomone con inesauribile lena, — ma io voglio domandare alla giustizia siciliana quale uomo, quale donna quale fanciullo andò a ricorrere per maltrattamenti che avesse ricevuto da Salomone. M. si descrive come un proclamato malvivente, eppure la sua vendetta io non la sfogai se non su coloro che mi hanno tanto perseguitato. Poi era facile per me se avevo commesso un primo assassinio scivolare lentamente da delitto a delitto». Salomone ricorda quindi come avvenne il suo arresto. Egli è un impressionista di rara efficacia. «Quando fui a recarmi dalla squadriglia di carabinieri — egli dice — potevo fare come Failla, che con due colpi mi atterrò due poi fuggì; invece io mi diedi alla fuga. Il fuoco micidiale mi scoppiò. I carabinieri credono che abbia sparato contro di loro e rispondono, ma a vuoto. Cado, prosegno la fuga, ricado, vengo preso. Che potevo fare? Non potevo che gridare: Ahi dove terra perchè non u spietti?».

A domanda del presidente Salomone risponde: «Mi dichiaro innocente del delitto attribuitomi degli omicidi Petrucci, Lazzia e Minni e di altre imputazioni. Si disse che le esplosi a colpi contro i carabinieri. Erbene nel mio moschetto furono trovate cartuccie a mitraglia, cartuccie, ma quelle a palla intatte». Salomone prosegue quindi a confutare le accuse con una critica stringente e meravigliosa; ad un punto esclama: «Se si dovesse dar retta alla sezione di accusa di Palermo le carceri d'Italia tutte non basterebbero per i soli siciliani».

Presidente. — Per questi delitti, omicidi, tentati omicidi ed estorsioni siete stato mai rinviato a giudizio?

Salomone. — Sissignore, ma speriamo che le cause non si facciano in Sicilia, ci vogliono le prove, signori giurati. Se queste vengono, mandatemi pure a Santo Stefano, ma per Salomone Santo Stefano non è stato ancora fatto e poi anche se ci fosse non ci andrei lo stesso... afferma con risoluta intenzione il brigante.

Il P. M. vuole che si legga il verbale di arresto.

E' assente l'avvocato Rosi, difensore del Salomone, quindi si vuol soprassedere; ma Salomone esclama: — Signor presidente si può scusiare lo stesso.

Presidente. — E che volete fare anche il procedurista?....

Salomone. — Eh tanto ci sono tutti gli altri avvocati, *l'Italia!*

In seguito si legge l'altro verbale dei carabinieri, e la posizione giuridica del Salomone, ove sono registrate le numerose imputazioni, di omicidio mancato, omicidio, rapina. Per il mancato omicidio del vice-brigadiere Caldarola, il Salomone dice: «E' annullato».

P. M. — Ma che dite?

Salomone — Sì signore, domani porterò la requisitoria del procuratore generale di Palermo.

Le fiere argomentazioni.

A questo punto Salomone vuol fare un'osservazione riguardo alla sua posizione giuridica, ma il presidente dice che la farà in altra sede. Salomone insiste, dicendo che si vuole impressionare il pubblico ed egli ha diritto di scagionarsi. L'avv. Rosi dice: «Giacchè si parla di accuse di cui i giurati di Perugia sono chiamati a giudicare, Salomone deve stanare le impressioni che possono far ombra ai giurati stessi».

Presidente. — La lettura della posizione giuridica è consentita dalla legge. Salomone del resto si è già detto innocente formendo molti e minuti particolari.

Salomone. — A me le impressioni non fanno nulla. I giurati devono giudicare soltanto del l'omicidio Giordano. Se poi dovessero giudicare anche le altre imputazioni sarei contento lo stesso. Quindi chiede che si porti il moschetto per vedere se le cartuccie esplose fossero a palla o a mitraglia. Si vuole aggiungo che fosse avvenuto un conflitto. Perchè? Perchè si vuole una medaglia ed un premio. Ma però si è travisato la verità.

Avv. Aloisi, difensore del Vasapolli, desidera a questo punto sapere chi ha appreso al Salomone che vi erano delle persone che lo cercavano per farli scrivere una lettera che poi fu inviata al Vasapolli.

Salomone: — Fu Paiti Salvatore. Io l'avevo citato, ma V. E. — dice, rivolto al presidente — lo ha escluso, insieme a 35 altri testi; ma io ho fiducia nei signori giurati. Del resto, verrà a deporre suo fratello.

La lettera minatoria

Altobelli: — Chi le comunicò che nella lettera doveva indicare come mandanti tutti i nomi di coloro che erano indicati nell'elenco fatto dal Nocelso Salvatore?

Salomone: — La-Zia Tommaso, Patti Salvatore ed altri che io ho citato.

Altobelli: — Ieri disse che quella lettera era diretta a Maresciallo Gravina. Come lo argomentò?

Salomone: — Me lo dissero quelle persone che volevano che io scrivessi quella lettera, dicendo che così avrei avuto 10,000 lire.

Altobelli: — Salomone disse che fu sparsa la voce che Vasapolli e Bonfirraro volessero farlo uccidere per spingerlo a scrivere quella lettera: è vero?

Salomone: — Quando non si potè corrompermi, si sparse questa voce perchè mi associassi al partito contrario al Vasapolli.

E poi, rivolto ad Altobelli: — Desidera altro? (*Grande ilarità*).

Bertacchi, della Difesa Falzone, domanda se tra le persone indicate dal Salomone vi era il suo cliente.

Salomone: — No, il Falzone non fu mai dinnanzi a me, anche perchè era affezionato al Giordano. Credo che sia una vittima. Solo ora presente Logrosso quando io scrissi la lettera; se vi fosse stato il Falzone, non avrei ritenuto a dirlo; lui non sa nulla.

Bertacchi: — La Parte civile è costituita anche contro Falzone?

L'avv. Innamorati dichiara di costituirsi P. C. insieme ai altri tre avvocati.

Come è noto, la P. C. era formata dalla giovanissima Giordano, nipote dell'ucciso e sua erede universale, la quale però ritirò la sua costituzione contro Vasapolli e Bonfirraro, mantenendola soltanto contro Salomone. Essa fu sostituita in detta costituzione dalla Epifania Giordano, sorella dell'ucciso e da lui già diseredata. Vi è poi un'altra Parte civile formata dal sacerdote Eugenio Vasapolli per tentata estorsione.

Si associa alla Difesa del Falzone l'avvocato Zanelli.

La P. C. non si è costituita contro Falzone e Lograsso.

L'avv. Gentivo, della Difesa Vasapolli, domanda a Salomone se riconferma la circostanza della a Caltanissetta, cioè che egli scriveva a Maresciallo Gravina perchè smettesse di fare pressioni contro il Vasapolli.

Salomone: — Confermo di avere impostato a Modica una lettera per Maresciallo Gravina, però lui a Caltanissetta disse di non averla ricevuta; eppure anche i giornalisti ricevettero la mia corrispondenza.

Avv. Aspettate, della Difesa Lograsso: — Ma nel libro del Salomone non si parla della estorsione di 10,000 lire.

Salomone: — No; rilevo che nel libro descrivevo soltanto le estorsioni che non feci e non ho fatto.

Avv. Aspettate: — Conferma il Salomone ciò che ha detto a Caltanissetta, che cioè egli si piegò molto mal volentieri a scrivere quella lettera? Ed allora, quando vi fu indetto, conoscere egli i pericoli cui esponeva il Vasapolli?

Salomone: — Ho già detto, signor avvocato, che la mia vita era tra le mani dei miei amici e non potevo a meno di fare quello che ho fatto. Non mancai di far notare però che la lettera, sia che andasse, o che restasse nelle mani di Vasapolli, sarebbe causa di qualche guaio.

Altobelli prega di leggere i verbali di udienza del 6 febbraio 1908 a Caltanissetta, dove si è la spiegazione dei fatti data da Salomone.

Quando il cancelliere legge il punto che si riferisce alla madre, Salomone piange. La lunga lettura si prolunga fino dopo mezzogiorno.

Udienza pomeridiana.

All'atto che si apra l'udienza, Salomone si trattiene famigliarmente con alcuni giornalisti che si avvicinano alla gabbia: egli regala sigarette ad un ragazzo, fotografo di ippografia, mentre sta attendendo le cartelle del processo. Rivolto al corrispondente del *Giornale di Sicilia*, dice: «Se scrivi al tuo giornale, salutami quei signori da parte mia».

Appena aperta l'udienza, l'avv. Altobelli domanda se Salomone riconferma la parte del suo interrogatorio circa la provenienza delle 900 lire rinvenutogli indosso quando fu arrestato.

Salomone. — Confermo che parte mi furono donate, parte mi furono inviate senza richiesta, avendo io necessità di denaro. Nella mia vita di latitante chiedevo denaro, raccomandando: per molti signori, a cui facevo manifesta le mie condizioni, mi offrivano generosamente e spontaneamente denaro.

Si leggono quindi le contestazioni fatte dal presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta, il cancelliere pennelle ed i rapporti dei carabinieri.

Altobelli. — Da chi è firmato questo rapporto?

Cancelliere. — Dal brigadiere Lanza.

Salomone. — Il brigadiere che prese parte in civile contro di me nella casa al Tribunale di Barrafranca.

Questo rapporto si riferisce all'imputazione di tentato. Vi si dice che erano due le correnti: una favorevole, l'altra sfavorevole. Questa corrente era formata dal p.?

Salomone. — Si capisce: ma si faceva però leggere il certificato medico.

L'avv. Rossi domanda che si legga anche la ordinanza della Camera di consiglio dichiarante non luogo a procedimento sull'imputazione di tentato.

Salomone gentilmente, quasi parlando tra sè. — Quando i carabinieri riferiscono che la voce pubblica mi dichiara innocente, al loro rapporto non si crede, ma quando mi si dimanda, allora il procuratore del re crede subito...

Una montagna di carta.

Si trasportano quindi sul tavolo presidenziale dodici volumi del processo, una vera montagna di carta.

Si leggono le perizia medica riguardante il processo di tentato e tutti gli atti che stabiliscono le condizioni fisiologiche della sorella del Salomone. Si legge pure la denuncia, in cui si dice che Salomone dava a costei le scrappe Pugliano ed il succo di certe erbe per farla abortire.

— Quindi è bella! — esclama Salomone. — Lo scroppo di Pugliano farlo servire a questo scopo!

L'avv. Rossi chiede che si legga l'interrogatorio della sorella del Salomone. Chiede pure la lettura di altri atti processuali sullo stesso argomento. La lettura occupa molto tempo prezioso, per venire alla conclusione che il processo relativo fu dai giudici esaurito assolvendo il Salomone per difetto di indizi.

Nasce un alterco incidente perchè il procuratore generale dice che vi sono discrepanze sulle dichiarazioni della sorella al Salomone.

L'avv. Rossi dice che non si può gettare nessun sospetto su Salomone in questo caso, perchè egli non fu rinviato a giudizio e che non bisogna impressionare i giurati.

Presidente. — Ed allora non parliamone più!

Salomone chiede che si leggano alcuni atti, ma i giurati non lo credono opportuno.

L'interrogatorio dell'avv. Bonfirraro.

Dopo un breve riposo Salomone dichiara che è grato a tutta la stampa che si pone a sua disposizione per quanto può servirlo.

E si viene all'interrogatorio dell'avv. Bonfirraro, che è una figura distinta, aristocratica. E' stato sindaco di Barrafranca. Egli, con voce bassa, comincia: «Signori giurati, illustre presidente! Avrei voluto risparmiarvi il fastidio della disadorna parola mia, sia perchè sono indisposto, sia perchè avrei voluto anche non presentarmi, come feci a Caltanissetta; ma sono qui per rendermi grato alla fortuna che, fra tanti recenti casi travagliosi, mi ha portato in questa terra d'Italia, in questa città, degna del rispetto universale. Il mio cuore incontaminato mi dà il diritto di guardare con fronte aperta gli onesti e portare a Perugia il saluto della terra dei calabresi».

Rivolge quindi preghiera per sollecito disbrigo del processo, che tende a coonestare uno stato di cose ripugnante ad ogni animo onesto, perchè esecrando profanazione alla giustizia. Mi reco ad onore di protestarvi — egli dice — che mi sentirei indegno di voi tutti presenti, se in questo momento critico non mi sostenesse l'illibata probità mia ed il suffragio della pubblica opinione. Mi sento limpido come cristallo, dinanzi all'esecrando delitto che mai subodorai, nè mai sognai, perchè solo chi pensa queste cose le fa. Se mi si vede coinvolto in questo tremendo processo, si deve agli abbominevoli intrighi di partito, per scopi politici, di chi vuole riconquistare ad ogni costo il perduto potere. Per parte mia attenderò la luce del sole, la quale rischiara l'altrui perfidia e la mia innocenza».

Dopo questa perorazione, ascoltata dai presenti con religioso silenzio, Bonfirraro, ricordando la sentenza della sezione d'accusa, dice: «Essa fu abnegata completamente». Infatti fa la storia dei partiti di Barrafranca per concludere che odio esisteva fra lui e Giordano. «Io ricordo questo motto: «Scrivete quel che volete, dopo cento anni diventerà sicuro!». Il 2 novembre 1877 mio padre cedeva il posto di sindaco a certo D'Angelo, che fu sindaco fino al 1882. Però non ebbe fortuna. Mio padre si fece sostenitore di un progetto con programma di nuova rigenerazione; mio padre diceva: «Il nuovo sindaco deve trovare codesto terreno vergine; bisogna dare posto alla generazione che viene educando i giovani alla pubblica Amministrazione». Mio padre che ritengo a dirlo; lui non sa nulla.

Bertacchi: — La Parte civile è costituita anche contro Falzone?

L'avv. Innamorati dichiara di costituirsi P. C. insieme ai altri tre avvocati.

Come è noto, la P. C. era formata dalla giovanissima Giordano, nipote dell'ucciso e sua erede universale, la quale però ritirò la sua costituzione contro Vasapolli e Bonfirraro, mantenendola soltanto contro Salomone. Essa fu sostituita in detta costituzione dalla Epifania Giordano, sorella dell'ucciso e da lui già diseredata. Vi è poi un'altra Parte civile formata dal sacerdote Eugenio Vasapolli per tentata estorsione.

Si associa alla Difesa del Falzone l'avvocato Zanelli.

La P. C. non si è costituita contro Falzone e Lograsso.

L'avv. Gentivo, della Difesa Vasapolli, domanda a Salomone se riconferma la circostanza della a Caltanissetta, cioè che egli scriveva a Maresciallo Gravina perchè smettesse di fare pressioni contro il Vasapolli.

Salomone: — Confermo di avere impostato a Modica una lettera per Maresciallo Gravina, però lui a Caltanissetta disse di non averla ricevuta; eppure anche i giornalisti ricevettero la mia corrispondenza.

Av

mariamo ad un caffè-concerto, che allora si chiamava delle *Varietés*. Egli allora acconsentì: stemmo in compagnia; però mi disse queste precise parole: «Roda, dormirà, vedendo mia moglie, di non dirle che siamo stati al caffè-concerto». Durante lo spettacolo egli, parlando con me in intimità, mi disse: «Tutti i miei guai sono causati da mia sorella, ma io, malgrado tutto, adoro mia moglie e ora, dopo tanti anni di matrimonio, ho gli stessi slanci dei primi giorni». Questo mi ha sempre ripetuto, anche quando ci siamo rivisti in occasione dell'inaugurazione del monumento a Bari e della commissione a lui data del monumento per Dovio a Trani.

I pugnali e le farfalle

Interrogato dal presidente e dall'avv. Spetrino il teste aggiunge queste altre circostanze. In casa Cifariello ha visto due pugnali arabici, uno dei quali colla testa di un animale. Chiesi alla signora: «Perchè avete questi oggetti?» ed essa mi rispose: «E' sempre bene averli». Una sera che invitai a tenere i coniugi Cifariello vi erano l'on. Majorana Vincenzo e l'on. Abruzzese. La signora Maria, che capiva a restar sola con me, mi fece discorsi strani tanto che dissi dentro di me: povero Cifariello. Per esempio ella mi disse: «Noi domani siamo come farfalle: ci piace di succhiare i fiori freschi, gli avvizziti li lasciamo da parte. Noi viviamo per l'amore!». La signora Cifariello, continua il teste, aveva una seconda chiave dello studio del marito, il quale mi disse che ella teneva quella chiave perchè voleva essere libera di entrarvi a suo talento. Nello studio la Maria, rivolta al marito, disse una volta additandogli la Sfinge: «Non mi hai fatto che questo solo ritratto?». «E quell'altro?» — disse il marito, additandole l'*Annunciazione dell'amore* — non è il tuo ritratto?». Ed ella: «Sì, ma me ne ero accorta».

Presidente. — Cifariello, vostra moglie, quando modellaste la statua dell'*Annunciazione*, la faceste posare?

Cifariello. — Sì, una volta sola, per il piede.

Sulla contestazione dell'avv. Grimaldi, della **Parte Civile**, il teste dice:

— La circostanza del pugnale e dell'*Annunciazione dell'amore* l'ho rammentata dopo aver letto sui giornali le deposizioni di altri testi.

Cifariello. — Uno dei due pugnali mi fu regalato dall'avv. Puglisi. Lo ricorda il teste?

— Mi pare, ma non ricordo bene. Dopo la inaugurazione del monumento a Bari, da casa mia, la signora Cifariello volle spedire una cartolina illustrata alla famiglia De David, anzi ora ricordo che la cartolina fu firmata da tutti i presenti ed anche da me.

Spetrino. — Ricorda il teste che Cifariello, prima di sposare la De Browne avesse proposto di un matrimonio con una signorina che aveva 200 mila lire di dote?

— Sì, sì, rammento.

I gioielli della signora De Browne

Cifariello. — Siccome l'avv. Ruggero ricorda in quali condizioni si trovavano mia suocera e sua figlia, al tempo in cui questa faceva l'artista da Caffè-concerto, vuol dire se ella possedesse gioielli ed altre ricchezze?

Testa. — Ricordo che in quel tempo io ero studente. Ella aveva delle vesti molto modeste, ciò che mi incoraggiò a farle la corte, perchè mi persuasi che non occorrevano biglietti da mille per i suoi bisogni. Poi mi insinuai, vedendo che ero stato preceduto da Cifariello; ma, ripeto, le condizioni della De Browne e della madre erano modestissime.

Cifariello. — In quali condizioni di salute io mi trovavo quando modellavo lo «Studio del comm. Di Scanno» a Trani, all'epoca del monumento a Bari?

Teste. — In un tale stato di agitazione che bastava una parola per farlo scattare.

Licenziato questo testimone, non resterebbe per oggi che mostrare tutti gli altri reperti alla Giuria, ma poichè mancano tanti avvocati delle due Parti, il presidente, per evitare il ripetersi della esposizione, rinvia l'udienza a domattina, alle 10.

Il processo Kitson

Genova, 24, ore 20.

Il processo della «Kitson» continua ad appassionare vivamente, specialmente nel ceto borsistico. L'udienza d'oggi si apre alle 11.15. L'aula però da principio è quasi deserta.

Il presidente dice: — Lei, signor Piccardo, è senza avvocati?

Piccardo. — Ne ho quattro.

Presidente. — Usciere, ne cerchi qualcuno.

Finalmente compare l'avv. Boccalardo. Così si inizia il dibattimento.

Piccardo desidera fare subito una dichiarazione, ed è la seguente:

— Si è scritto che ho detto che le azioni della Fiat di Torino salirono da L. 200 a lire 1800, mentre io ho detto che le azioni salirono a L. 18 mila.

Presidente. — In che modo salirono così alto?

Piccardo. — Le azioni della Fiat erano prima di L. 500; vennero divise in seguito in otto azioni di L. 25 ciascuna, che salirono a lire 2400, che porta l'azione primitiva a L. 18 mila.

Un teste d'accusa.

Fatta questa dichiarazione, viene introdotto nell'aula il teste di accusa signor Luigi Bozzo.

Presidente. — Che operazioni ha fatto lei?

Teste. — Ho fatto qualche operazione per conto del signor Parodi, ma non del signor Piccardo.

— Quante azioni ha comperato?

— Qualche volta circa 25 azioni. Non so però se Piccardo o Parodi abbiano provocato allarmi ingiustificati nella Borsa a proposito delle azioni Kitson.

Il teste è alquanto duro di orecchi, ed il presidente è costretto ad eccitare mezzi speciali per fargli ben comprendere le domande.

— Dunque lei non sa niente?

Teste. — Io so che faceva operazioni e ritirava la provvisionale *(Ilarità)*.

Il teste quindi è congedato, ed è seguito da un altro teste d'accusa, l'avv. Pietro Boccalardo il quale dichiara di avere intentato un procedimento civile contro il Piccardo.

Presidente. — Lei aveva rapporti d'interesse col signor Italo Alviggini?

Teste. — L'Alviggini mi seccava sempre: voleva che comprassi delle azioni Kitson. Per liberarmi da lui comprai di esse un centinaio.

Il teste spiega poi come le sia cadute. Dice che un giorno Alviggini è andato da lui, chiedendogli: «Se avete ancora delle Kitson liberatevene subito, perchè forse ribasseranno». Non sa però se Piccardo, o Parodi, od altri abbiano denigrato il titolo.

La sfilata dei testimoni continua.

Buzzo Deuliovigi, agente di Borsa, non ha mai sentito parlare male delle Kitson da parte degli attuali imputati. Sa però che altri parlarono con molto pessimismo, ma non ritiene che si siano operate manovre fraudolente per parte del Sindacato per far salire i titoli.

Antonio Martinengo è introdotto nell'aula, dopo una breve interruzione. Egli ha fatto molte operazioni sulle Kitson anche per il Parodi, non per il Piccardo. Ha avuto la provvisionale soltanto.

Ebbe una volta rapporti con il Pizzorno per 50 Kitson. Pizzorno voleva tenere l'operazione aperta per qualche mese; egli la ha tenuta per un mese poi le ha consigliato a coprirsi. Pizzorno difatti poi si coprì. Sentito parlare bene del titolo anche industrialmente. E se avesse avuto denari ne avrebbe comprati anche per sè. Non ha mai sentito il Piccardo o il Parodi dir male del titolo, non crede che abbiano provocato dello scoperto e non risulta di operazioni illitiche, nè di campagne *fatte da casa sulla Kitson*. Gli consta che in Borsa esisteva un gruppo denigratore della Kitson.

Altre testimonianze.

Segue il teste Prato Longo, il quale aveva 50 Kitson sindacate che ha vendute a prezzo

PICCOLA CORRIERA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Per gli amatori di pesce.

Un enorme storione a Torino.

E' arrivato nella nostra città uno storione che pesa nientemeno che *245 Kg.*, ciò che costituisce un vero avvenimento per i nostri concittadini, i quali mai avevano veduto nella loro città un pesce di mole così enorme.

Questo raro abitante del mare si trova esposto oggi e domani nel negozio delle Pescherie di Guascogna (via Palazzo di Città, N. 5), recentemente stabilitosi a Torino, ed il pubblico potrà ammirare la sua curiosità recandosi nel suddetto locale, ove troverà inoltre un copioso e svariato assortimento di pesci di mare, che, come lo storione, saranno esitati a prezzi veramente eccezionali, come mai furono praticati sulla piazza di Torino.

Ne approfittino i buongustai! 32178

Stabilito nella sua casa di Via Cernaia, 33, il Dottor Cav. Uff. Giuseppe Bonino riceve dalle ore 1 alle 3 pom. per le malattie della pelle e veneree.

Visite a domicilio dalle 10 alle 12 ant. e dalle 3 alle 5 pom.

Il processo Kitson continua domani alle 10.

Il processo Kitson continua domani alle 10.

Il processo Kitson continua domani alle 10

CRONACA CITTADINA

L'on. Paolo Boselli
Primo Segretario dell'Ordine Mauriziano

Roma, 24, ore 16.

Con odierno decreto Sua Maestà il Re ha nominato l'onorevole prof. avv. Paolo Boselli, deputato al Parlamento, primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Questa nomina trova il generale approvazione sia per le doti personali dell'illustre uomo, sia perchè l'on. Boselli, è come scienziato e come uomo politico, è uno dei più benemeriti cittadini d'Italia.

La questione fra l'Ordine dei Medici e il Consiglio Federale.

È noto per quali vicende il dottor Lava veniva radiato dall'Ordine dei medici di Torino. Siccome egli ricorreva a far parte del Consiglio federale di Roma, l'Ordine dei medici fece istanza perchè fosse tolto da questa sua carica. La richiesta era contenuta nel seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Ordine dei medici di Torino, premesso che una questione Ordine dei medici e Lava non è mai esistita, ma solo una questione Ordine dei medici ed Alleanza Cooperativa Torinese, approva le spiegazioni fornite al Consiglio federale dal presidente prof. Oliva nella sua lettera in data 11 marzo 1908, ed invita il Consiglio federale ad applicare la deliberazione presa nell'ultima adunanza semplice dei delegati degli ordini in merito alla decadenza da consiglieri federali dei colleghi che non fanno più parte di un Ordine ».

Il Consiglio federale rispondeva con questa lettera al prof. Oliva, presidente dell'Ordine dei medici:

« Con riferimento alla pregiata sua lettera del 16 marzo p. p., le significo che, partecipato l'ordine del giorno in essa contenuto al Consiglio federale, adunatosi il 5 corrente, il Consiglio ha sospeso ogni deliberazione, essendogli pervenute alcune personali proteste verso la S. V. Spinetta, il Consiglio ha deciso di nominare una Commissione di arbitrato, cui la quale, a suo tempo, sarà posta mozione in rapporto. Con le maggiori considerazioni.

« *Il presidente*: A. CELLI ».

Il prof. Oliva riteneva il mandato presidenziale con questa lettera al vicepresidente dell'Ordine, dottor Molinari:

« Rispondero, per mio conto, che sono di sentire a subire l'inchiesta, ma che, prima di tutto, desidero conoscere l'origine e la natura delle accuse elevate contro di me, non intendo di stare sotto il peso di *accuse personali* eccheriche ed anonime.

« Ciò, ripeto, per conto mio personale; ma per l'Ordine nostro, il cui decoro e la cui dignità sempre io cercai di tutelare nel miglior modo, non posso ammettere che, anche solo momentaneamente, esso venga governato da persone la quale trovisi sotto inchiesta, tanto più quando io vi viene a parlare di accuse personali e quando, per causa riferentesi esclusivamente alla mia persona, si viene dal Consiglio federale a sospendere ogni deliberazione riguardo ad un ordine del giorno proprio del nostro Consiglio. Da questo momento adunque io mi considero dimissionario dalla carica di presidente dell'Ordine e rimetto a lei, egregio collega, il mio ufficio. Per quanto sicuro nella mia coscienza, non le nascondo che tutto ciò mi costa un nuovo e non lieve dolore. Accetti con cameratismo e con gridi animo la carica di presidente, desiderosa solo di fare un po' di bene alla nostra classe, e nel mio affetto verso l'Ordine comprendivo con pari amore tutti quanti i soci del nostro caro Sodalizio. A loro vado per mezzo suo il mio saluto, come per mezzo suo desidero ancora vengano espresse ai cari consiglieri dell'Ordine i miei caldi ringraziamenti per avermi animato, con rara signorilità e con vero affetto, nell'adempimento dei miei doveri durante gli anni della presidenza ».

Le dimissioni del professore Oliva furono respinte dall'Ordine, ma egli espresse il fermo desiderio di rimanere, per così dire, « in attesa » fino a quando la questione non fosse stata risolta.

Per conto suo il dottor Lava reste, non più socio dell'Ordine, fu far parte del Consiglio federale.

Le accuse personali al prof. Oliva, secondo quanto da questo Consiglio, provenivano precisamente dal dottor Lava e riflettevano la condotta segnita dal presidente dell'Ordine in controversie sue e di altri colleghi nel far procedere alla radiazione da soci.

Oggi, per sapersi qual i provvedimenti prenderà il Consiglio federale, si è riunito nella sala dell'Ordine — in via Po, 8 — la questione risorgerà, per venire forse alla sua ultima fase. Il Consiglio dell'Ordine dei medici proporrà infatti l'uscita dell'Ordine stesso dalla Federazione.

L'assemblea generale straordinaria sarà presieduta dal vicepresidente, dottor Molinari, che questa sera ha convocato per l'ordine del giorno.

— La Relazione dei delegati all'assemblea della Federazione degli Ordini sanitari in Roma.

— Lo Ritiro dell'Ordine dei medici di Torino dalla Federazione (proposta del Consiglio) ».

A proposito di una perquisizione.

A proposito della perquisizione operata negli uffici della Peugeot-Croizat, l'ing. Vittorio Croizat si scrive la seguente lettera:

« *Il mio Sig. Direttore della Stampa.*

Leggo nel suo simpatico e diffuso giornale (edizione della sera) l'articolo: *Una perquisizione negli uffici della Peugeot-Croizat.*

« Mi permetta, signor Direttore di farle rispettosamente osservare che la Società Peugeot-Croizat non esiste più, ha cambiato nome. Con una lettera 2ª giugno 1907, indirizzata al presidente del consiglio d'Amministrazione e firmata il presidente e cambiare il titolo della Società, lo stabile che il suo nome non figurasse più e ciò perchè non si voleva cambiare i criteri amministrativi, benchè già con due lettere del 18 marzo 1907, indirizzate a tutti gli amministratori, avvertivo che le sorti della Società volgevano al disastroso ribasso, anzi con un milione circa di fondi andava disfatto il capitale.

Il nome Peugeot-Croizat venne difatti più cambiato con « Officine meccaniche torinesi » brevetti automobili Peugeot », ma ciò che non cambiò mai furono i criteri amministrativi.

« Ora non mi resta che a congratularmi con chi ha fatto la disgrazia della Società all'Antonia giudiziaria.

« Mi è grata la circostanza per dichiararmi della S. V. Ill.ma

Dev. — Ing. VITTORIO CROIZAT ».

La morte del dottor Piovano.

Il dottor Adolfo Piovano, il collaboratore di Casimiro Teja, il fondatore delle nostre Riviste Coloniale alpine, è morto ieri mattina, verso le 11, in via San Massimo, 38. Da molti anni il povero Piovano soffriva, ma la fibra energica del suo spirito pareva dominare i dolori del suo corpo, e di tratto in tratto — se posso parlare, il filantropo, lo studioso di problemi sociali e morali ricomparsa in pubblico con i suoi pregevoli articoli della sua amata rivista. L'ultimo fu per poco ufficiale del nostro esercito, lo medico assistente alla clinica chirurgica, lo stesso coadiuvare, nuove scienze naturali nel loro, al Torino e di Chieri, dove molte settimane di beneficenza e di educazione. Morto la salma di cui perchè la profondamente buono, malgrado l'apparente di scetticismo, che non penetrava nella sua anima nobile e lo fe' Non dimenticò Torino che a lui deve l'istituzione delle Colonie alpine che egli ha create, affiancando nelle mani d'un altro medico buono e benefico, il prof. Bruno e del conte Toesca, l'attuale benemerito presidente.

Mattinata calma all'Università.

Questa mattina le lezioni furono fatte con di consueto, senza alcun incidente. Gli studenti hanno tenuto un lodevole contegno, dimostrando anche che loro desiderio era di trattarsi ad una dimostrazione dignitosa e serena.

Un disastro ferroviario evitato
per merito del macchinista
sulla linea Milano-Torino

Il treno diretto n. 88 della linea Milano-Torino, che giunge nella nostra città (stazione Porta Nuova) alle ore 19,15, corse ieri sera grave pericolo di cagionare un grave disastro.

Il convoglio era guidato dalla macchina 6339, sulla quale si trovavano il macchinista Luigi Orecchia e il fochista Emilio Bassignani. Quando il treno fu a venti metri dalla stazione di Vercelli, il macchinista osservò le segnalazioni del disco, e vide che questo dava la via libera. Lasciò allora proseguire il treno. Ma un istante dopo, continuando a guardare dinanzi a sè, si accorse che il primo fanale di fronte alla stazione era occupato da viaggiatori, che la attraversavano per raggiungere il treno di Mortara, fermo su un'altra linea.

Il bravo Orecchia comprese in un attimo che il suo convoglio, giungendo sul posto lanciato, avrebbe fatalmente investito tutte quelle persone; e con prontezza mirabile, diede il contro-vapore e poi arrestò il treno proprio poco istanti prima che la terribile, inevitabile catastrofe avvenisse.

I viaggiatori del diretto, non appena passato il primo momento di panico, poterono rendersi esatto conto del disastro evitato, furono unanimi nel constatare ed elogiare l'abilità del macchinista e del suo compagno.

Molti di essi presero pertanto l'iniziativa d'improvvisare una colletta a favore dei due bravi ferrovieri. La colletta fatta durante il tragitto Vercelli-Torino, fruttò L. 52,30, che vennero consegnate all'arrivo del treno a Porta Nuova, all'ottimo macchinista, come espressione di riconoscenza di quanti si trovavano sul treno.

Sincerico della consegna della somma, lo speditoniere signor Stefano Spessa, il quale ebbe per l'Orecchia e pel Bassignani parole di vivo elogio, a nome di tutti i viaggiatori.

Tra impresario e lavorante.

Dal Vecchio Salvi, d'anni 30, da Villastellone, abitante alla Barriera di Piacenza, ebbe una discussione con l'impresario proposto ai lavori un cui egli era addetto alla Barriera di Casale, N. 83, e ricevette da questi alcuni pugni sul viso. Che gli produssero contusioni giudicate alla regione guaribile lentro Accompagnato al San Giovanni, venne ciclato dal dott. Cumora, che lo giudicò guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Infortunio sul lavoro.

Giuseppe Facchetti, d'anni 16, abitante in corso Venezia, N. 63, lavorando nella fabbrica di carbonati artificiali della ditta Guglielmetti, in via Reccia, N. 28, riportò lo schiacciamento delle dita della mano sinistra. Accompagnato al San Giovanni, il lo giudicò guaribile in sessanta giorni.

Arresti.

Balzano Gaetano, da Novara, denunziò ieri che quattro sconosciuti lo avevano affrontato e derubato di quanto aveva in tasca. La denunzia fu poi riconosciuta falsa, ed il denunziante venne in conseguenza arrestato.

— Per appropriazione indebita in danno dell'esercente panettiere signor Bonanno Giovanni, fu arrestato certo Converso Mario.

I ladri.

Ignoti ladri rubarono varii effetti di biancheria che certo Pistone Marcellino, abitante in via Lanzo, N. 32, aveva lasciato nel cortile.

— Il giovane diciassettenne Bottino Giuseppe in derubato di una bicicletta che aveva lasciata nel cortile di via San Giobbe, N. 1.

Stato Civile di Torino

21 novembre 1908.

NASCITE: 20; cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Bruno Giosuè con Denicolò Margherita — Rubino Francesco con Demarie Pellino — Sabry Francesco con Visco Anna — Viola Ernesto con Staffa Emma.

MORTI: Deagno Maria Caterina n. Debernardi, d'anni 83, di Zubiena, casalinga, via Madama Cristina, 25.

Siccardi Chiaffredo, d. 54, di Saluzzo, professore compositorio, via Madama Cristina, 29.

Mercalo Ludovico, d. 37, di Torino, bisognato, via Vanchiglia, 6.

Fontana Paola, d. 27, di Torino, agiata, via Plana, 5.

Morello Teresa n. Morello, d. 44, di Graveno, casalinga, via del Mille, 32.

Bonato Antonio n. Biella, d. 38, di Cigliè Piemonte civile, corso San Maurizio, 31.

Piccaro cav. Adolfo, d. 66, di Biella, medico-chirurgo, via San Massimo, 35.

Mosso Marco n. Mistrelli, d. 50, di Occhieppo Superiore, agiato.

Pozzi Pietro, d. 70, di Quarnaccio, contad.

Milino Giovanni, d. 25, di Feglizzo, bracciante.

Balbiano Maria Annunziata ved. n. Perono, d. 79, di Vigevano, casalinga.

Cornio Anna Giustina, d. 25, di Enego, ritir.

Arduino Angela ved. n. Piccardo, d. 73, di Moncalieri, indigente.

Grigio Rosa n. Rosso, d. 33, di Gassino, tess.

Robino Secondo, d. 73, di Torino, negoziante.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 27; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 5.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 738,2; ore 15: 739,2; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 9,8 Minima + 5,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 24 + 10,0
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 — 5,2
25 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 42; tramonta alle ore 16 e minuti 40.
Elenco della luna 2ª.

Stazione Termometrico Baudetti (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 24 + 8,2
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 — 0,2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opera e ballo), ore 20,45: *Carmen*, dramma lirico in 4 atti, di Meilhac e Halevy, musica del maestro G. Bizet. — L. 1,30.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie di Irma Gramatica e F. Garavaglia). Gestione Chiarella), ore 20,45: *Pietro fu pietro*, dramma in 4 atti, di Sudermann. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana F. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Sansone*, commedia in 4 atti, di Henry Bernstein — L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e lieric, di C. Lombardi), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. Serata della signora Jole Rosalia. Costumate eseguite dalla sartoriadi. — L. 0,60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Casilleri), ore 20,45: *L'ultim sentiment*, commedia in 3 atti. — L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA Marionette Torinesi), ore 20,45): rappresentazioni straordinarie per il Centenario di Gianduja: *Le 20 disgrazie di Gianduja: Turin ch'a brusla*, ridotta. — L. 0,20.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese » diretta dal sig. Cimarelli), ore 20,45: *Vedilo e poppia*, dramma. — L. 0,40.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

Una catastrofe edilizia in Tunisia.

Ci telegrafano da Tunisi, 25, ore 7,10:

Una casa in costruzione è crollata a Kef sul locale occupato dalla scuola franco-araba. Si suppone che nella scuola vi fossero una ventina di fanciulli indigeni. Tre vennero estratti morti e tre altri gravemente feriti. Le operazioni di salvataggio continuano.

Il residente generale è partito per il luogo, accompagnato dal direttore dell'insegnamento e dal segretario generale aggiunto del Governo tunisino.

ULTIME NOTIZIE

Un colloquio
col principe regnante
del Montenegro.

per dispaccio alla Stampa).

Cettigne, 25, ore 7

I indomani dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina per parte dell'Austria, il principe Nicola del Montenegro ha manifestato il suo intimo pensiero in un proclama vibrante di patriottismo e di dolore nazionale: egli esortava alla pazienza i serbi delle speciacle annesse; egli ha parlato come un principe regnante, come un padre quando dai suoi fedeli montanari e come poeta patriota, il cui cuore fu addolorato dagli avvenimenti inattesi. Parecchi giorni sono armati passati e la situazione non è per nulla migliorata. Il Montenegro, come la Serbia, paziente, colla ferma speranza che le Potenze faranno ciò che è necessario per soddisfare il loro sacro diritto ed il loro sentimento nazionale; un solo uomo è capace di suggerire pazienza ai montenegrini, e questo uomo è il loro principe. Nel mio breve soggiorno qui ho avuto mille prove a questo proposito. Poichè gli avvenimenti gravi hanno commosso e sconvolgono intorno al suo paese, il principe passa la maggior parte della sua giornata a ricevere deputazioni delle varie contrade del Montenegro, numerosi rappresentanti delle tribù, i suoi generali, i capi di Corpo; tutti dimostrano una esaltazione ardentissima e a tutti il principe prodiga parole di consolazione, di calma e di pazienza, ed in pari tempo eccita il loro coraggio ed il loro amore per la nazione e per i fratelli oppressi.

Traversando il peristilio esterno del palazzo l'ho veduto accompagnato dal suo figlio, il principe ereditario Mirko, circondato da una cerchia di suoi sudditi, i suoi bravi montenegrini, che avranno tagliati nel granito del loro bel costume nazionale. Introdotto nella grande sala al primo piano dal segretario particolare di una altezza, fui vivamente impressionato dal quale con cui è addobbata questa dimora. I ritratti degli antenati membri della famiglia Petrovitch si guardano ora là quasi tutta la storia del Montenegro.

La prima frase che Sua Altezza mi indirizzò fu un complimento per la stampa. « Mi si dice, egli cominciò, che la stampa è l'ultima potenza del mondo; mi piace credere che essa è la prima giacchè è la stampa che spinge le altre in un senso o nell'altro. Una grande consolazione, un sostegno abbiamo trovato nella nostra disgrazia nazionale: la difesa fatta nella stampa mondiale del diritto degli umili e degli oppressi. Vi sono, è vero, eccezioni, si sono cercate diffondere notizie tendenziose, ma casi simili avvengono sempre ».

Ha parlato poi del suo popolo. Lo sguardo del Principe si illuminò e più volte riprese con calore: « Voi lo conoscete già: bravi ragazzi, bravi cuori: essi dividono con me fraternamente questo momento di angoscia e di dolore nazionale. Patriotti ardenti, essi non possono concepire che ci si strappi ciò che ci appartiene, che una frontiera politica si frapponga fra essi ed i fratelli della Bosnia. E il loro sangue che è stato versato trenta anni fa, per la libertà di questo paese. Mille tombe in Bosnia sono la prova dell'estremo mostrato dal montenegrini per l'opera di libertà dei loro fratelli; essi hanno in Bosnia parecchi cugini e zii: il tetto li riparo e tombe che sono loro care. Il Congresso di Berlino ha negletto i nostri diritti: le poche soddisfazioni che abbiamo ottenute furono ben inferiori ai sacrifizi che abbiamo sopportati durante la guerra. Ad ogni costo, a dispetto di tutto, abbiamo per trenta anni scrupolosamente compiuti tutti gli obblighi imposti dal trattato: non abbiamo approfittato del menomo allivellamento del ginepro che pesa sopra di noi, mentre gli altri hanno approfittato largamente delle modificazioni. Pazientare anche dopo tale ingiustizia mai dire che non abbiamo perduto la fiducia nella buona volontà delle Potenze. Aspettiamo con speranza che si riunisca la Conferenza e si curi dei nostri diritti. Soltanto ho paura per i miei montenegrini, e non mancai di raccomandare loro pazienza e prudenza ». Il Principe si alzò: lo guardai in faccia credendo leggere nel suo sguardo qualche cosa come un dubbio. Mormorò una interrogazione... Se la Conferenza...

Il Principe non mi lasciò terminare; mi posò amichevolmente la sua mano sulla spalla, poi un grande sorriso illuminò la faccia, colle dita mi mostrò la finestra per cui entrava la voce della folla dimostrante e mi disse: « Ascoltateli, ascoltateli, chiedete loro: vi risponderanno per me ».

Gli episodi della rivoluzione di Haiti.

New York, 25, ore 8,10.

Si ha da Port of France che sopo molte esitazioni e calcoli la città di Jeremie si è dichiarata in favore della rivoluzione attualmente capitanata dal generale Simon, e fosse da qualche altro capo che si trova a Kingston nella Giamaica. Cinque ore dopo il generale Villejuardin Leconte, ministro dell'Interno, non sapendo che cosa era accaduto, ingannato da false informazioni sbarcò presso Jeremie dalla cannoniera *Crogat* con un battaglione di soldati provenienti da Port of France. Dopo una scaramuccia venne fatto prigioniero anche perchè circondato nella sua truppe che lo tradirono e si arrese. È impossibile però sapere ora quale delle due cose sia avvenuta. Si dice che il comandante delle truppe inorte sia un nipote del Simon stesso.

Subito dopo la cannoniera, per un errore commesso nell'oscurità, si arenò: essa venne subito presa d'assalto dai rivoluzionari, i quali si impadronirono di una grande quantità di fucili e cannoni e munizioni che si trovavano a bordo della cannoniera.

Nello stesso pomeriggio la *Ventance*, una altra cannoniera, si avvicinò per aiutare la *Crogat* ma, sospettando pericoli nella situazione, partì in tutta fretta non prima di avere ricevuto una mezza dozzina di palle. Fortunatamente riuscì a sfuggire e a raggiungere l'alto mare.

Le munizioni catturate dal generale Simon possono cambiare la faccia delle cose e decidere subito degli avvenimenti. Intanto la rivoluzione si allarga sempre più: anche la città di Aquin si è dichiarata contro il Governo. Si dice che il generale Leconte cadde prigioniero degli insorti, sia già stato messo a morte.

La nave americana *Eagle* è arrivata a Kingston, mandata colà dal suo Governo in previsione di gravi disordini. Si dice che, a richiesta del ministro francese ad Haiti, il Governo francese abbia dato ordine che il *Dubuis Tronin* si rechi dalla Giamaica a Port of France.

Le interne agitazioni della Cina.
Notizie di gravi rivolte.

Pechino, 25, ore 6.

Risulta da telegrammi giunti alle Legazioni che a Nganking, capitale della provincia di Nganhir, ove un annunziamento di troppo ci ese è scoppiato il 19 novembre, la situazione è grave. Si è combattuto nelle vie e alcuni stranieri si sono rifugiati a bordo di una cannoniera inglese, ancorata nel Yang-Tse. Gli altri stranieri trovansi sulle rimasti a terra. Vi è anche una cannoniera tedesca ancorata in quest'ultimi. La colonia americana ha domandato l'invio di una cannoniera per proteggerli non si fronte alle assicurazioni date dal Young-Shi-Kai che la situazione è calma e che gli ammutinamenti sono finiti, questa richiesta non è stata confermata.

Le Legazioni hanno domandato al Ministero nuovi particolari.

Il Consiglio di guerra ha fatto sapere oggi che vi erano nelle mani a Nganking, che il nuovo Governo era fortemente stabilito in questa città e che gli stranieri non dovevano temere dell'insurrezione. Tuttavia le truppe sono molto sorvegliate, perchè temesi che esse si rivoltino, seguendo in ciò l'esempio degli artiglieri e della cavalleria.

Secondo la stampa indigena questo rivoltarebbero per causa l'esibità inostrata ai missionari. Ma questa asserzione non è confermata.

L'assoluta supremazia navale
dell'Inghilterra
sostenuta concordemente alla Camera dei Lord.

Londra, 25, ore 6.

Alla Camera dei Lordi, Cawdor solleva la discussione sulla marina. Dice: « Per mantenere il criterio delle due potenze, l'Inghilterra, oltre il programma già approvato, dovrà costruire alla fine del 1911 la costruzione di sei nuovi di sette corazzate di prima classe, e molte più alla fine dell'anno successivo ». Chiede che il Governo dia la necessaria assicurazione che ciò sarà fatto, onde eliminare le preoccupazioni interne. L'oratore sostiene che questo previsto per le nazioni estere sapere che i due partiti politici inglesi sono fermamente decisi a mantenere la supremazia della marina.

Grimard risponde a nome del Governo. Dice di approvare il programma del governo e in proposito di scrivere. Alla fine del 1911 l'Inghilterra avrà *sei dreadnoughts*, quattro *incrociatori*, mentre la Germania avrà tredici navi dello stesso tipo. Il Governo spera che il contrasto dei lavori per la costruzione delle navi si farà nel quinto prossimo e che i lavori possano terminare in sette anni.

Il Governo è assolutamente deciso a mantenere uno stato che possa lottare vittoriosamente contro ogni combinazione di due Potenze, con una preponderanza del 10 o 60 sulle terze, con una preponderanza del 10 o 60 sulle loro forze navali riunite.

Il segretario dell'Ammiragliato dice: « L'uso in Inghilterra di lasciare le altre Potenze prendere la testa in materia di costruzioni navali e poi superarle. La forza attuale dell'Inghilterra si compone di novanta tra corazzate e incrociatori corazzati, costruiti in meno di venti anni, di fronte alla Germania che ne possiederà 32, la Francia 30, gli Stati Uniti 41. Queste cifre dimostrano che il programma per l'anno corrente è bastante ». L'oratore chiede che il regolamento internazionale permettente la preda e la distruzione della proprietà privata in mare, sia la causa principale del bisogno di potenti flotte sul mondo. Dichiara che la Conferenza dell'Aja non abbia riformato tale legislazione.

La discussione è quindi chiusa.

Le attivissime ricerche
dell'Autorità
sull'affare Steinheil.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 25, ore 8.

Ad una giornata di emozioni e di angoscie è succeduta una notte di febbre e di incubi e intorno alla triste casa dell'*impasse* Ronciu, o sul misterioso mistero del delitto si videro la notte passata errare delle figure bospetie: non erano che giornalisti alla ricerca di notizie sensazionali. Era infatti corsa voce che la signora Steinheil si fosse suicidata.....

Vennero chieste informazioni a Marietta Welt. La portinaia, a nome di lei, ha mandato di dire i giornalisti dicendo: « Panzie! Le signore dorme, non la risveglierò certo ».

Ieri, alle 9,15, il capo della Sureté, Hamard, scortato dai suoi agenti, ha proceduto ad una perquisizione nella casa dell'*impasse* Ronciu. Sull'esito della perquisizione si mantiene il massimo segreto, si sussurra tuttavia che Hamard abbia trovato parecchie cose importanti e fra le altre una gomma. Hamard, interrogato da noi ieri sera, si mantiene nel massimo riserbo: « Voi mi dite che si è trovata nella perquisizione una pietra preziosa? Non lo so! Si tratta di un fatto materiale indiscutibile..... ecco tutto! ».

Gli abbiamo chiesto anche: « Come vi spiegate che non si sia trovato nulla nelle prime perquisizioni fatte il giorno dopo il delitto? ».

— Non so nulla! Si è cercato un po' dappertutto..... dobbiamo constatare che la gendarmeria era ieri in sè e tutto ciò che possiamo dire.....

Mentre si compievano le perquisizioni, la signora Steinheil ha avuto parecchie interviste con giornalisti. Essa ha protestato energicamente contro certe voci raccolte ieri mattina da talani giornali, secondo cui essa avrebbe detto che Remigio Couliard era amante di sua figlia Maria. « Non ho mai detto questo — esclamò in ispecie — la protesta veramente indignata! Ho semplicemente dichiarato di aver ricevuto delle lettere anonime che dicevano questo ».

— Ma forse — abbiamo aggiunto noi — Remigio Couliard è innamorato di vostra figlia. Questo sentimento spiegherebbe l'atto del vostro cameriere, il quale si impadronì di una lettera della signorina indirizzata al suo fidanzato. Ecco tutto.....

Ed ecco ora il racconto che ha fatto la signora Steinheil delle perquisizioni operate nel pomeriggio nella casa dell'*impasse* Ronciu: « Si è trovata questa mattina, su una poltrona in legno del laboratorio, della carta di seta. Hamard ha creduto che forse questa carta era simile a quella che servì ad avvilupparе la perla trovata nel portafogli di Couillard. Nel pomeriggio le perquisizioni furono riprese sotto la scala e si trovò altra carta di seta simile a quella trovata il mattino. Fu nuovamente messa sotto suggello. All'un tratto, mentre si visitava il solaio, un raggio di sole colpì qualche cosa di luccicante. La signora Steinheil gridò: « Vi è del cristallo..... un pezzo di cristallo! ». Tutti accorsero: un agente si inginocchiò e trasse dalla spazzatura un piccolo oggetto brillante. L'agente disse: « Ma è diamante! ». Fu un momento di grande emozione..... Ognuno volle esaminare l'oggetto. « Forse non è che uno *strass* » disse il signor Hamard. In questo caso la scoperta sarebbe senza importanza, mentre se si trattasse di un vero diamante bisognerebbe esaminare bene ogni cosa. Si fecero esperimenti sul vetro trovato, ma senza alcun risultato ».

Il giudice Leydet ha interrogato la signorina Maria Steinheil, la quale ha consegnato al giudice il cestone di un anello trovato sul pavimento della camera dell'artista, quando fu scoperto il delitto. La signorina dichiarò che quando era a Parigi riceveva soltanto un verso delle lettere indirizzatele e che per questo, quando era in campagna e che Remigio non accompagnava la famiglia, tutte le lettere le pervenivano raccolte.

La signorina passò quindi a narrare la scena avvenuta giovedì, nel pomeriggio. Essa disse che il signor Dubos si era presentato in casa chiedendo se sapevano dove fosse finito Remigio. « Tutto ciò che posso dire! — rispose la signorina — è che è del Berry, ma non conosco il paese. Il signor Dubos insistette: qualcuno di noi, non sapeva precisare chi, suggerì di consultare il pergolese di *chauffeur*, per avere tale indicazione ».

La signorina riferì allora anche il racconto già noto degli stranamenti impiegati per allontanare Couillard e poi continuò: « Il signor Dubos chiese il portafogli, ma lo rifiutò sommariamente, perchè temeva l'arrivo di Couillard. Egli colpì in fretta e furia del paese molto di questi. Dubbo rendiamo poi una affermazione sua e cioè che egli abbia visitato le tasche del portafogli: egli si limitò a trarne la carta che l'impressionò, e silenzio altro. Ve ne dò la mia assicurazione formale ». Il procuratore della Repubblica, interrogato in detto: « Il giudice istruttore raccoglie attualmente il materiale di accusa; la vi assicuro che non vi è nessun pericolo che i colpevoli passino la frontiera..... ».

Un terribile eccidio nell'Impero ottomano.

Costantinopoli, 25, ore 6.

Secondo il *Lezani Herald*, centotrentacinque fra uomini, donne e fanciulli della setta Ieziden, che erano diretti al mercato di Vi vandalismo, furono assassinati da una tribù della riva di Arneh.

Le agitazioni studentesche.
La mattinata a Roma.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 25, ore 16.

Stamane furono liberati tutti gli arrestati nelle dimostrazioni di ieri, i quali furono complessivamente 112. Ciò dimostra la gravità delle manifestazioni di ieri a Roma. Di questi 112 arrestati, 52 lo furono in piazza Colonna, 50 sul Corso e nei dintorni di piazza Venezia, 10 presso piazza del Gesù. Ieri sera gli studenti avevano promosso una dimostrazione al teatro Costanzi, durante la rappresentazione della *Dolce Lolà*, e si recarono in un centinaio ad occupare i posti del loggione. Dopo il primo atto cominciarono a battere le mani ed a chiedere gli inni patriottici. Una Commissione si recò dal maestro Lassini, direttore di orchestra della compagnia di operette Suvini e Zerboni. Questi però, essendo in teatro il Duca di Aosta, promise soltanto che, se chiesta, avrebbe suonata la Marcia Reale. Gli studenti si accontentarono, ma neppure la Marcia Reale venne eseguita. Gli studenti rinunzieranno quindi alla manifestazione.

Stamane, sino dalle ore 9, l'atrio dell'Università ha cominciato ad affollarsi di studenti, convenuti per partecipare al Comizio, indetto per le ore 10, sotto il portichetto. Una Commissione apposita viene raccogliendo le offerte a beneficio degli studenti italiani feriti ed arrestati a Vienna. Tutti quelli che fanno parte del Comitato portano all'occhiello dei nastrini *bleu*. Il Comizio aveva ufficiato perchè partecipassero al Comizio gli onorevoli De Felice e Mazza, ed il prof. Trinchiera. Il Comitato presenterà all'approvazione del Comizio un ordine del giorno di protesta, che dovrà poi essere presentato, secondo lo stesso Comitato, al sindaco di Roma dagli studenti, che si recheranno in Campidoglio, preceduti il sindaco di volersi esporre la bandiera nazionale.

Alle ore 9,45 passa il prof. De Gubernatis, fatto segno a grandi applausi. Alle ore 10 giungono all'Università gli studenti dell'Istituto tecnico di via Pastrengo e quelli del Liceo Umberto I. Le classi superiori non trovano opposizione da parte delle Autorità dell'Istituto a prendere parte al Comizio, ma il preside si era opposto che partecipassero al Comizio stesso le classi inferiori. Però, dietro intervento delle classi superiori, anche le altre hanno aderito di partecipare. Gli studenti del Liceo Umberto I hanno invece dovuto forzare la porta per uscire, perchè il preside del liceo si era opposto al loro intervento al Comizio. All'Università il rettore ha esposto la bandiera.

Gli studenti dell'Istituto tecnico di via Pastrengo si sono diretti in gruppo verso Santa Maria Maggiore per via Cavour, ove furono dispersi. Quindi per diverse vie si sono avviati all'Università. Una Commissione di studenti si è recata al Liceo Visconti per far sospendere le lezioni, ma non vi è riuscita. La via della Sapienza è sbarrata da due compagnie di granatieri e da parecchi carabinieri a guardia.

Gli studenti adunatosi nell'atrio e nella via l'arrivo degli onorevoli De Felice e Mazza, e mettendo delle grida di *evviva* e di *abbasso*.

È notevole un articolo del *Popolo Romano* intorno alle manifestazioni studentesche di ieri in tutta Italia, perchè rispecchia le preoccupazioni del Governo in seguito alle manifestazioni stesse. Infatti l'on. Giolitti ha ordinato ai prefetti di reprimere severamente ogni manifestazione ostile all'Austria. Il *Popolo Romano*, dopo aver rilevato le manifestazioni di protesta avvenute nelle Università italiane, scrive: « Fino a che gli studenti italiani si fossero limitati ad esprimere in forma corretta il loro apprezzabile sentimento di rammarico verso i colleghi di nazionalità italiana dell'Ateneo viennese, nulla ci sarebbe da osservare: nè scendere in piazza ed abbandonarsi a chiassi e rumori contro i rappresentanti diplomatici del Governo austriaco, significa perdere il senso della misura e della educazione politica e si risolve nel compromettere anzichè nel giovare alla causa che si vorrebbe difendere. E questo è tanto più evidente, ove si consideri che il conflitto di Vienna fu provocato dagli studenti italiani ed avvenuto con studenti tedeschi, i due elementi più affini fra le varie nazionalità dell'impero austro-ungarico.

Si possono infatti comprendere gli urti ed i conflitti fra studenti tedeschi e czechi, a causa del permanente antagonismo politico per la supremazia fra le due nazionalità; ma fra studenti italiani e tedeschi la cosa riesce incomprensibile. Si dirà che gli studenti italiani dell'Austria avevano ed hanno tutto il diritto di reclamare l'istituzione di una Università propria, come l'hanno le maggiori nazionalità dell'impero austriaco; ma non è certo col provocare tumulti e manifestazioni inopportune che riusciranno più facilmente e più sollecitamente ad ottenere una soddisfazione a questa legittima domanda. Si potrebbe anzi ritenere che, se l'azione dei deputati italiani al Parlamento di Vienna non è riuscita finora ad ottenere una soluzione soddisfacente di questa eterna questione, lo si deve, oltre che alle difficoltà che essa presenta per la sede dell'Università stessa, alle periodiche e clamorose manifestazioni degli studenti.

Del resto, questa volta l'iniziativa della scolaresca italiana era del tutto ingiustificata ed inopportuna, perchè, mentre in una recente riunione gli studenti italiani a Vienna avevano deliberato di far nuovo appello al loro deputati, minacciando nuove manifestazioni ove fossero stati delusi, si sono invece abbandonati a chiassi, senza attendere l'arrivo dei loro deputati a Vienna per fare nuova insistenza presso il Governo onde ottenere dal nuovo Gabinetto, appena formato, ciò che non fu possibile ottenere dai Ministri precedenti.

« Così stando le cose, e non altrimenti, si può deplorare che il conflitto cogli studenti tedeschi abbia avuto conseguenze dolorose; ma non si può disconoscere che gli studenti italiani si siano fatti trascinare questa volta da una impulsività ingiustificata ».

« Per tanto poi — conclude il *Popolo Romano* — riflette il sentimento dei nostri studenti per i loro colleghi italiani dell'Austria, ci sia lecito ripetere che, se certe manifestazioni di solidarietà possono avere qualche effetto se contenute nei limiti della dignità e della correttezza, contribuiscono invece a pregiudicare la causa quando assumono altro carattere ed altra forma e vi si aggiunge anche l'intervento non del tutto compassato di qualche Corpo accademico. (1) *Popolo Romano* allude con queste parole alla deliberazione del Consiglio accademico dell'Università di Roma ed al rettore dell'Università stessa, il quale ha dichiarato chiusa l'Università in segno di lutto per tre giorni).

Il *Popolo Romano* termina affermando che « in fin dei conti la questione degli studenti italiani a Vienna costituisce una questione di ordine interno che riflette un altro Stato, il che impone molto tatto e grande prudenza se non si vuole riuscire al fine opposto ».

**Roma,

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

24 Novembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 25.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 30.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 35.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 35.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 10.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 10.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 10.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: **prezzi nominali 69 90.**

Az. Banca d'Italia — Contanti del mattino in l. 1279, 1279 50, 1280, 1281 f. p.

As. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 809 f. c.
— C. d. m. e fine 811, 811 50, 812 f. p.

As. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 101, 100 50 f. p.

Azioni Ferrovie Meridionali — C. d. m. in l. 672 f. c.
— C. d. m. in l. 674, 674 50 f. p.

As. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 388, 383 f. c.
C. d. m. in l. 389, 388 50, 390 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 122 875, lettera 122 975.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 17.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1270, 1280, 1290 1/2.
- Banca Commerciale 811, 811 1/2.
- Bancaria Italiana 101.
- Ferrovie Meridionali 674, 674 1/2.
- Ferrovie Mediterranee 390.
- Conc. Vicenza 390, 389, 390.

Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. n. 505.
Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 406.
Mercato alquanto pesante.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

24 novembre — Ore 17.

Mercato in buona ripresa sui Bancari, specialmente sulle Banca Italia. Affari però molto limitati.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 375.

Azioni Banca d'Italia 1284, 1283, 1286 1/2.
- Banca Commerciale 813 1/2, 813, 814.
- Banco di Roma 107.
- Bancaria Italiana 101.
- Meridionali 675.
- Mediterranee 397.
- Conc. Vicenza 391, 392.

Tutto fine prossimo.

Prezzi nominali 24 novembre.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1850-54) 5 0/0 . . . — —
500 Biesi (Prestito 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'esc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (artico. 1677-85-87). Legge 27 Aprile 1885, n. 3048, serie 2ª 315 75

Certificati.

— Numin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle convenz) 3 0/0 . 300 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 515 50
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 297 —
300 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 309 50
300 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 303 —
450 Id. Id. 5 0/0 . . . 464 —
300 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
600 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 305 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0 . . — —
450 Str. ferr. Luca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1881) — —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1885) — —
450 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1887) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 307 —
50 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . 305 —
250 Id. Id. Id. serie B 3 0/0 . . 305 —
250 Id. Id. Id. serie C 3 0/0 . . 305 —
300 Id. Id. Id. 1ª serie D 3 0/0 . . 305 —
300 Id. Id. Id. 2ª serie D 3 0/0 . . 305 —
500 S. ferr. Cent. Ioni e Asiano-Grosseto s. A 5 0/0 515 —
500 Id. Id. Id. Id. s. B » — —
500 Id. Id. Id. Id. s. C » — —
620 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . . 645 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . . 512 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . . 515 —
250 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 517 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato ciascuna pel tronco Cavallerm.-Era 5 0/0 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Ivrea, Cantalupo, Castagnole, Mortara 508 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. Decreto 9 Agosto 1878) 3 0/0 . . 460 —
500 Id. Id., serie C (1ª emissione 1882) . . 362 —
500 Id. Id., serie C (2ª emissione 1882) . . 362 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 100 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 5 0/0 . . 495 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercese . 490 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 513 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 512 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . 510 —
500 Id. Id. Id. B . . . . 502 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ore Rm. 1898 5 8
500 Id. Id. Id. 1899-00 512
500 Id. Id. Id. 1900 515
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 515
500 Officine di Savigliano . . . 515 50
500 Società Siderurgica di Savona . . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 507 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 490 —
500 Id. Miniere di Montecromina . . . 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 505 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . . 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
500 Id. Alti Forni, Fonderie Acciaierie Torni 490 —
500 Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 % 475 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 472 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 494 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 375 —
Id. Id. 3 1/2 0/0 490 —
500 Fond. Banco d'Italia 3 75 0/0 504 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . . 510 —
500 Id. Id. Id. 4 0/0 . . 506 —
1000 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0 505 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . 515 —
100 Società Bancaria Italiana . . . — —
100 Banco di Roma . . . . — —
100 Banco della Liguria . . . — —
— Banca di Torino (stampigliato) . . — —
500 Società Piemontese e Industriale Torinese 515 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
500 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 510 —
500 Id. Id. Sicule . . . . 510 —

400 Id. Id. Mantova-Modena . . 505 —
450 Id. Id. Italia . . . . 508 —
250 Id. Id. Piccolo (1ª emissione) . 453 —
250 Id. Id. Id. (2ª Id. . 454 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 495 —
750 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie eccom. 510 —
500 Società Anonima Tramways Vercellese . 495 —
200 Id. Ferrovie del Vomero . . . 80 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 115 —
200 Id. di Savigna. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . 520 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 255 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1160 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 241 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
500 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 40 —
50 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 67 —
250 Id. Acciaierie di Terni . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. Ti. Zust. costruz. automo. (Intra) (o.) 29 —
25 Id. Autoveicoli Rapid . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Ausonia Alessio . — —
25 Id. Automobili « Bruzzoli Fiat » . . — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Carcano) 27 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . 60 —
25 Id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbriche Automobili « Italia », Torino — —
238 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
250 Id. Italiana dei Nomi (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
500 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
375 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano) — —
50 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
93 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 94 —
125 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 10 —
50 Id. Fonderie Possardi . . . 50 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Cerano Automobili « Scat » . . — —
50 Id. Carrozzerie Automobili Taurea . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Stabilimenti Automobili S. P. A. . — —
250 Id. Officine Meccaniche Stipel per mat. ferr. e tram. 300 —
100 Id. Stab. G. Porcera & C. . . 193 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acque potabili di Torino . . 490 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 261 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 200 —
125 Id. Molini e Pastifici Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 54 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . 105 —
500 Id. Zuccherifici Riuniti . . . 510 —
— Id. Raffinerie Italiane di Zucchero . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 25 —
100 Id. Fabbrica cioc. e confe. Venchi e C. 110 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticcerie — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . — —
125 Campagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 171 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 240 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . 403 —
1000 Id. Cotoni Canale . . . 978 —
500 Id. Anonima Pellami e Calzature . 135 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Cittanova) — —
200 Id. Istituto Romano di Beni stabili . 190 —
100 Id. Miniera Soll. Tresza Alb. (Bologna) — —
250 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Monteponi . . 475 —
100 Id. Lombarda Imprese Food. (Milano) — —
100 Id. Fabbriche vernici Parenzani . 74 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . — —
200 Giovanni Gilardini . . . — —
200 Cotonificio Piemontese . . 130 —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . — —

NB. « cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 13:

Borsine del mattino, ore 12 — Mercato debole in quasi ad inizionti e generali offerte. I maggiori danni toccarono alle Terni, negoziate a 1465, 1462, 1448; la Banca d'Italia fece 1281, 1278 50, 1280; la Commerciale 811, 810; i Metalli 104, 102 50; le Elba 417, 414; le Savona 358 50, 356; i Cotonini 393, 390; le Ilva 417, 414, 410; la Banca d'Italia fece 1281, 1278 50, 1280; la Commerciale 810, 812; le Elba 417, 414, 410; le Savona 360, 350; le Raffinerie 640; le Metallurgiche 105, 104; le Milani Silvestri 108, 103; le Gallinetti 75, 76;. Rendita a 104 12 e 104 25; Cambi a 100 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 13:

Rendita 3 3/4 cont. 104 15.
» 3 3/4 fine 104 12.

Antimonio 95 — Acqua Marcia 1480 — Anglo 185 — Assolio 174 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale 811 — Banco Roma 108 — Beni Stabili 220 — Carburo 395 — Cimee 310 — Cotonini 392 1/2 — Credito Italiano 567 — Condotte d'Acqua 355 — Ecitrea 7 — Elba 417 — Ferriere Italiane 215 — Forni Elettrici 70 — Fiorentina 10 — Fides 7 — Gas 1055 — Immobiliari 257 — Impreso Fondiarie 89 — Korka 415 — Lignite 68 — Metallurgica Italiana 104 — Meridionali 673 — Mediterranee 396 — Montecatini 109 — Molini Pantanella 99 — Navigazione Generale 437 — Omnibus 277 — Piombino 193 — Petrolio 460 — Risanamento 65 — Soda 60 — Valmerina 140 — Zuccheri Romani 72.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:

Rendita 104 35 — Banca 1284 — Comit 815 — Credito 568 — Bancaria 101 — Meridionali 672 — Mitel 398 — Rubattino 490 — Raffinerie 258 — Industrie 278 — Eridania 892 — Terni 1450 — Armstrong 174 — Elba 419 — Savona 340 — Molini 121 — Setificio 158 — Carburo 880 — Korka 416 — Imprese 89 — Italia 34 — Officine 570 — Voltri 322 — Banco 112.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 24 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0	—	Rend. Spagna-estera	16 92
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 75	Banca Ottomana	596 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento 6no	51 25
Rend. ital. 3 75 0/0	10 40	Credito Fondiario	730 —
Cambio su Londra	— —	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 31	Lotti Turchi	113 25
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 1/4	Rend. Rosea nuova	72 —
Obbligaz. Lombarde	289 50	Nuovo prest. rosea	98 20
Cambio sull'Italia	pari	Rend. portogh. 3 0/0	25 20
Turco nuovo	91 92	Banca di Fr ance	4870 —
Banca di Parigi	1910 —	Cambio su Madrid	11 25
Tunisino	486 50	Banca C. nmerc. ital.	810 —
Egiziano 4 0/0 rend.	102 —	Rendita Serba	77 60
Rend. Inghse 4 0/0	91 10	Rio Tinto	1560 —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino, 24.

Cambio su Londra	20 31	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 50
Cambio su Parigi	81 45	Obbl. Meridionali	71 50
Cambio su Italia	81 25	Id. di Roma	— —
Credito Austriaco	196 75	Ferr. Meridionali	138 90
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Boc mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	105 —	Russo (contanti)	214 70
Rend. Turca 1 0/0	22 90		

Tendenza peggiorata.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 25 7/0.
Buenos Aires, 21 (sera) — Pezzi carta 121 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 34 2/.
Londra, 21 — Argento pronto 23 1/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 20 — L'argento si quota a centesimi di dollari 69 7/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ad assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 24 novembre 1900.

Organzini	L.	9	Kg. 416,70
Trame	—	—	— —
Greggie	L.	8	445,25
Lane	L.	6	2197,00
Articoli diversi	—	—	— —
Totale	C.	14	Kg. 3058,15
Sete passate	L.	8	197,32
Lane passate	L.	80	2187,20
Totale	C.	14	Kg. 5384,67

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionati	N.	467	Kg. 41014,28
Pesati	»	243	» 21097,47

MERCATI DI TORINO.

dal 16 al 22 novembre.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 22 25 a 23 —; id. est. da 22 — a 23 50; id. est. da 26 — a 31 50 — Segala da 12 — a 12 — — Avena da 21 25 a 23 — — Riso da 35 — a 46 75 — Meliga da 15 50 a 16 75 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 75 a 38 25; id. marca Reclame da 36 — a 35 50; id. marca superiore da 33 — a 31 50 — Crusca da 10 25 a 10 75.

Vino rosso per stabilire barbera da L. 18 a 24 — dolcetto da 16 50 a 19; Grignolino da 16 a 21 — Prima L. — — Vini di altre provenienze da 24 — a 40.

Fieno maggengo da L. 4 50 a — — Erbaccia da L. 3 75 a — — Terzuolo da L. 3 75 a — — Paglia da L. 2 75 a — — Palli per capo da L. 1 75 a 2 — — Gallina da 2 50 a 3 — — Capponi da 3 50 a 4 — — Tacchini da 4 50 a 7 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 5 50 a 6 — —

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a 3 50; id. 2a qualità da 2 85 a 2 90.

Uova alla dozzina da L. 1 90 a 1 80.

Pescheria fresca di mare di 1 aqualità al chilogramma da L. 5 — a 4 — ; id. 2.a qualità da 2 — a 2 50; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 2 — a 2 50; id. 2a qualità da 1 25 a 1 50 pesci minuti da 0 20 a 0 — —

Ortaggi e frutta: Patate al mirin da L. 0 60 a 1 10 — Cipolle da 1 40 a 1 75 — Carote da 1 25 a 1 50 — Rape da 0 70 a 1 20 — Pomidoro da 6 — a 9 — — Funghi da — — a — — Spinaci da 2 — a 2 50 — Castagne da 1 a 1 80 — Fichi freschi da 0 — a 0 — Uva da tavola da 2 75 a 4 — — Cavoli la dozz. da L. 1 — a 1 50 — Cavoli fiori la dozz. da 2 50 a 3 — — Cardi al mirino da 0 75 a 1 25 — Finocchi da 0 — a 0 — — Mele da 1 — a 3 — — Pere da 1 50 a 4 50.

Legna forte al mirin da L. 0 34 a 0 41; dolce da 0 24 a 0 30.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da — a 0 A — 50; Pane fino lorna, piccola da 0 43 a 0 45; id. forma ordinaria da 0 32 a 0 43; id. casalingo da 0 23 a 0 31.

Paste 1.a qualità da L. 0 85 a 0 75; id. 2.a qualità da 0 45 a 0 52.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 2 25 a 2 50; Vitelli da 1 95 a 2 20; Buoi e manzi da 1 40 a 1 75; Tori da 1 40 a 1; Maggie da 1 75 a 1 95; Vacche grasse da 1 25 a 1 95; Vacche da 1 10 a 1 15; Maiali da 1 80 a —.

Bestiame.

ALBA, 21 novembre

Carne di macello gentile al chilo L. 1 84; id. ordinario 0 80.

CAVALLERMAGGIORE, 23 novembre.

Vitelli da 2 50 a 11 25.
Uova alla dozzina L. 1 50.

SALUZZO, 22 novembre.

Carne di vitella a kilo L. 1 95.
Carne di bue al chilo L. 1 76.

Cereali.

ALBA, 21 novembre

Grano al quintale L. 27 75; Meliga 17 10.

CAVALLERMAGGIORE, 23 novembre.

Frumento al quintale L. 28 47; Segala 12 12; Meliga 17 60.

SALUZZO, 21 novembre.

Frumento al quintale L. 28 25; Meliga 15 80; Barbariato 21 70; Segala 21 20; Avena 23 70; Orzo 28 60.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 21 novembre

Grissini al chilo L. 0 48; Pane 1.a qualità 0 40; id. 2.a qualità 0 32; id. 3.a qualità 0 26.

SALUZZO, 21 novembre.

Grissini 1.a qualità al chilo L. 0 55; id. 2.a qualità 0 48; Pane 1.a qualità 0 45; id. 2.a qual. 0 35.

Paste sembrate 1.a qualità chilo L. 0 64; id. 2.a qualità 0 48.

Riso al chilo L. 0 45.

Foraggio.

ALBA, 21 novembre

Fieno maggengo al mirin L. 1 06; Ricetta 1; Terzuolo 0 92.

Paglia al mira L. 0 55.

CAVALLERMAGGIORE, 23 novembre.

Fieno maggengo al mirin L. 0 87; Ricetta 0 72; Terzuolo 0 92.

Paglia al mirin L. 0 52.

SALUZZO, 21 novembre.

Fieno maggengo al mirin L. 0 90.
Fieno ricetta al mirin L. 0 80.
Paglia al mirin L. 0 60.

Frutta e Verdura.

ALBA, 21 novembre

Castagne secche al quintale L. 28.
Patate al mirin L. 0 10.
Cipolle al mirin L. 0 70.

SALUZZO, 21 novembre.

Fave al quintale L. 20 75. Fagiuoli al mirin 2 50.
Patate al mirin L. 0 80.
Castagne fresche al mirin L. 1 25.

Legna e Carbone.

ALBA, 21 novembre

Legna da ardere forte al mirin L. 0 35; id. dolce 0 29.

CAVALLERMAGGIORE, 23 novembre.

Legna forte al mirin L. 0 30; id. dolce 0 28.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 21 novembre

Polli alla coppia L. 2 80; Galline L. 4; Capponi 5 50.

Uova alla dozzina L. 1 46.

Tartufi al chilo L. 10.

Robiolo al chilo L. 1 30.

ALBA, 21 novembre

Vino nebiolo all'ettolitro L. 72; Barbera 32; Dolcetto 30.

SALUZZO, 21 novembre.

Burro di pianura al chilo L. 2 50.
Uova alle dozzina L. 1 50.

EMULSIONE di OLIO SASSO

preferibile a tutte le emulsioni di olio di merluzzo; è una vera ghiottoneria per i bimbi.

DORA BISCUIT C°

TORINO — Corso Palermo — TORINO

PANETTONI DORA

SERVIZIO PER PACCHI POSTALI.

SARTORIA
di ROCCO BAIETTO
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po), TORINO

Per l'attuale stagione e, per quella invernale, sono giunte al completo le stoffe, ultime novità inglesi e scozzesi, per abiti, soprabiti, impermeabili, pelerine, pellicce. Ricco assortimento stoffe per abiti da società - Panni speciali per Chauffeurs e livree. 315

Acquistate per l'inverno
MAGLIERIE IGIENICHE
HERION
Vendita esclusiva presso i Signori
DE MARCHI CAVALLERO & C°
Via S. Teresa, 40 - TORINO

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO
Provatelo sulla pasta al sugo! Pregiare all'insegna sono le minestre

Il vero VERO e GENUINO
L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER
(Taffetà dei Turisti)
contro i CALLI-INDURIMENTI e quelli i più ostinati, oltre al marchio di fabbrica «ALPINISTA» sorrappiede alla firma L. LUSER, portano ESTERIORMENTE sull'astuccion che li ravvolge ed INTERNAMENTE sull'astuccino in cartone, la marca depositata (riproducente una Gemsel, della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto rodotto.
Rotolo L. 1,40 e franco per posta contro vaglia di L. 1,65. 30739

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI esistenti. Credibili, ecc. — Lavori garantiti.
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 19 — TORINO
— Telefono 1512 —

NON USATE PIU' POMATE
né unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni
USATE LA
LUGOLINA
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. pic. L. 1,50
Flac. dop. L. 2,50
Depositari: Ionelli e Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo di Città - Farmacia Taricco, piazza San Carlo - Pagliari e Ambrosio.

ESTRATTI per fare 3 litri di ottimi SCIROPPI
FRAMBOS. ORANGEADE CEDRATA
col regalo di 3 etichette, 3 capsule e 3 filtri, ricevonsi franchi in Italia da decinunque spedisce sole L. 1,30
(dall'Estero L. 1,75)
al LABORATORIO CHIMICO MALPIGHI, via Malpighi, 7 - MILANO
GRATIS si spedisce a chi la richiede con cartolina semplice al suddetto Laboratorio Chimico Malpighi la istruzione
CURA PRATICA
per fare ogni sorta di Liquori, Sciroppi, Amari, Fernet, Vermouth, Vini di lusso, ecc. occhè Birra, Aceto, e Profumerie. 32134 M

Deposito: Bourguignon, 125, Chartreux Marseille 31725

Gli annunzi si ricevono da MANZONI & TOSLER

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO procuratore collaudato offresi coadiuto collaboratore, retribuzione. — Scrivere D. 1561, posta, Torino. c 31070

CHAUFFEUR con licenza pubblica porta posto; buone referenze; mitì pretese. — Scrivere cassetta 1257 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31830

GIOVANE ventiseienne, 4 anni fl. di collettore d'esattoriale, attualmente impiegato, desidera migliorare condizioni. Preferibilmente esattoria importante del Piemonte. — Scrivere cassetta 1256 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31647

SIGNORINA buona famiglia, seria, bella presenza, energica, offresi magazzinatrice, piazzista, articolo mode. — Z. B. 21, posta c 32053

SIGNORINA impiegata da sette anni conto corrente in primario Stabilimento industriale in provincia cerca posto identico in Torino o dintorni. — Scrivere I. C. B., fermo posta, Carignano. 32018

Capitali Società, Affari e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FARMACIA piazzata elegante, città industriale vicino Torino, scuole importanti, causa forza maggiore cedesi urgenza, eccezionale blocco. — Presentarsi Rolando, corso Valentino, 24, Torino. 32030

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

COLORO che hanno o cercano da vendere, affittare, acquistare ville, case, terreni facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, ed arriveranno presto al loro scopo. (20

GRANDE alloggio signorile, corso Ricardi (piazza d'Armi), angolo via Pastrengo. Disponibile dal 1° gennaio 1901. c 31520

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVETE camere mobiliate o cercate pensionanti? Non avete che da rimettere il testo ed il relativo importo a *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo, che pubblicheranno sul giornale desiderato.

CEDESI alloggio 5 ambienti, ammobigliati elegantemente. — Rossi, piazza Carignano, 4; telefono 58-31. 32115

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTA vini cercasi. — Scrivere cassetta 1260 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31993

RAPPRESENTANTI. Agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuovo becco incandescenza gas. Rivoluzione tale sistema illuminazione; enorme guadagno immediato. — Etablissement Friederich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Parisi. 32057 M

Annunzi vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA splendida, d'occasione, qualunque prezzo; urgentissimo. — Via Massena, 30, Dellapiano. c 32135

CERCO pantofole corde metalliche marca primaria. — Offerte Alberti, via Saluzzo, 4. 32049

GIOVANE trentenne cerca relazione signorina, scopo matrimonio, purchè sana, onesta, affettuosa. Trattasi coi parenti. — Torino, 950, posta restante. 32103

INCUBATRICI (marca) usate, perfettamente garantite, vendonsi presso cessante causa liquidazione. — Venesia, via Saluzzo, 33, Torino. c 32017

MIETO, cercando, merita sperare a tutto quattro, Città del Sole, Hôtel Concordia, riparto sabato mattino. 32099

MOTORE a gaz 45 HP., con generatore, completo, tutto quasi nuovo, vendesi ottime condizioni. — Scrivere Società Alimonda, Burgo & C., Verzuolo (Cuneo). c 31620 T

PREGASI signorina amministra domestica sera Scritto indicare mezzo corrispondenza. — Rivista, posta. 32095

PICCOLISSIMA. Adorata liberommi tremare fosti sfuggire anche ultimo, causa scambio pseudonimo. Lieto natale tue e tuoi. Impreveduissimo stato infelice donna, cui ridarmi grande conforto, come tanto ne rechi a me, moralmente depresso. Rifugio soluzione matrimoniale, quale ricerco pregasi del male. Fratello Padova, V. Costa. Pensimi sempre grati ed A. A te. c 32045

SIGNORINA simpatica prima galleria Balbo pomeriggio 22 corrente, accompagnata tramvai via Roma, è accompagnata indicare numero corrispondere ermente. Offerisco R., posta, Torino. 32117

VENDO splendido cane S. Bernardo premiato. — Offerte cassetta 1254 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31789

24 novembre. Sguardo sorrisi dolcissimi ripetano oggi mia Fata incantatrice quali sentimenti seppe inspirarmi, quanto io sia cosa sua sempre. c 32000

Lezioni e Tradezioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CORSI serali speciali lingue, contabilità, stenografia. — Istituto, via dei Fiori, 5, Torino. 32003

ECOLE Berlitz insegna rapidamente lingue viventi. — Demander prospectus via Roma, 43. 32037 B

STUDENTE Politecnico Berlino dà lezioni tedesco, matematica, chimica. — Antoniotti, via Garibaldi, 12. 31990

TROVERETE alberi o traduzioni a mezzo di un avviso. — Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo. (60

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

COTONIFICIO città Piemonte cerca abile viaggiatore introduttore clientela grossista manifatture mercerie alta e media Italia. Indicare provincie zone percorse. — Scrivere cassetta 1261 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32060

OTTIMO calligrafo cercasi da importante Casa commissioni per signora. Stipendio 2 7 mila. — Scrivere 17770 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31990 G

SI domanda un ragazzo di 15 a 16 anni per lavoro di ufficio. — Scrivere cassetta 1258 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31961

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

CHI desidera acquistare 100 paste latine stagionate, dal 12 al 20 marzo di panificazione, con il ricapito in posta 25 centesimi, rivolgasi Artari, Morgex. c 31772

CORIANDOLI chiedere campioni, prezzi. — Mattarozzi, via Torino, 10, Torino. c 31915

MACCHINARIO d'occasione, tornii, seghe, trapani, ecc., quanto d'ufficio rivolgersi. — Offerte cassetta 1259 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31972

RAPPresentati — Mobili, Tedesco, Parrellino, Cristalli, Tessuti, Specchi, ecc. — Scrivere Fidelitas, posta. 31978

STOP libretti posta ufficiali ministeriali. Militari 50 cent. libro 0. — Mantovani, Torino, 10, Torino. c 31919

Lasciate che i bambini vengano a me, perchè a loro appartiene il regno dei cieli. — Così disse Gesù Cristo, e così dice la Ditta Fratelli Bonino, via Nizza, 30, Torino, che ha sempre in pronto un ricco assortimento di Bambole, Bambolotti, Bambolette, Bambolone, Bambolotte, Bambolotti, Bambolette, Bambolone, Bambolotte, Bambolotti, Bambolette, Bambolone, Bambolotte, B

Appendice della *Stampa* (67)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Io — disse Lanterna — una sera ho pranzato tre volte. Ma vi racconterò ciò a tavola perchè io e tavola amo i racconti dei bei fatti d'arme.

— Diavolo! Voi mi fate venire l'acquolina alla bocca. Ma, se non siete indiscreto, dove pranzerete? Forse all'albergo dei *Tre Monarchi*?

— No, — disse Lanterna, — che da qualche istante siete invesso in via. — Questa sera io sono in missione ed è appunto per questo che pranzerò così tardi, contro tutte le mie abitudini. Io non so se voi abbiate le vie idee in proposito, ma io amo la regolarità nei pasti.

— Ma anch'io, signor Lanterna, anch'io amo la regolarità... Sarà adunque in una taverna che noi saremo costretti a pranzare? — chiese Cogolin un po' inquieto...

Sì, — disse Lanterna — una delle più squisite nella quale ci vedremo possibile fidare). Signor Cogolin, noi pranzeremo all'*Aringa d'oro* in via Barrès.

Cogolin trasalì.

Oh! — pensò — siamo forse sul punto di dare in seguito alla mia fanciesa avventura con il signor Laffemas. La via Barrès — aggiunse poi ad alta voce. — E' molto lontana questa via?... Scusatemi se vi importuno, ma io non conosco Parigi come voi.

— Realmente io conosco già assai bene Parigi per quanto non vi sia che da un mese... non vi impensierite!... Siamo per giungere!

Infatti, pochi minuti più tardi, Lanterna picchiava alla porta della rosticceria dell'*Aringa d'oro*.

Immediatamente si aprì e l'istesso che poco attendesse il ramoscese volteto ch addito una tavola già apparecchiata.

Vogliamo bere e mangiare! — disse Lanterna. — Poichè io ho fame e sete anche questo signore si trova nelle mie condizioni.

Cogolin spalancava gli occhi e drizzava le orecchie: ma, per quanto si tenesse pronto ad ogni evento, il bravo scudiero non dimenticava che era venuto là soprattutto per mangiare.

Che cosa vogliamo mangiare? — chiese Lanterna, rivolgendosi di fronte a Cogolin. — Che ne dirette voi di uno di quei polli arrosti che sono là su quel piano? Signora Lucrezia, datece dunque uno di quei polli con delle buone bottiglie del vostro vino di Suresnes. C'è bastera, non è vero, signor Cogolin?

— Ah, signor de Lanterna, — disse Cogolin (Lanterna levò verso l'ostessa i suoi occhi ch di rimprovero, quasi per confermare che ora proprio lui che si chiamava così). — Signor de Lanterna, come si vede che voi avete dei gusti da gran signore: un pollo arrosto e due bottiglie di Suresnes! A meraviglia!

Signora Lucrezia, — disse Lanterna, che s'impativa sempre più, — voi aggiungerete al pollo qualche bella fetta di prosciutto e invece del vostro Suresnes, che è un po' acido, ci darete un poliglio di Macon.

Prosciutto e vino di Macon! — esclamò Cogolin. — Il bene il meglio. Ah, lo dico io! Non si sono che i veri signori che sappiano mangiare e bere bene! Io non avrei ordinato che del formaggio e una salsiccia. Ah, signor de Lanterna, la mia non è davvero bocca da polli arrosti e vini di Macon.

Gran signori! — mormorò Lanterna. — Bah! Siamo tutti così noi! Signora Lucrezia, ci darete anche un po' di quel passerino che vedo là su quel vassoio..., e questa torta di riso al latte, e invece del vostro Macon, che è un po' troppo dolce, ci darete quattro bottiglie di vino d'Anjou.

Dobbiamo qui aggiungere che, pudanto quanto valoroso, mastro Lanterna aveva fruito tratto la borsa per assicurarsi che gli sarebbe stato poi possibile pagare quel pranzo che cominciava veramente a diventare insultante.

Un'ora dopo Cogolin udiva Lanterna con sfacciataggine da seminare che il valletto di Cinq-Mars non era un valletto, sibbene un duca investito. Sei bottiglie vuote attestavano la munificenza di Lanterna, che era già perfettamente ubbriaco, perchè il suo ospite non aveva permesso che una bottiglia e aveva fatto portare a lui le altre cinque.

Vuotata l'ultima bottiglia, Lanterna propose a Cogolin di venire al suo servizio. Mr Cogolin poi gettare uno sguardo nella borsa del suo padrone, e, avendola vista quasi vuota, nulla sapientemente rispose: rifiutò estremamente offerta di mastro Lanterna e cominciò a chiamarlo Lanterna senz'altro.

Lanterna, cullato così inesorabilmente dall'ilio della sua ebbrezza grandezza, stava per chiedere a Cogolin la causa di quella mancanza di rispetto, quando la porta si aprì ed entrò un uomo tutto avvolto in un mantello.

Buona sera, Bourgogne, buona sera! — balbettò Lanterna.

L'uomo, senza badare a Cogolin, che sembrava dovesse per qualche altra serva di Cinq-Mars, si chinò su Lanterna e gli mormorò:

— Tu darai al signor marchese che è per domani, alle cinque di sera: ecco la chiave della piccola porta.

Pur l'uomo uscì così rapidamente come era entrato, mentre Lanterna, per quanto ebbro, non dimenticava di mettere in tasca la chiave attentamente.

Qualunque Bourgogne avesse parlato a bassa voce, Cogolin aveva inteso tutto.

Che deve servire domani, alle cinque di sera? — si chiedeva Cogolin. — A che cosa serve quella chiave?... signor de Lanterna,... che c'è, amico mio? — chiese Lanterna, che di nuovo s'impetì.

— Signor de Lanterna, si è già fatto tardi: se la permettete, io vi accompagnerò al vostro albergo e vi offrirò la mia spada perchè voi vi possiate adeguare, poichè non mi pare conveniente che un uomo del vostro grado debba andar solo per le vie a quest'ora.

Ha ragione, amico mio — balbettò Lanterna, che si alzò traballando. — Del resto, io ho già compiuta la mia missione e non ho più nulla a fare qui. Vieni, adunque, Cogolin. A rivederci, signora Lucrezia.

— A rivederci, signor de Lanterna — disse Cogolin, che s'era avvicinato e compendiato di tutte le ingenuose natuzze di Cogolin.

Cogolin si alzò e ammiccò allegramente alla bella comare, mentre Lanterna, solenne e mesto, vuotava la soglia.

Dunque, — continuò a dire Cogolin quando entrambi furono in via, — dicevamo che voi eravate incaricato di una missione importante... non ne mercoglio punto, poichè voi dovete essere un finissimo diplomatico: lo argomento dal vostro naso.

— I diplomatici hanno forse il naso grosso? — chiese Lanterna dolcemente commosso.

— Enorme e bitorzoluto!

— E rosso?

— Vivissimo, scarlatto!

— Allora io sono un diplomatico.

— Non ve lo dicevo io... E dicevamo anche che condotta a termine la prima parte della vostra missione, che consisteva nel ricevere alla *Rosticceria dell'Aringa d'oro*, voi dovete condurre a termine la seconda parte, che consiste nel riferire al marchese di Cinq-Mars che quell'affare si farà domani, alle cinque di sera.

Lanterna cominciò a balbettare.

— Sicuro!... Sicuro!... Io devo riferire ciò che mi ha detto Bourgogne: alle cinque di sera... Ma ora che ci penso, amico mio, se il contratto nuziale deve essere firmato domani sera vuol dire che il matrimonio è prossimo ad effettuarsi.

Lanterna si fermò, ma soltanto perchè la lingua gli si aggrovigliava in bocca. Cogolin drizzava le orecchie e non cessava di stimolare il grosso vallatto.

— Sicuro, avete sempre ragione voi, signor de Lanterna! E quanta filosofica profondità è in questa vostra affermazione: se domani si firmerà il contratto nuziale vuol dire che il matrimonio è prossimo ad effettuarsi.

— Prossimo!... Molto prossimo!... — ripetè Lanterna. — Come si vede che io non sei diplomatico, amico mio: alle cinque il contratto, allo sei la benedizione del prete: ecco tutto!

— Ecco tutto! Che penetrazione! Questo sì che si chiama essere diplomati. E mi assisterete al matrimonio, non è vero, signor de Lanterna? Certamente lo sposo non potrà fare a meno di voi in una simile circostanza.

Lanterna sedette in terra e cominciò ad annaspare rabbiosamente con le dita tra il fango e i ciottoli.

— Perbacco! Vorrei vedere anche questa! Che il marchese di Cinq-Mars si maritasse senza che io fossi presente alla cerimonia!... E lo dirò anche che domani per festeggiare questo matrimonio faremo un po' di baldoria. Un matrimonio senza un po' di baldoria non è più un matrimonio e allora, allora...

— Allora...

(*Continua*).

eccellente con
ACQUA DI NOCERA-UMBRA
" SORGENTE ANGELICA "
F. BISLERI & C. - MILANO

PER COMPERAR BENE
e trovare di tutto
non vi sono che i
Gdi Mni E. BIANCHI e C.
Via Viotti, 4 - TORINO
Per i giocattoli anticipare gli acquisti per non trovarsi nei giorni di gran folla.

Fabbrica di Cartonaggi e Bomboniere
GENNARO BIGA e C.
Successori DOMENICO MARTINI
Fabbrica e Amministrazione Corso San Martino, 2 | Magazzino Via Carlo Alberto, 9
TELEFONO 236
BOMBONIERE DI OGNI GENERE
Sacchetti di raso, stoffa e seta con dipinti stile moderno
NOVITA': Bomboniere in pelle per nozze
Scatole fantasia e Sacchetti per nozze
Scatole d'ogni genere per tutte le industrie
MONTATURA DI RICAMI
NB. — La nostra Casa riceve per le Scatole fantasia e Bomboniere i modelli da Londra e da Parigi. Ha un reparto speciale per la montatura di ricami e miniature d'ogni genere.
c 30676

PER RIPARARSI LE SCARPE
da se stessi senza provetti calzolai,
in pochi minuti, senza lesina, senza spago, servitevi del Mastice Liquido Galvanico.

Migliaia di famiglie l'usano abitualmente servendo esso anche per riparare *galoches* impermeabili scarpe di gomma) oggetti di cuoio, finimenti di cavalli, ecc. e attaccare tenacemente oggetti rotti di metallo, legno, vetro, terraglia, porcellana, marmo, ecc. Tutto ciò in modo duraturo, facilissimo ad eseguirsi anche da un bambino. — UN TUBO sufficiente per 6 paia scarpe: in Milano Cent. 80 - Franco nel Regno L. 1,10 - Estero L. 1,50 — Sei tubi franchi nel Regno L. 5 - Estero L. 6.
SPEDIRE L'IMPORTO a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata alla concessionaria Ditta: **Le invenzioni pratiche.** *Via pel Palazzo Reale, N. 2 A,* **Milano.**

Per sole L. 5
spediscono franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzerie in carta, bordura relative, sufficenti per tappezzare vestibolo locale. Disegni splendidi. *Gratis.* Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. D.r N. Ravero Docente R. Università di Torino Direttore Ambulatorio - Policlinico
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.

FORNITORI REALI CASA REALE
PITIECOR BERTELLI
OLIO PURISSIMO di FEGATO di MERLUZZO con CATRAMINA BERTELLI
All'azione ricostituente dell'olio di fegato di merluzzo, riunisce quella antibacillare (riconosciuta da eminenti Clinici) della Catramina (speciale olio di catrame Bertelli); per cui i Medici prediligono il Pitiecor al semplice olio di fegato di merluzzo, e lo proclamano il migliore e il più energico dei ricostituenti per adulti e, in ispecie, per i

raccomandatissimo contro
RACHITISMO
SCROFOLA
ANEMIA
DENUTRIZIONE
CONSUNZIONE
DEBOLEZZA
GRACILITÀ
CATARRI
TOSSI
CRONICHE
BAMBINI GRACILI
Il PITIECOR BERTELLI si vende in tutte le Farmacie a L. 3 la bottiglia, più cent. 60 per posta; tre bottiglie L. 8.00, franche di porto, dalla proprietaria Società A. BERTELLI & C. via Paolo Frisi, 36 MILANO
A. BERTELLI & C. MILANO

METARSILE MENARINI
RICOSTITUENTE SICURO
Fosfo-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica.
CURA: Malaria-Anemia Neurastenia Scrofola-Debolezza Rachitismo Esaurimenti nervosi
PER GLI ADULTI E BAMBINI
L. 3 la bott. e scatola - L. 12, 6 bott. e scatole, franco di porto
Farmacia Internazionale A. MENARINI
Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Concessionari esclusivi per l'Italia e Oriente Sigg. Zini, Berni, Biancardi e C., MILANO—ROMA—NAPOLI—BARI—CATANIA. — Si vende in tutte le Farmacie.

ALL'ÀNCORA
Via Garibaldi
Da PARIGI è arrivato l'assortim. Fiori, Piume e Fantasie
e da LIONE
— Velluti in ogni genere e colore —

BALBUZIE
Correzione di tutti i difetti della favella
Via S. Francesco da Paola, 43
Risultato accertato. — Corso 1° dicembre
Prof. BERGOGLIO.

Impotenza e Sterilità
curate coll'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Pollutioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio.

NON PIU!
MIOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI.
Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una meravigliosa vista anche a chi tiene ottantenne. Opuscolo spiegativo gratis. Scrivere: V. LAGALA, Vico 2 S. Giacomo, 1 - Napoli. 29755

LEVATRICE
REGGE M. Cure segrete, consultazioni. Via Po, 4, p. 1°. c 31155

ERNIE
Cinti efficacissimi, senza molestia! nessun impedimento per esimi, assoluto inganno! Stabilimento Sarti e Tirone, Via Lagrange, 3, Torino.

LEVATRICE
— Abbriata Clotilde —
Partorisce parecchi mesi. Cure segrete. Via San Tommaso, 21, p. 3°. c 27852

LEVATRICE
Marcella Amelia Rene partorisce, cure speciali, operi miti, segretezza. - Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo). 30079

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Agostino, 1, ang. c. Via Carlo, QUADRO-GOFFI Torino. c 27852

DESTINO
Consulti sulle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. d. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino c 30132

LIRE 10.000
annualmente guadagnano ai casa propria, senza ri schi, senza monetari. Scrivere SCHETTINI, piazza, Napoli. 31426

Via Finanze, 9, si può vedere bene oro, glielo Pelizza Monte di Pietà

PRESERVATIVI
NOVITA' IGIENICHE di gomma, vescica di pesce ed altri, per Signore e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Massima segretezza. Scrivere casella postale n. 635, MILANO. 1a

REPUBBLICA DI S. MARINO

PRESTITO A PREMI

Approvato con deliberazione 23 Settembre 1907

È PROSSIMA LA PUBBLICAZIONE

DELLA DATA IRREVOCABILE

della chiusura della vendita delle Obbligazioni al prezzo di Lire **23.50**

e delle diecine di Obbligazioni CON PREMIO GARANTITO al prezzo di Lire **285**

☞ **Le poche Obbligazioni e le pochissime diecine di Obbligazioni ancora disponibili si possono acquistare presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute.**

In GENOVA la vendita è aperta presso la **BANCA CASARETO** assuntrice del Prestito e presso la Banca Russa per il Commercio Estero.
In TORINO: Società Bancaria Italiana — Cav. Angelo Rossi — A. Grasso e Figlio — A. Segre — G. Borgheri — Giacomo Rosta — Giacomo Fubini fu Israel — Sacco Luigi — Gallo e Giovannetti — Mario Origlia — P. Bruno — Giuseppe Borgarello — T. Lardone — Carlo Romelia — Ferraris Federico — J. De Fenzo e C. — Eugenio Massara e F.lli.

La prima Estrazione col premio di UN MILIONE e altri minori avrà luogo il 31 Dicembre 1908